

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

431^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 25 SETTEMBRE 1990

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente TAVIANI
e del vice presidente LAMA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	LETTERA INVIATA DAL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SULL'EMERGEN- ZA CRIMINALE	
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'IN- CHIESTA SULL'ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI PER LA RICOSTRUZIO- NE DEI TERRITORI DELLA BASILICA- TA E DELLA CAMPANIA COLPITI DAI TERREMOTI DEL NOVEMBRE 1980 E FEBBRAIO 1981		PRESIDENTE	Pag. 5
Variazioni nella composizione	3	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
DISEGNI DI LEGGE		Svolgimento:	
Annunzio di presentazione e assegnazione .	3	GALEOTTI (PCI)	9, 14
SULL'ASSASSINIO DEL GIUDICE ROSA- RIO LIVATINO		PIGA, ministro delle partecipazioni statali ..	11
PRESIDENTE	4	ROSATI (DC)	13
		* MARGHERI (PCI)	17 e passim
		* BABBINI, sottosegretario di Stato per l'indu- stria, il commercio e l'artigianato ...	21 e passim
		* LIBERTINI (PCI)	26 e passim
		* TRIGLIA (DC)	29, 36
		* RUFFOLO, ministro dell'ambiente	31, 39, 42
		* NEBBIA (Sin. Ind.)	40

431^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

25 SETTEMBRE 1990

CISBANI (PCI)	Pag. 43	Presentazione di relazioni	Pag. 77
SENESE (PCI)	47, 52	Approvazione da parte di Commissioni per-	
BISSI, sottosegretario di Stato per il lavoro e		manenti	77
la previdenza sociale	50, 56		
PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEM-		DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PRO-	
BLEA	61	CEDERE IN GIUDIZIO	
		Trasmissione	78
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEM-		GOVERNO	
BLEA	62	Richieste di parere per nomine in enti pub-	
		blici	78
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		Trasmissione di documenti	78
Ripresa dello svolgimento:		CORTE COSTITUZIONALE	
* MARGHERI (PCI)	64, 68	Ordinanze emesse da autorità giurisdiziona-	
BISSI, sottosegretario di Stato per il lavoro e		li per il giudizio di legittimità	83
la previdenza sociale	66		
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA		CORTE DEI CONTI	
DI MERCOLEDÌ 26 SETTEMBRE 1990 .	68	Trasmissione di relazioni sulla gestione	
		finanziaria di enti	83
		Registrazioni con riserva	83
ALLEGATO		Trasmissione di documentazione	83
		CONSIGLIO DELLA MAGISTRATURA MI-	
PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI		LITARE	
PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA		Variazioni nella composizione	85
COSTITUZIONE		INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
Trasmissione di decreti di archiviazione ...	70	Annunzio di risposte scritte ad interroga-	
		zioni	85
NOMINA DEL GARANTE DELL'ATTUA-		Annunzio	85, 96
ZIONE DELLA LEGGE N. 416 DEL 1981	70	Interrogazioni da svolgere in Commissione	132
		Ritiro di interpellanze	133
DISEGNI DI LEGGE			
Annunzio di presentazione	70		
Assegnazione	72		
Nuova assegnazione	76		
Rimessione all'Assemblea	76		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).
Si dia lettura del processo verbale.

VENTURI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 4 agosto.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Malagodi, Riz, Vella.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Boffa, Graziani e Strik Lievers, a New York, per la 45^a Sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite; Spitella, Bono Parrino, Longo, Manieri, Moltisanti e Montinaro, a Parigi e in Germania, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'esame di alcuni disegni di legge in materia scolastica e universitaria; Carta, negli Stati Uniti, per attività della Commissione speciale sul caso della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro.

Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981, di cui alla legge 7 aprile 1989, n. 128, il senatore Boato in sostituzione del senatore Strik Lievers, dimissionario.

Disegni di legge, annuncio di presentazione e assegnazione

PRESIDENTE. In data 20 settembre 1990, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro del tesoro:

«Conversione in legge del decreto-legge 15 settembre 1990, n. 262, recante misure urgenti per il finanziamento del saldo della maggiore

spesa sanitaria relativa agli anni 1987 e 1988 e disposizioni per il finanziamento della maggiore spesa sanitaria relativa all'anno 1990» (2436).

Detto disegno di legge è stato deferito, in data 21 settembre 1990, in sede referente, alla 12^a Commissione permanente (Igiene e sanità), previ pareri della 1^a, della 5^a, della 6^a Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

È stato inoltre deferito alla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

In data 21 settembre 1990 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro degli affari esteri:

«Conversione in legge del decreto-legge 20 settembre 1990, n. 263, concernente il piano di interventi bilaterali a favore dei Paesi maggiormente interessati dalla crisi del Golfo Persico» (2437).

Detto disegno di legge è stato deferito, in sede referente, alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), previ pareri della 5^a Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

È stato inoltre deferito alla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Sull'assassinio del giudice Rosario Livatino

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea).* Onorevoli colleghi, un nuovo delitto che colpisce la magistratura, una nuova sfida che investe lo Stato democratico, l'assassinio di Rosario Livatino, coraggioso magistrato presso il tribunale di Agrigento, ha scosso la nazione intera richiamandola alla gravità di una minaccia che appare, a tutti noi che fronteggiamo il terrorismo, più grave della stessa offensiva terroristica, in quanto isola intere parti dello Stato come mai riuscì alle bande terroristiche neanche nei momenti della loro maggiore potenza; con conseguente crescente sfiducia nelle istituzioni ed ombre pesanti sul destino europeo del nostro paese.

Consentitemi, onorevoli colleghi, di rinnovare il nostro omaggio alla magistratura che in condizioni tanto difficili, continua ad assolvere il suo essenziale compito con una dedizione che in molti casi, riferendosi alla esiguità dei mezzi ed alla pericolosità delle situazioni, diventa semplicemente eroica.

Il monito del Capo dello Stato richiama tutte le istituzioni ad un impegno eccezionale. Sarebbe gravissimo che da questa catena impunita di delitti si rafforzasse nell'opinione pubblica la convinzione dell'abbandono, da parte dello Stato, di due dei principali compiti per

cui gli Stati moderni nacquero nei secoli scorsi: la tutela della vita dei cittadini e l'amministrazione della giustizia.

Sottoporro alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, convocata dopo questa seduta, il tema di un necessario coordinamento tra le iniziative legislative del Senato e quelle della Camera e lo studio dei suggerimenti espressi dal Presidente della Repubblica con il documento che mi accingo a leggere alla fine di queste mie parole.

Non credo che ci possa essere migliore espressione del commosso cordoglio di tutto il Senato di un minuto di silenzio che sia insieme di impegno e di raccoglimento.

(L'assemblea osserva un minuto di silenzio).

Lettera inviata dal Presidente della Repubblica sull'emergenza criminale

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, procedo ora alla lettura della lettera inviata dal Presidente della Repubblica in data 24 settembre, controfirmata dal Ministro Guardasigilli:

«Signor Presidente,

la sequela di barbari omicidi in Calabria, in Campania ed in Sicilia, l'efferato assassinio del giudice Rosario Livatino, vero attentato alla sicurezza dello Stato e grave offesa alla Repubblica – e che come tale va trattato – hanno tragicamente confermato in questi ultimi giorni il carattere straordinario della condizione dell'amministrazione della giustizia e della situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica in alcune zone del Paese, che rischiano di far apparire affievolito, se non addirittura compromesso, il ruolo delle istituzioni della Repubblica in una parte del territorio statale, con effetti eversivi sulle stesse istituzioni e sulla società democratica. E ciò per di più alla vigilia del nostro ingresso in una Comunità europea più integrata ed in via di evoluzione, come auspicato dal popolo italiano con il suo voto nel *referendum* del giugno 1989, verso forme istituzionalizzate di integrazione politica sovranazionale. Senza sottovalutare, poi, le opportunità che l'Europa comunitaria potrebbe offrire per lo sviluppo del nostro Mezzogiorno, ma che rischiano di essere pregiudicate dalla minaccia della criminalità organizzata.

Tutto ciò, a mio avviso, impone l'adozione non di provvedimenti eccezionali, nel senso cioè di una deroga ai principi fondamentali del nostro ordinamento giuridico, quale arricchito nella sua misura di civiltà da leggi recenti, ma di misure straordinarie politiche, amministrative e legislative che – sempre muovendosi nell'ambito dei principi costituzionali e in conformità alle decisioni della Corte Costituzionale e della Corte dei Diritti dell'Uomo del Consiglio d'Europa – pongano il Governo, l'ordine giudiziario, le Forze di Polizia e le amministrazioni pubbliche in condizioni legali di fronteggiare, contrastare in modo più adeguato e stroncare la minaccia che la criminalità organizzata in alcune zone del Paese, ma con riflessi ed anche pericolo di espansione in tutta la comunità civile e politica, rappresenta per le Istituzioni e la sovranità dello Stato.

Sono ben consapevole, anzi sono profondamente convinto, che una siffatta ardua impresa non può essere opera solo del Governo della Repubblica, della Magistratura, delle Forze di Polizia, ma frutto di un concorde e solidale impegno – pur nel rispetto delle regole democratiche della costruttiva dialettica politica – di tutte le forze politiche e parlamentari, culturali, civili e religiose di quei territori e dell'intera comunità nazionale. Prevenzione e repressione a nulla varranno se non saranno accompagnate da una profonda rivolta morale, cui però lo Stato deve garantire un grado di sicurezza e di operatività.

Non compete a me, ne sono consapevole, l'adozione di iniziative nel senso tecnico-giuridico del termine, ma il personale mio diritto-dovere, quale Capo dello Stato e rappresentante dell'unità nazionale – anche perchè questa unità nazionale è oggi aggredita e minacciata moralmente e, se non si pone rimedio, domani lo sarà anche politicamente ed istituzionalmente – e la responsabilità che mi compete di garante della Costituzione, e quindi del corretto ed efficace funzionamento delle sue istituzioni e della salvaguardia dell'ordine democratico e dei valori di libertà della società nazionale, mi impongono di assumere tutte le iniziative che valgano a promuovere e realizzare l'indispensabile collaborazione di tutte le istituzioni dello Stato al fine di adottare ogni idonea, appropriata, utile e necessaria misura.

Ma queste misure possono rischiare di non essere nella pratica realtà nè idonee, nè appropriate, nè utili se pensate ed elaborate senza acquisire dati di conoscenza, giudizio e proposta da parte degli organi e degli uffici che dovranno poi applicarle: e massimamente della Magistratura.

Molti sono i temi in ordine ai quali, sulla base delle esigenze reali di funzionamento complessivo degli apparati di ordine e sicurezza e di giustizia e utilizzando le esperienze maturate, si può aprire un utile confronto al fine di indicare e predisporre conseguenti e congrue soluzioni mediante l'adozione rapida di misure efficaci. Tra questi, appaiono di primaria importanza forme che realizzino il più stretto ed efficace coordinamento informativo ed operativo tra le forze di polizia e tra queste e gli organi dell'ordine giudiziario, specialmente con gli uffici del pubblico ministero; una migliore organizzazione di questi uffici che assicurino una loro azione coordinata, basata su un patrimonio comune di informazioni; forme più estese di utilizzazione, da parte degli uffici del pubblico ministero, delle forze di polizia, anche nelle loro strutture centrali e speciali e in particolare di quelle che gestiscono i rapporti con le polizie estere; il rafforzamento di organi di informazione in materia di criminalità organizzata italiana ed estera; meccanismi e procedure di più attenta valutazione della concessione dei benefici previsti per i detenuti; adozione di sistemi più efficaci di protezione dei testimoni; procedure più rapide per il completamento degli organici dei magistrati. Nè può essere trascurato il problema delle infiltrazioni della criminalità organizzata nelle amministrazioni locali, che richiede forme più severe di ineleggibilità e incompatibilità e modalità più pronte ed efficaci di repressione delle violazioni.

Il Governo non mancherà certamente di prendere le iniziative che gli competono. Per parte mia, nella mia veste di Capo dello Stato, cui la Costituzione affida speciali responsabilità in relazione all'ordine

giudiziario ed alla Magistratura, del cui Consiglio Superiore mi attribuisce la Presidenza, credo mio dovere sollecitare la collaborazione dei magistrati, giudici e magistrati del P.M., alla formulazione delle non procrastinabili misure straordinarie di cui dinanzi si è detto.

Pertanto, propongo che il Governo della Repubblica e specificatamente il Ministro della Giustizia, rappresentanti dell'Organo o degli Organi Parlamentari competenti ed il Consiglio Superiore della Magistratura, d'intesa tra di loro, convochino al più presto conferenze estese ai Capi e rappresentanti dei magistrati delle Corti d'Appello, dei Tribunali e delle Preture, così come ai rappresentanti del P.M. in Calabria, in Campania e in Sicilia: in dette conferenze, cui a mio avviso, oltre i Capi ed i rappresentanti delle corti giudicanti e degli uffici del P.M. dovrebbero partecipare i rappresentanti del Governo, rappresentanti dell'Organo o degli Organi Parlamentari competenti ed il vice Presidente ed una delegazione del Consiglio Superiore della Magistratura, si dovrebbe procedere ad un esame della situazione, acquisendo ogni utile elemento di conoscenza e giudizio da parte della Magistratura, analizzare o formulare proposte di misure e provvedimenti ed esaminare eventuali progetti del Governo.

Le sarò grato se vorrà comunicare questa mia lettera agli onorevoli membri dell'Assemblea.

Voglia gradire, Onorevole Presidente, i sensi della mia alta considerazione.

COSSIGA

VASSALLI, ministro di grazia e giustizia»

La lettera del Presidente della Repubblica – stampata e distribuita come documento del Senato (*Doc. I, n. 7*) – è stata trasmessa ai Presidenti delle Commissioni affari costituzionali e giustizia, al Presidente della Commissione sul fenomeno della mafia e ai Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Saranno svolte per prime l'interpellanza e le interrogazioni in materie di competenza del Ministro delle partecipazioni statali.

Sia l'interpellanza 2-00246 del senatore Galeotti ed altri, sia le due interrogazioni del senatore Rosati riguardano il procedimento di cessione a privati dell'azienda «Lebole» di Arezzo e di altre aziende del gruppo ENI. Pertanto, esse saranno svolte congiuntamente.

GALEOTTI, TEDESCO TATÒ. – *Al Ministro delle partecipazioni statali.* – Premesso:

che dall'atto di cessione della «Lebolemoda spa» (ex gruppo ENI-Lanerossi) alla società «Manifatture lane Gaetano Marzotto e figli»

discendono per l'acquirente specifici impegni in termini di investimenti, di valorizzazione dei marchi esistenti, di sviluppo della commercializzazione all'estero, di salvaguardia dei livelli di occupazione ed infine di mantenimento delle sedi direzionali e produttive ad Arezzo;

valutata la circostanza che con decreto ministeriale 22 settembre 1987 veniva costituita un'apposita commissione interministeriale con il compito precipuo di presentare al CIPI periodici rapporti, allo scopo di verificare l'attuazione degli anzidetti impegni assunti all'atto della stipula del contratto di cessione,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

se al CIPI siano stati presentati, come d'obbligo, i rapporti periodici di cui sopra e, in caso affermativo, il loro contenuto;

se il CIPI, sulla base dei rapporti presentati, abbia definito forme di possibili iniziative del Governo, per garantire il rispetto degli impegni assunti, per favorire lo sviluppo dei programmi adottati e per promuovere in proposito i più opportuni confronti con le organizzazioni sindacali;

se il Governo, infine, abbia adottato, nell'ipotesi di inosservanza degli obblighi contrattuali da parte della «società Marzotto», i provvedimenti dovuti nell'ambito delle proprie competenze politico-istituzionali, fatte salve le garanzie giuridiche derivanti dai patti contrattuali stipulati tra le parti.

(2-00246)

ROSATI. – *Al Ministro delle partecipazioni statali.* – Per conoscere:

se e come intenda intervenire per controllare il procedimento di cessione a privati dell'azienda a partecipazione statale «Lebole» di Arezzo e di altre del gruppo ENI, in modo da evitare gravi conseguenze economiche e sociali sui lavoratori e sulle popolazioni interessate per effetto di una ingiustificata operazione di *deregulation*, specie per quel che concerne i livelli di occupazione;

se e come ritenga di considerare il punto di vista più volte espresso dalle forze sociali, economiche e politiche delle aree interessate a sostegno della proposta sperimentale di una privatizzazione graduale e controllata di dette società e ciò soprattutto in assenza di fenomeni di crisi produttiva i quali soltanto potrebbero giustificare misure più radicali e urgenti.

(3-01323)

ROSATI. – *Al Ministro delle partecipazioni statali.* – Per conoscere:

se il comitato a suo tempo costituito per vigilare sull'attuazione della direttiva CIPI del 7 febbraio 1987, posta a garanzia di interessi generali nella cessione dell'ENI a privati del gruppo Lanerossi, abbia formulato rilievi, ed in quali date e circostanze, circa le determinazioni successivamente assunte dalla «Marzotto spa» con la fusione per incorporazione della «Lebolemoda» di Arezzo e l'avvio di procedure di prepensionamento e di licenziamento, fatti su cui si è ultimamente aperta una polemica pubblica;

se possano dirsi rispettate le clausole per la tutela del marchio «Lebolemoda», oggi indicativo soltanto di una «divisione» del gruppo Marzotto e non più di un'impresa con qualche carattere di autonomia;

se ritenga esservi differenza tra il concetto di «salvaguardia» dei livelli occupazionali e il loro effettivo «mantenimento», differenza asserita dal presidente della «Marzotto spa» e che, se accolta, dovrebbe comportare, oltre ad un aggiornamento della lingua italiana, una ricognizione accurata dei tanti documenti nei quali il termine «salvaguardia» potrebbe risultare sinonimo di libertà di licenziare;

se possa ancora attribuirsi un valore alla affermazione, a suo tempo accreditata, con qualche enfasi, in incontri sindacali e politici, per cui il passaggio al settore privato di una impresa a capitale pubblico può comportare un trasferimento per via contrattuale all'acquirente – come in effetti è avvenuto nel caso considerato – di oneri connessi con il carattere e la funzione sociale dell'attività economica ceduta.

(3-01324)

Il senatore Galeotti ha facoltà di parlare per illustrare l'interpellanza 2-00246.

GALEOTTI. Signor Presidente, signor Ministro delle partecipazioni statali, colleghi, illustrerò rapidamente il contenuto e le ragioni di questa nostra interpellanza, che risale a molti mesi fa, anzi – a ben vedere – ad oltre un anno e mezzo fa: in proposito desidero subito dire che noi esprimiamo il nostro più vivo disappunto anche perchè non si tratta soltanto di un ritardo di ordine tecnico o di qualcosa del genere, bensì di qualcosa di più serio, di più grave. Infatti, gli interpellanti hanno più volte sollecitato una risposta da parte del Governo in ordine ai punti ed ai contenuti della materia in oggetto.

Presidenza del vice presidente TAVIANI

(Segue GALEOTTI). Come dicevo, a nostro giudizio, si tratta di qualcosa di più serio. Abbiamo la fondata preoccupazione che il silenzio e il ritardo accumulato da parte del Governo abbiano tentato di coprire una sorta di inerzia, di inattività da parte del Governo stesso, in generale, da parte del Comitato interministeriale per la programmazione industriale (CIPI) e da parte di quella stessa commissione interministeriale che fu istituita con decreto interministeriale il 22 settembre 1987 con lo scopo preciso di riferire, di redigere rapporti periodici da inviare al CIPI sull'andamento degli impegni assunti dall'acquirente della società «Lebolemoda spa», dell'ex gruppo ENI-Lanerossi, che nella estate del 1987 venne trasferita alla società «Manifatture lane Gaetano Marzotto e figli».

Quest'ultima commissione avrebbe dovuto predisporre dei rapporti periodici – era questa la novità – da trasmettere al CIPI, in ordine agli impegni assunti da parte dell'acquirente riguardo a varie questioni.

Voglio ricordare al signor Ministro che vi è una deliberazione del CIPI che risale al febbraio 1987 con la quale si impegna il Ministro delle partecipazioni statali ad impartire alcune direttive (che senz'altro,

penso, saranno state impartite), sulla base di indirizzi contenuti nella delibera stessa in cinque punti. La commissione, e quindi il CIPI e poi, in ultima analisi, il Governo, avrebbero dovuto vigilare e controllare che tali indirizzi fossero osservati da parte dell'acquirente, cioè la società «Manifatture lane Gaetano Marzotto e figli».

Ora, con l'interpellanza in esame volevamo e vogliamo sapere se effettivamente i rapporti di cui si è detto sono stati prodotti da parte della commissione interministeriale; se, sulla base di tali rapporti, il CIPI abbia ritenuto di proporre al Governo apposite iniziative e se siano state assunte iniziative al fine di valutare se gli impegni contenuti nei cinque punti della delibera del CIPI siano stati rispettati da parte della società «Manifatture lane Gaetano Marzotto e figli».

Si tratta di un punto importante. Chi ha seguito quelle vicende sa che la cessione è stata contrastata, e non soltanto da parte nostra, con l'espressione di forti riserve (enunciate anche qui in Parlamento) e di preoccupazioni. All'epoca ci venne assicurato, e per quanto riguarda gli investimenti o il completamento di essi ovvero dei programmi da parte dell'acquirente sia per quanto riguarda i livelli di occupazione esistenti che per quanto riguarda la valorizzazione dei marchi e più in generale lo sviluppo e le prospettive dell'azienda che veniva ceduta dall'ex gruppo ENI-Lanerossi, dalle partecipazioni statali alla sfera del privato, che in effetti l'osservanza dei punti contenuti nella delibera del CIPI avrebbe goduto del permanente controllo e della vigilanza da parte del CIPI e del Governo attraverso questo nuovo strumento – che noi salutammo con favore – della commissione interministeriale composta da alti funzionari del Ministero delle partecipazioni statali, del Ministero del bilancio e di altri Ministeri.

Vogliamo perciò sapere come sono andate le cose e per quali motivi non sono stati rispettati gli accordi. A nostro avviso gli impegni assunti dall'acquirente non sono stati rispettati per una parte che noi giudichiamo non di poco conto.

Per quanto concerne gli investimenti, a fronte dei 22 miliardi previsti ne sono stati impiegati soltanto 5 per gli stabilimenti della «Lebolemoda» di Arezzo e Rassina (circa un quarto degli investimenti previsti). Anche il rinnovo delle catene di produzione ha risentito di questo mancato impegno ed è venuta così a mancare una maggiore qualificazione delle produzioni di tali importanti stabilimenti del comparto tessile-abbigliamento.

Un altro importante impegno assunto a suo tempo riguardava la valorizzazione dei marchi. Ebbene, molti dei marchi dell'ex «Lebolemoda» sono stati eliminati: a questa nostra osservazione è stato obiettato che si trattava di marchi che avrebbero comportato un grave *deficit* finanziario se l'azienda avesse dovuto provvedere al loro risanamento. Questo sarà anche vero, ma è altrettanto vero che i marchi oggi esistenti stanno incontrando grandi difficoltà nella penetrazione sui mercati, soprattutto su quelli esteri (è un impegno quest'ultimo che figurava nella delibera CIPI e anche negli impegni contrattuali dell'acquirente Marzotto).

Sotto il profilo occupazionale, desidero ricordare che questi stabilimenti hanno perso nell'arco di tre anni circa 450 unità, quasi un quinto della manodopera occupata (in gran parte femminile) ridotta a

circa 2.000 unità. Se si considera che uno degli impegni assunti riguardava il mantenimento dei livelli occupazionali esistenti all'atto della stipula del contratto di compravendita, è evidente il mancato rispetto degli impegni assunti. Ma c'è di più: a fronte di questa riduzione è andato avanti un pesante decentramento (con dei risvolti negativi che mi riservo di approfondire in sede di replica); inoltre il forte processo di invecchiamento determinatosi a livello di manodopera potrà comportare, nei prossimi dieci anni, se non verrà attivato il *turn over*, una drastica riduzione del personale, con una conseguente dispersione del patrimonio professionale.

Altrettanto si può dire – anche se sotto il profilo giuridico-formale si potrebbe sostenere che il rispetto degli accordi ci sia stato – per quanto riguarda il mantenimento delle sedi e della direzione, sia per quanto concerne la direzione del personale che quella della produzione. In effetti questo impegno sotto il profilo formale è stato rispettato (impegno assunto sempre con la delibera del CIPI che prima ricordavo) però tutto si fa dipendere dalla direzione centrale, cioè dalla sede della «Marzotto» di Valdagno. Questo è confermato dalle relazioni sindacali non solo con il sindacato di azienda, ma anche con il sindacato provinciale. Vi sono infatti rapporti molto difficili con le organizzazioni sindacali e vi è una scarsissima, per non dire quasi nulla, informazione da parte dell'imprenditore sui programmi e sulle prospettive di questa azienda e delle sue produzioni.

Ovviamente tutto questo crea uno stato di malessere nelle maestranze, nei lavoratori e nelle lavoratrici, che certamente non giova alla stessa produttività delle aziende del gruppo.

Sono queste le ragioni per le quali abbiamo chiesto di conoscere se gli impegni assunti dalla «Marzotto», e soprattutto quelli assunti da parte del Governo in termine di controllo e di vigilanza, sono stati rispettati nel corso di questi tre anni. Fino ad oggi non abbiamo avuto risposta e ringrazio fin da ora il Ministro della risposta, anche se in ritardo, che ci darà, riservandomi poi di intervenire nuovamente in sede di replica.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta, nonchè alle interrogazioni 3-01323 e 3-01324.

PIGA, ministro delle partecipazioni statali. Signor Presidente, onorevoli interroganti ed interpellanti, con il contratto 29 settembre 1987 l'ENI cedeva alla «Manifattura lane Gaetano Marzotto e figli spa» il gruppo Lanerossi. Tale cessione era stata ritenuta dal CIPI compatibile con gli obiettivi generali del sistema delle partecipazioni statali nella deliberazione 17 febbraio 1987, che contestualmente impegnava il Governo all'emanazione di direttive volte al perseguimento delle seguenti finalità:

garanzia dell'acquirente del «più significativo e certo sviluppo anche internazionale delle imprese acquisite»;

impegno dell'acquirente a valorizzare i marchi ed a mantenere le sedi direzionali e produttive allora esistenti;

vendita del gruppo Lanerossi in blocco o, in subordine, per singole società del gruppo (Lanerossi, Marlane, Cotoni di Sondrio, Lebolemoda, Ianus).

Nel citato contratto di cessione l'articolo 12 poneva i predetti impegni a carico dell'acquirente.

La commissione ministeriale costituita per il controllo dell'adempimento di tali obblighi si insediò ed iniziò i lavori, ma ben presto constatò la difficoltà di effettuare le verifiche per una duplice serie di ragioni.

Da un lato, infatti, il riferimento soggettivo dell'attività di acquisizione dei dati era di difficile individuazione, posto che l'ENI, in quanto venditore, escludeva la possibilità di intromettersi nella gestione del compratore, mentre quest'ultimo non era tenuto in forza di impegni contrattuali a fornire elementi di conoscenza ad una commissione, neppure contemplata dal contratto.

D'altro lato gli impegni cui l'autorizzazione era stata subordinata palesavano indeterminatezza di contenuti e soprattutto erano sforniti di apposita sanzione, a meno di non voler ipotizzare la domanda di risoluzione del contratto e di restituzione dell'azienda all'ENI, ipotesi mai presa in considerazione dall'ente.

La citata commissione interministeriale in data 9 marzo 1988 presentò al Ministro dell'epoca una prima relazione che evidenziava tali difficoltà operative, segnalando la necessità che in iniziative del genere gli impegni del compratore fossero assistiti e presidiati da clausole giuridiche vincolanti ed assistite da idonee garanzie. Le accennate difficoltà operative portarono la Commissione ad una sostanziale paralisi. Da ciò la mancanza di ulteriori relazioni in merito e di iniziative del Governo in proposito.

Peraltro il confronto con le organizzazioni sindacali su programmi ed occupazione veniva prospettato come sostanzialmente realizzato da parte della «Marzotto», mediante produzione dei menzionati accordi ed, in assenza della formalizzazione di dissensi o contrasti delle organizzazioni stesse in ordine alle scelte imprenditoriali, particolarmente con riferimento alla fusione per incorporazione della «Lanerossi» e della «Lebolemoda» nella Marzotto.

In particolare dai tre accordi sindacali per il personale «Lanerossi», «Lebolemoda» e «I Cotoni di Sondrio» emerge la realizzazione degli investimenti in macchinari, precedentemente disposti, ed il raggiungimento di intese su ulteriori programmi di spesa per il triennio 1988-1990. Infine, quanto alle operazioni di fusione, non può dirsi che di per sé le operazioni siano contrastanti con gli impegni contrattuali, essendo mantenuta – pur con le fusioni – l'autonomia delle divisioni aziendali «Lebolemoda» e «Lanerossi».

Ciò premesso, si impone qualche considerazione più generale sulla vicenda.

Essa evidenzia, infatti, la necessità che in caso di vendita di aziende delle partecipazioni statali, ove si voglia realizzare l'obiettivo di vincolare l'acquirente ad una specifica condotta aziendale successiva, i relativi contratti contengano impegni precisi. Tali impegni devono risultare compatibili con lo sviluppo economico che si chiede all'acquirente ed essere temporalmente delimitati; in caso di violazione degli obblighi dovrebbero prevedersi penali o comunque garanzie; in caso di istituzione di un organo di controllo, i poteri di quest'ultimo devono essere previsti in contratto.

Queste sono le risposte che mi permetto di dare all'onorevole interpellante. Faccio presente che questo sta diventando un tema generale. A volte si pensa che gli atti di indirizzo possano operare nei confronti dei soggetti esterni, ma questo è possibile in quanto siano giuridicizzati e quindi introdotti come componente del contratto. La lettura del contratto conferma che queste indicazioni sono molto generiche.

Per quanto riguarda l'istituzione di commissioni di vigilanza, queste non hanno poteri di inchiesta, debbono rivolgersi agli amministratori tradizionali, debbono assumere informazioni dal venditore e sostanzialmente finiscono col non poter acquisire gli elementi di conoscenza e quindi avere una possibilità di intervento. Probabilmente ci sono alcune cose nel sistema che debbono essere riconsiderate se si vuole appunto avere certezza nell'applicazione degli atti di indirizzo.

ROSATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSATI. Signor Presidente, Signor Ministro, onorevoli colleghi, sono soddisfatto del fatto che abbiamo avuto finalmente una risposta del Governo su punti che non sono di poco conto, come la stessa esposizione del Ministro ha testè richiamato, perchè vengono evocate questioni di principio, che non si limitano al caso considerato nella interpellanza e nelle interrogazioni che io stesso avevo presentato. Era in questa luce che, con l'allora Ministro delle partecipazioni statali, onorevole Granelli, avevamo impostato la questione della dismissione di pezzi di patrimonio di partecipazioni statali. Ora veniamo informati anche correttamente, ma soltanto ora, del fatto che gli atti di indirizzo non recepiti in contratto, non sanzionati e non avvalorati da possibilità concrete di intervento, rimangono lettera morta.

Il problema è di sapere se, in presenza di nuovi atti di dismissione, dobbiamo rassegnarci a questa situazione o se il Governo ha in campo idee o iniziative differenti, che raggiungano lo scopo, posto il fatto che lo scopo comunque va garantito e che una vendita di patrimonio pubblico non può essere equiparata, per sua stessa natura, ad una vendita di patrimonio privato qualsiasi. Era questo un aspetto di principio che io stesso avevo posto in una polemica pubblica con il conte Marzotto; e la risposta era stata che tutto andava bene, ma che certamente non si poteva pretendere che per la ex «Lebole» si potesse avere una gestione simile a quella che aveva portato al precedente dissesto. E in ciò mi pare si confondessero questioni di principio con questioni pratiche del resto assai opinabili.

Se il Ministro mi consente una garbata replica ad una sua affermazione, mi permetterei di osservare peraltro che non mi sembra del tutto esatto che nel caso specifico la materia fosse esclusa dal dispositivo contrattuale o che vi comparisse in maniera del tutto generica. Nel contratto stipulato tra l'ENI e la «Marzotto» il 29 settembre 1987 il compratore «si impegna a realizzare strutture organizzative, produttive e di vendita tali da garantire il più significativo e certo sviluppo anche internazionale del gruppo Lanerossi e di porre in

essere ogni azione idonea alla valorizzazione dei marchi, a mantenere le attuali sedi direzionali e produttive del gruppo Lanerossi, a completare i programmi di investimento, ad operare sulla base di strategie», come indicato in allegati dei quali non sono in possesso, «e infine a salvaguardare gli assetti industriali e i livelli occupazionali esistenti nel gruppo Lanerossi, se necessario anche con il ricorso a nuove iniziative».

Ora, neanche dopo la sua comunicazione, signor Ministro, sappiamo se questi impegni sono stati esattamente eseguiti oppure no o, se lo sappiamo, lo sappiamo solo in via indiretta perchè i sindacati hanno accettato un piano di ristrutturazione e perchè sulla questione dell'incorporazione della ditta nella «Marzotto» a suo tempo non vi furono obiezioni di rilievo. Tuttavia proprio questo era uno dei punti sollevati dalla mia interrogazione. Questa fusione per incorporazione delle società della «Lanerossi» nella «Marzotto» era in linea o no con il disposto contrattuale che imponeva la salvaguardia non delle funzioni produttive, ma delle unità produttive?

Credo che, se la volontà politica non fosse stata carente, se non si fosse esaurita la spinta propulsiva che era stata data originariamente alla impostazione di questo problema, ci sarebbe stata da parte del Governo la possibilità quanto meno di conoscere e di informare il Parlamento che lo richiedeva. Devo aggiungere che c'è stato un lungo periodo, coincidente con la gestione ministeriale dell'amico onorevole Fracanzani, nel quale le nostre richieste hanno avuto soltanto una risposta di silenzio.

In conclusione – lo ripeto – sono soddisfatto dell'avvenuta risposta, sono lieto che venga considerata la questione nei suoi termini di principio, ma non sono soddisfatto nel merito della risposta perchè essa rivela gravi carenze di conoscenza e anche di informazione nei confronti del Parlamento.

GALEOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALEOTTI. Signor Presidente, desidero esprimere subito la nostra più completa insoddisfazione per la risposta che ci è stata data or ora dal Ministro. Non c'è dubbio che vi fossero elementi di poca chiarezza all'atto del trasferimento e delle dismissioni e poi negli impegni assunti e nella loro trasfusione nel contratto di compravendita. Desidero ricordare al signor Ministro che avevamo già sollevato tali questioni nel gennaio del 1988, allorchè avevamo presentato un'analoga interpellanza. In quella occasione il Sottosegretario dell'epoca, onorevole Santarelli, ci diede ampie assicurazioni e ci disse che comunque questi rapporti periodici ci sarebbero stati, che la commissione interministeriale avrebbe senz'altro lavorato, mentre lei, invece, ci dice che nel marzo del 1988 la stessa Commissione esprimeva, nel primo ed ultimo rapporto che ha redatto, le difficoltà operative per la indeterminatezza degli impegni assunti. Devo dire in questa sede che non c'è dubbio che l'ENI ha dimostrato (e non soltanto in questa occasione ma anche in altre) la volontà di dismissioni ed una scarsa chiarezza: ha assunto

determinati impegni e poi non ha collaborato comunque a fornire quegli elementi che sarebbero stati necessari nel caso specifico alla commissione e poi al CIPI per poter intervenire. Ciò non lo metto in dubbio perchè ha fatto parte di una sorta di strategia (e uso forse un termine non del tutto adeguato) dell'ENI. Queste soluzioni poi hanno funzionato, in un certo senso, come ammortizzatori sociali di fronte alle difficoltà di portare avanti le dismissioni e alla opposizione e al contrasto dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali. C'è, però, un dato di fatto: questi impegni comunque, anche nella loro genericità (tra l'altro non sono neanche convinto di ciò) avrebbero dovuto spingere il Governo, pure attraverso altre forme (e sotto tale profilo desidero sottolineare all'onorevole Ministro che a mio giudizio non dovrebbe venir meno questo impegno da parte del Governo), a verificare se sono stati mantenuti anche gli impegni assunti dall'acquirente. Si trattava e si tratta di un patrimonio industriale e imprenditoriale pubblico e di una manodopera specializzata. Ritengo allora che il Governo dovrebbe trovare forme e modi per poter acquisire quegli elementi, anche dallo stesso privato, per conoscere se questi impegni sono stati rispettati ed in quale misura.

La situazione è preoccupante. Ho già cercato di esprimere, durante l'illustrazione della nostra interpellanza, le ragioni della nostra preoccupazione. Ritengo che ci dovrebbero essere ragioni altrettanto valide per il Governo per approfondire tali questioni e per valutare fino in fondo e in che misura sia possibile in ogni caso intervenire e con quali strumenti, e da parte del Governo nel suo complesso (non so se da parte del Ministero delle partecipazioni statali o da parte del Ministero dell'industria) e da parte del CIPI. È necessario che essi valutino in che misura tali impegni sono stati osservati. Ho già fatto presente, sulla base delle informazioni che siamo riusciti ad acquisire, quali sono, a nostro giudizio, le divaricazioni - rispetto agli impegni che sono stati assunti - in termini di inosservanze; quindi, credo che la situazione sia abbastanza semplice. Che poi esista un problema più generale, come sottolineava l'onorevole Ministro, in relazione agli atti di indirizzo ed alla loro osservanza e necessità, facciamo tesoro di questa esperienza senz'altro negativa (come mi sembra abbia riconosciuto il Ministro e d'altra parte queste operazioni non le abbiamo fatte noi ma il Governo dell'epoca); facciamo tesoro anche di questa esperienza in modo da poter trovare in casi analoghi le forme e le modalità giuste per non venirci a trovare in analoghe situazioni.

Prima di concludere il mio intervento desidero sottolineare, e mi auguro che il Governo accolga questo invito pressante, di fronte ai problemi di una grande industria come questa, in un comparto come quello del tessile e dell'abbigliamento, la necessità che ci sia la possibilità da parte del Governo di rintracciare strumenti idonei per intervenire, per salvaguardare e per fare in modo che vengano rispettati gli impegni assunti all'epoca, di cui il Governo doveva essere il garante.

PRESIDENTE. Seguono due interpellanze, presentate entrambe dal senatore Margheri, in materia di competenza del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. La prima riguarda i problemi posti

dalla innovazione tecnologica in relazione all'attuale fase di ristrutturazione delle aziende:

MARGHERI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Considerato:

che un gran numero di aziende (Farmitalia, Pirelli, Ansaldo, Innocenti, Maserati, Imperial, Singer e molte altre) milanesi e lombarde sono in una difficile fase di ristrutturazione;

che molte di tali aziende operano in settori strategici ad alta tecnologia;

che tale ristrutturazione si svolge in uno scenario mondiale e nazionale del tutto diverso da quello della grande mutazione dell'industria italiana che si svolse tra gli ultimi anni '70 e i primi anni '80: oggi lo scenario è dominato, infatti, dalla competizione tecnologica e dai processi di mondializzazione economica più che dalla caduta della domanda o degli indici di produttività;

che i necessari investimenti per l'innovazione e la riqualificazione dei processi produttivi e del prodotto sono sempre più costosi e, alle attuali condizioni, reggono male il confronto con le opportunità della manovra speculativa finanziaria o immobiliare;

che le crescenti, gravi difficoltà ambientali richiedono una specifica e costosa azione di riqualificazione del territorio e di preservazione di risorse fondamentali come l'acqua, l'aria e il suolo;

che tale azione di riqualificazione ambientale può scoraggiare investimenti produttivi, o al contrario, offrire straordinarie opportunità di sinergia, a seconda che vi sia o non vi sia un governo razionale delle attuali tendenze spontanee;

che le condizioni sociali in cui opera l'impresa mostrano un serio deterioramento di alcune fondamentali «reti» di servizio come la formazione di forza lavoro qualificata ad alto e medio livello, il trasporto, le telecomunicazioni;

che di fronte alla piena integrazione del Mercato europeo e alle esigenze della competizione tecnologica si accelererà nel nostro paese la crisi delle pratiche protezionistiche che hanno caratterizzato per alcuni settori il rapporto tra le imprese e i pubblici poteri;

che numerosi documenti ufficiali dimostrano una ulteriore specializzazione della nostra economia negli scambi internazionali, di modo che sono sempre più privilegiati i settori legati alle «nicchie» tradizionali del nostro *export* mentre risultano sempre più dipendenti tutti i settori strategici ad alto contenuto tecnologico;

che il rapporto tra ricerca, innovazione, trasferimento di tecnologie è troppo spesso inceppato dallo scarso sviluppo della domanda sociale e pubblica e dall'assenza di appositi strumenti finanziari ed imprenditoriali;

che tutti questi elementi rischiano di aggravare la contrapposizione tra il Nord e il Sud del paese, aprendo lacerazioni sociali e politiche ancor più profonde e pericolose,

l'interpellante chiede di sapere:

a) se il Ministro in indirizzo abbia avviato o intenda avviare una revisione della legislazione e degli strumenti che governano l'innovazione tecnologica e il suo trasferimento da settore a settore (che deve

estendersi sempre più alla piccola e media industria) dai settori produttivi ai servizi, dal Nord al Sud del paese;

b) se il Ministro abbia avviato o intenda avviare una revisione della politica dei trasferimenti di risorse finanziarie pubbliche, puntando innanzitutto sull'uso razionale e discriminante della leva fiscale per obiettivi di risanamento ambientale e di innovazione tecnologica;

c) quali siano le azioni concertate con gli altri Ministeri, ciascuno per le sue competenze, in materia di rapporto tra l'industria da un lato, la ricerca scientifica, la formazione, il risanamento ambientale, l'innovazione dei servizi dall'altro;

d) se il Ministro sia favorevole ad un confronto con le istituzioni locali, i sindacati dei lavoratori e degli imprenditori, i centri di ricerca e di studio, le forze politiche di ogni regione del paese e, in particolare, se sia favorevole ad una Conferenza lombarda che affronti il complesso dei problemi esposti nella presente interpellanza.

(2-00419)

Ha facoltà di parlare il senatore Margheri per illustrare l'interpellanza 2-00419.

* MARGHERI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, quando ho presentato questa interpellanza non c'erano ancora all'orizzonte i rischi drammatici dei fatti del Golfo, che poi hanno contribuito ad aggravare la situazione di cui discutiamo in questo pomeriggio. Comunque, già allora, nel mese di luglio, si intravedevano i segni di un cambiamento piuttosto brusco del ciclo economico per quanto riguarda il nostro apparato produttivo. Si trattava di segni già preoccupanti.

Si apriva allora, ed è in pieno svolgimento adesso, una fase di intensa ristrutturazione, in cui vengono al pettine nodi antichi come quello dell'elettronica civile (la Imperial a Milano), come quello della meccanica di precisione (la Singer di Monza e tante altre imprese) ed in cui vengono al pettine nodi nuovi, creati anche da un rapporto distorto tra pubblico e privato, tra partecipazioni statali ed industria privata. Penso all'Innocenti Sant'Eustachio per quanto concerne l'impiantistica, o all'Enichem su cui non occorre spendere parola per ricordare a tutti la gravità della vicenda, o alla questione dell'Alfa all'interno della Fiat e, più recentemente, alla questione della Pirelli, dell'industria della gomma e della tentata alleanza con i tedeschi.

Ci sono, dicevo, nodi antichi che vengono al pettine e che riaprono vecchie ferite nel mercato del lavoro, vecchie lacerazioni e ci sono problemi nuovi, di trasformazione delle imprese secondo logiche che spesso appaiono paradossali ed incomprensibili, dettate da interessi contingenti, immediati (il «quarto d'ora», secondo il giapponese Marita, su cui ragionano gli americani ed i giapponesi rispetto ai «decenni» sui quali lavora il MIT giapponese). Vi sono in tutte queste crisi aziendali i sintomi di una situazione generale che vorrei richiamare alla sua attenzione, come abbiamo cercato di fare nella nostra interpellanza. Situazione generale la cui origine risiede soprattutto nella situazione internazionale, nel processo di internazionalizzazione delle imprese, in molti sensi.

Anzitutto perchè si ha una fase nuova sul terreno internazionale, caratterizzata dal fatto che in tutti i paesi appaiono tendenze inflazionistiche che tuttavia non verranno affrontate come lo furono nel corso di altri *shocks* petroliferi oppure nel corso di altre crisi con forte impegno concernente lo sforzo di vari Stati per favorire la ripresa economica. Oggi la Germania, gli Stati Uniti, il Giappone hanno situazioni diverse da allora e tutte diverse tra loro. Ad esempio, negli Stati Uniti continueranno certamente a perseguire una politica di alti tassi di interesse perchè questo è proprio della politica di quel paese ed hanno bisogno di mantenere tale politica anche in presenza di una fase recessiva che pure si annuncia anche per essi e che nasce dal fatto che gli Stati Uniti non riescono a tenere la competizione tecnologica nei confronti del Giappone e della Germania.

In questo quadro mondiale in cui la competizione tecnologica si acuisce, pur con la difficoltà di tensioni inflazionistiche che si manifestano dovunque, ovviamente aggravate dalle drammatiche vicende del Golfo, qual è la posizione dell'Italia? Il nostro paese, come abbiamo ricordato nella nostra interpellanza, è forte soprattutto poichè è presente in nicchie di mercato privilegiato (beni di consumo semidurevole, di altissimo pregio, in settori particolari come quelli dell'abbigliamento, delle calzature, delle piastrelle e della rubinetteria per l'edilizia, della meccanica di precisione). Nei citati settori trionfa la piccola e media impresa ed è sufficiente leggere i dati sul *leader* in ogni settore italiano rispetto al *leader* mondiale ed europeo per vedere che la nostra forza è nella piccola e media impresa. Basta, allora, che vi sia una situazione di difficoltà economica, in cui la Germania si trovi di fronte il problema del riassorbimento dell'Est (problema gigantesco dal punto di vista economico oltre che politico, che ha cambiato la faccia dell'Europa e che porrà certamente ai tedeschi questioni economiche assolutamente preponderanti), basta che cambi il ciclo negli Stati Uniti d'America, per cui questi saranno costretti a mantenere una politica di alti tassi malgrado le tensioni inflazionistiche e il loro sviluppo economico si approssimerà allo zero, oppure, se anche supererà lo zero, l'aumento sarà visibile soltanto con la lente di ingrandimento. E basta che il Giappone sia impegnato in una dura competizione tecnologica, che esclude possibilità di concessioni ad un consumismo mercantilista fondato soprattutto sull'espressione finanziaria, perchè le nostre nicchie privilegiate subiscano dei colpi. Basta vedere i dati della bilancia dei pagamenti per sapere che è esattamente quello che succede. E se noi – secondo aspetto della competizione internazionale – siamo colpiti nelle nostre nicchie privilegiate, allora non vendiamo scarpe, non vendiamo moda di alto pregio, non vendiamo meccanica di alto pregio e di conseguenza siamo in difficoltà per quanto riguarda la tecnologia e la partecipazione alla competizione tecnologica. Noi non siamo – come lei sa bene – autonomamente presenti nelle alte tecnologie. Partecipiamo, anche lì, con alcuni centri di eccellenza in alcune nicchie, ma per quanto riguarda le grandi tecnologie (aerospazio, biotecnologie, elettronica, nuove tecnologie dell'ambiente e del risanamento ambientale) noi siamo fortemente dipendenti dagli altri. Quando le cose andavano bene, quando c'era la festa in corso la tecnologia noi la compravamo o comprando le aziende che la producono o comprando i

prodotti di nuova tecnologia o, infine, comprando brevetti e diventando licenziatari. Oggi ci troveremmo in difficoltà. Si accentuerà così quel processo di mancato trasferimento dell'innovazione tra settore e settore dell'impresa, dalla grande impresa protetta alla piccola e media impresa e dal sistema delle imprese al sistema sociale nel suo complesso, con quella strozzatura che fa del nostro un paese paradossale che ha imprese moderne e servizi assolutamente inefficienti. E siccome la competizione mondiale non è - come abbiamo imparato - tra singole imprese ma è tra sistemi - non si vendono automobili o macchine, ma si vendono pezzi di sistema, pezzi di istruzione, pezzi di trasporto, pezzi di telecomunicazione, pezzi di ricerca scientifica - il nostro sistema, non riuscendo a trasferire le innovazioni dall'impresa all'organizzazione della società nel suo complesso, si troverà in difficoltà in Europa e nel mondo intero nei confronti della triade - come viene definita - Germania, Giappone e Stati Uniti.

Infine - e vengo al terzo elemento - questo ci impedisce di affrontare in modo adeguato, su un piede di parità con altri sistemi di altri paesi, i grandi problemi mondiali: il grande problema della trasformazione globale dell'ambiente e soprattutto il grande problema del rapporto Nord-Sud, proprio perchè la nostra tecnologia subisce colpi, resta ancorata ad una situazione della ricerca e degli strumenti di trasferimento della tecnologia che è ben nota, resta subalterna, noi non abbiamo il fiato per partecipare con gli altri paesi ad affrontare in modo adeguato i grandi problemi del mondo. Tutto questo è stato aggravato dalla situazione determinatasi nel Golfo, ma anche da un altro elemento. Non si tratta soltanto dei rischi di guerra, ma dei rischi di trasformazione della struttura dell'economia mondiale che noi ci troviamo di fronte. Basta riflettere un attimo. Quando è finito il taylorismo e poi il fordismo abbiamo creduto che la standardizzazione del lavoro e la ripetitività potessero passare dall'uomo alle macchine, ai *robots* e abbiamo creduto che fosse venuta l'epoca dell'automazione. Ci sbagliavamo tutti. Si sbagliava la sinistra, onorevole sottosegretario, noi compresi, ma si sbagliavano anche i dirigenti del capitalismo: non era vero. Tuttavia il taylorismo lasciava un altro erede: una strategia di trasformazione industriale che invece riportava non il *robot* al centro della produzione ma l'uomo. L'hanno inventata gli americani la strategia cosiddetta della qualità, ma l'hanno saputa adottare soltanto i giapponesi, che sono stati favoriti dalla loro cultura e dal loro sistema sociale, che non hanno avuto il Risorgimento e che non hanno avuto prima il Rinascimento, che sono passati direttamente dal Medio Evo all'era moderna e avevano il consenso assicurato alla classe dirigente del loro paese. Ma la strategia della qualità globale oggi assicura loro una efficienza aziendale che certamente pone seri problemi anche agli americani. C'è stata una esperienza, che poi illustrerò parlando della Fiat e della Maserati, negli USA, in cui la General Motors si è trovata direttamente a confronto con i giapponesi cedendo loro una azienda, che i giapponesi hanno gestito senza cambiare tecnologie. Essi in pochi anni, in quattro anni, hanno prodotto un numero pari di automobili con un terzo del tempo, con un decimo degli errori, con metà della manodopera rispetto agli americani. E tutto questo con quel sistema che oggi gli americani cercano di adottare chiamandolo *lean produc-*

tion, cioè un sistema flessibile, che vuol dire anche morbido e leggero rispetto alle grandi produzioni di massa del taylorismo, un sistema fondato sulla valorizzazione della forza lavoro. Ma questo in Italia? La valorizzazione della forza lavoro nell'azienda? Quella che invoca l'ingegner Romiti nel discorso di Marantino? Significherebbe una trasformazione talmente radicale da porre seriamente in crisi anche le ideologie aziendali, anche le concezioni delle grandi imprese.

Questo fenomeno appare anche nel processo di trasformazione che si è aperto, nel nuovo ciclo. Tutte le grandi imprese sono preoccupate di come organizzarsi, di che cosa vuol dire la strategia della qualità, di che cosa vuol dire puntare a un processo che è più importante del prodotto, a un processo che responsabilizzi ogni singolo lavoratore come cliente del lavoratore che viene prima di lui e come fornitore del lavoratore che viene dopo, che ha quindi un andamento trasversale, anche al di là dei confini delle aziende, invece che verticale dal capo all'operatore economico.

Sarà più adatta questa strategia alla nostra piccola e media impresa. Penso all'Emilia, dove gli artigiani questa strategia l'hanno adottata da anni; penso, per esempio, ai dipartimenti di Modena con altissime tecnologie presenti in alcune nicchie del mercato. Sarà più adatta alla piccola e media impresa che non alla grande impresa italiana che si trova di fronte ad un'altra storia di relazioni sociali, ad un'altra storia di relazioni sindacali e di conflitti e di protezionismo, che si è sviluppata proprio grazie al protezionismo e non alla sua capacità di riorganizzare il lavoro. Ecco gli elementi che hanno determinato il nuovo ciclo.

Ora, di fronte a questi elementi, la domanda è la seguente: onorevole sottosegretario, possiamo continuare con la politica del ministro Battaglia e con la politica attuale del Ministero dell'industria di negare la stessa possibilità di una politica industriale nel nostro paese, di fissare degli obiettivi, di aiutare il trasferimento tecnologico, di favorire una nuova normativa per quanto riguarda l'innovazione tecnologica ed il sostegno alle imprese, magari attraverso l'uso della leva fiscale? Possiamo addirittura scavalcare, nel liberismo da *far west*, gli Stati Uniti d'America che stanno adottando misure di politica industriale? Non parlo dei giapponesi che le hanno adottate da decenni e le perseguono con estremo rigore. Possiamo seguire quella politica di inerzia nel rapporto tra l'industria e l'energia, tra l'industria e l'ambiente, che ha caratterizzato il Ministero fino adesso, o dobbiamo cambiare?

Ecco che cosa chiede in sostanza la nostra interpellanza: un dibattito, un confronto su questo, la richiesta di cambiare guardando a dei punti precisi. Intanto quelli più urgenti: il metodo dei trasferimenti tecnologici dalla grande alla piccola impresa e tra i diversi settori dell'economia; la questione dell'uso appropriato delle risorse, anche per difendere il mercato, perchè non si tratta di più o meno Stato o di più o meno mercato, bensì di una politica industriale che fissi obiettivi strategici che valgano sia per il pubblico che per il privato, che utilizzi leve appropriate (quella fiscale è una leva appropriata), grazie anche al sostegno che può venire indirettamente dalla trasformazione del rapporto tra l'impresa e il suo ambiente, tra l'impresa ed i servizi che ad essa forniamo (i trasporti, le poste, le telecomunicazioni, soprattutto

l'istruzione, la ricerca scientifica e la sua applicazione in alcuni campi in cui è necessario).

Si occupa di tutto questo attualmente il suo Ministero? E come? In Commissione abbiamo discusso in ordine a vari provvedimenti di legge, ancora abbastanza insufficienti su questo piano. Vi è la sensazione che siamo in un nuovo ciclo. E se tale sensazione è fondata, come senatore eletto a Milano, ma in ordine a una questione generale, che riguarda tutto il paese, anche il Sud, che sarà penalizzato fortemente da questa situazione, le propongo di cominciare a vedere più approfonditamente cosa c'è dentro le diverse scatole.

Partiamo intanto da un punto di crisi particolare, la Lombardia: le proponiamo di sostenere con noi una conferenza regionale sulla industria lombarda per poi estendere l'esperimento e vedere cosa c'è nelle scatole che ci offrono le imprese, gli imprenditori, i sindacati, tutti coloro che sono interessati a questo nuovo ciclo di trasformazione dell'impresa italiana. È una richiesta che le viene da un senatore dell'opposizione, proprio perchè siamo convinti che dobbiamo passare ad una diversa fase non soltanto dello sviluppo industriale ma anche della politica industriale del paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

* **BABBINI**, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Ministero dell'industria ha già avviato da tempo un processo di revisione della politica di sostegno al tessuto produttivo del paese, che attribuisce particolare rilevanza al potenziamento ed all'individuazione di nuovi strumenti per incentivare l'innovazione.

È appena il caso di rilevare che le imprese industriali possono accedere al Fondo per l'innovazione tecnologica previsto dalla legge n. 46 del 1982 per lo svolgimento di programmi innovativi; e nel corso degli ultimi due anni sono stati proposti alcuni interessantissimi programmi volti all'innovazione nel campo dei servizi e dell'informatica.

Il minore interesse delle imprese ubicate nel Mezzogiorno per gli incentivi per l'innovazione tecnologica sopracitati è facilmente comprensibile considerando l'esistenza di strumenti agevolativi e di servizi operanti specificamente per le imprese meridionali, che sono più vantaggiosi e che vengono gestiti da enti dello Stato diversi da questo Ministero. Da ultimo, proprio in materia di ricerca e sviluppo, è stato varato il decreto ministeriale 10 luglio 1989, attuativo dell'articolo 12 della legge n. 64 del 1986, che istituisce presso gli istituti di credito operanti nel Mezzogiorno dei fondi rotativi per l'incentivazione della ricerca applicata, dell'innovazione tecnologica e per l'acquisto di apparecchiature ad elevata tecnologia che prevedono interventi più vantaggiosi di quelli forniti da questo Ministero in materia di ricerca e sviluppo.

In particolare la spesa per la ricerca e lo sviluppo si va sempre più diffondendo anche presso le piccole e medie imprese che accedono in misura notevole alle incentivazioni per il sostegno dell'innovazione tecnologica: dei 1816 programmi complessivamente ammessi al Fondo per l'incentivazione tecnologica, dal 1982 ad oggi, ben 1147 sono stati proposti da piccole e medie imprese.

Il disegno di legge del Governo (atto Camera n. 4521), concernente gli interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole e medie imprese, proposto da questo Ministero, già approvato in sede referente dalla Camera, ha fra l'altro introdotto alcune norme volte alla semplificazione della legge n. 46 del 1982 istitutiva del predetto Fondo creando una sorta di corsia privilegiata per le piccole e medie imprese volta ad accelerare le procedure previste per la concessione dei benefici.

In particolare, l'atto Camera n. 4521 sopra citato ha previsto una vasta gamma di interventi proprio in materia di innovazione tecnologica e soprattutto a favore delle piccole e medie imprese, che vanno dalle agevolazioni fiscali per la costituzione di nuove imprese, alle agevolazioni fiscali per le spese sostenute in materia di ricerca e sviluppo; dalle agevolazioni per il trasferimento tecnologico all'acquisto di tecnologie volte alla riduzione dell'inquinamento, alle agevolazioni per i servizi reali (in particolare spese di ricerca all'estero); dalle agevolazioni per le forme associative fra imprese alle agevolazioni per le società finanziarie per l'innovazione ed alla regolamentazione dei prestiti partecipativi.

Notevole è poi l'attività del Ministero dell'industria in materia di incentivazione alla creazione di «tecnologie pulite»; va ricordata in particolare la delibera proposta da questo Ministero e approvata dal CIPI in data 6 febbraio 1990 in virtù della quale possono accedere al Fondo sopracitato le imprese che svolgono programmi volti alla limitazione dell'inquinamento nell'aria, nell'acqua e nel suolo, sia esso di origine chimica, fisica o biologica. Vengono ammessi anche programmi che sviluppino tecnologie comportanti la riduzione degli scarichi termici nell'aria.

Anche il secondo disegno di legge di attuazione del PEN, già approvato dal Senato ed attualmente all'esame della Camera (atto Camera n. 4809), oltre a disporre agevolazioni fiscali per il contenimento dei consumi energetici negli edifici di civile abitazione, prevede l'accesso con priorità alle agevolazioni del Fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica per il finanziamento di progetti di ricerca e coltivazione di idrocarburi di rilevante impegno tecnologico (articolo 10) e per il finanziamento di interventi sugli impianti di raffinazione «che comportino l'adozione di tecnologie dirette a realizzare processi di raffinazione e di conversione volti a ridurre al minimo le emissioni inquinanti, a produrre combustibili meno inquinanti e facilitare lo smaltimento dei rifiuti» (articolo 18).

Ai fini di un armonico sviluppo industriale l'interesse alla salvaguardia ambientale riveste la massima importanza. In passato i due settori, della produzione industriale e della tutela ambientale, sono stati spesso affrontati in tempi e modi diversi, anche a causa della diversa considerazione degli interessi ad essi sottostanti. Tra i due settori, peraltro, secondo una nuova e diffusa prospettiva può invece trovarsi una interconnessione che consenta una trattazione e valutazione congiunta, temperando le esigenze della salvaguardia e del risanamento ambientale con le esigenze della produzione e dell'imprenditoria, allo scopo di promuovere uno sviluppo compatibile con il rispetto dei valori ambientali.

Il nostro ordinamento prevede oggi varie e numerose forme di azione concertata dal Ministero dell'industria con altri Ministeri, ai

fini del potenziamento delle sinergie fra sviluppo del sistema industriale, da un lato, e tutela e risanamento ambientale, dall'altro. Possono essere citati i molti decreti da emanarsi di concerto dal Ministro dell'industria e dal Ministro dell'ambiente ai fini dell'attuazione di recenti leggi in tema di tutela da inquinamento, smaltimento dei rifiuti, valutazione di impatto ambientale. Un ruolo fondamentale viene svolto dagli enti tecnici e scientifici sottoposti alla vigilanza del Ministero dell'industria, i quali operano in collaborazione con il CNR ed altri enti similari, italiani ed esteri. In particolare, per quanto riguarda i settori sempre più rilevanti della produzione di energia e del risparmio energetico il sopracitato disegno di legge di attuazione del PEN prevede un potenziamento del ruolo di informazione e di formazione dell'ENEA.

Emblematica è infine la ricostituzione, con decreto del 4 giugno 1990, della commissione ambiente-industria, che rappresenta la naturale prosecuzione della precedente, istituita nel 1986 e scaduta il 12 settembre 1988, ed a cui è affidato il compito di coordinare ed integrare le competenze e le funzioni dei Ministeri dell'industria e dell'ambiente in relazione alla tematica dello sviluppo sostenibile.

Per quanto riguarda, infine, la proposta dell'onorevole interpellante su una conferenza lombarda che affronti il complesso dei problemi esposti nella presente interpellanza, se la regione lombarda e le istituzioni locali di quella regione saranno d'accordo sull'affrontare il problema con la realizzazione di tale conferenza, il Ministero dell'industria si dichiara fin d'ora interessato e pronto a parteciparvi, portando il contributo più fattivo degli organi ministeriali.

MARGHERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARGHERI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, per la prima parte dell'argomento in discussione la dichiarazione di soddisfazione o meno che mi è consentita mi appare del tutto inadeguata, perchè finiamo per affrontarci su terreni completamente diversi. Ho paura che vi sia anche su questo punto la ripetizione di una questione istituzionale che più volte abbiamo visto. Il famoso potere del sindacato di controllo da parte del Parlamento è diventato praticamente inesistente: noi vi diciamo di andare a pescare e voi rispondete che sono cipolle, ed andiamo avanti a parlare tra sordi, senza intenderci bene su cosa rispettivamente intendiamo con le stesse parole.

Studierò attentamente la prima parte della sua risposta, che ovviamente le è stata preparata dagli uffici, onorevole Sottosegretario, nella quale non trovo alcun motivo per evitare una dichiarazione di soddisfazione. Alla prima lettura non ho però trovato nulla che non fosse già tra noi ampiamente noto, perchè ci abbiamo lavorato insieme nelle Commissioni ed in Aula. Sulle questioni nuove che si pongono all'industria italiana, sulle questioni di indirizzo che voi pure siete andati a discutere con gli imprenditori (recentemente al Convegno dei giovani imprenditori avete pur preso la parola e detto come la pensavate) qui non ho sentito una sola parola. È evidente che nel paese,

nei confronti della società, siete costretti a discutere ed a confrontarvi, mentre qui non riusciamo neanche a stimolare il confronto.

Siccome sono sicuro che quella prima parte della risposta sia stata dettata dagli uffici, mi permetta di invitarla, onorevole Sottosegretario (le consegnerò un invito al termine del dibattito), ad un convegno il 19 ottobre in cui lei potrà dire la sua personale opinione preziosa su questi temi e ne discuteremo ampiamente al di fuori di quest'Aula. Però, esprimo il mio rammarico perchè mai in quest'Aula riusciamo a sentire, sui temi che riguardano il futuro della nostra società, in termini chiari il pensiero del Governo. In questo modo non sentiamo neanche in modo chiaro il pensiero dei diversi Gruppi che si mantengono sempre evidentemente anch'essi sul generico.

Circa la seconda parte della sua replica, relativa alla conferenza lombarda, prendo atto della sua disponibilità e la ringrazio; ringrazio il Governo per la disponibilità a partecipare a questa conferenza che credo debba essere promossa: sosterrò la necessità con il comune e la regione di promuoverla al più presto.

C'è anche una questione delicata, che sottolineo in chiusura. L'industria lombarda soffre in questo momento di tutti i mali generali di cui abbiamo parlato e anche della concorrenza, della speculazione sulle aree e sugli immobili. Disgraziatamente, in certe zone del paese, piuttosto che investire nella riqualificazione delle imprese, piuttosto che investire in innovazione e sviluppo, è più facile tentare la speculazione sulle aree e la via finanziaria immobiliare, quella di più rapido approccio: è quel «quarto d'ora», quel capitale che immediatamente rende e che acceca spesso i sistemi economici nel mondo intero e non fa vedere le esigenze di innovazione che, invece, sarebbero certamente da perseguire con metodi più faticosi.

In questa conferenza affronteremo anche tale aspetto che credo interessi tutti. Speriamo che in quella sede la difficoltà del rapporto che c'è in quest'Aula decada e si riesca finalmente a discutere di ciò che davvero è possibile fare per l'apparato produttivo del nostro paese.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, per consentire al ministro Ruffolo di assolvere gli adempimenti del suo incarico, con una inversione dell'ordine del giorno, si procederà ora allo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni in materia di ambiente.

Saranno svolte per prime due interpellanze concernenti l'uso e la lavorazione dell'amianto nella zona di Casale Monferrato:

LIBERTINI, BERLINGUER, BAIARDI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e della sanità.* – Per sapere se il Governo è a conoscenza dei dati in possesso della USL 76 di Casale Monferrato, i quali attesterebbero che nella intera città e tra i lavoratori che erano occupati all'Eternit, ormai fallita, il tasso di malattie cancerogene è nettamente e drammaticamente al di sopra della media nazionale.

In particolare, gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo abbia intenzione di assumere le seguenti misure:

1) acquisire e rendere noti i dati che la USL 76 di Casale Monferrato sta raccogliendo e analizzando e verificare tutte le gravi implicazioni che ne scaturiscono;

2) concedere ai lavoratori ex Eternit, in generale così duramente segnati, il prepensionamento a 50 anni, anziché a 52, poiché la pensione di invalidità, anche se fosse concessa, è del tutto inadeguata alle più elementari necessità della vita, soprattutto quando si tratta di persone la cui integrità fisica è stata seriamente compromessa; a questo riguardo gli interpellanti fanno presente che l'impegno su questa misura è stato pubblicamente assunto da Ministri del precedente Governo;

3) includere Casale Monferrato, che aveva il maggiore stabilimento del settore in Italia e che ha pagato un prezzo così alto in termini di salute e di occupazione, in un progetto nazionale di riconversione volto a produrre manufatti con una tecnica che sostituisca all'amianto materiali alternativi;

4) definire, d'intesa con le autonomie locali, un piano di bonifica delle aree interessate alla produzione di cemento con amianto e, più in generale, di tutti i quartieri di Casale dove sono stati usati intensamente materiali prodotti con amianto;

5) applicare la direttiva CEE che inibisce l'uso dell'amianto ed obbliga a soluzioni alternative;

6) varare un piano di riconversione dell'intero comparto, basato su tecniche alternative e sulla esclusione dell'amianto, piano volto a garantire i livelli di occupazione e a tutelare la salute dei cittadini.

(2-00057)

TRIGLIA. – *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* – Premesso:

che a Casale Monferrato (Alessandria) ha funzionato dal 1908 al 1986 una grande industria, la Eternit, produttrice di manufatti in fibrocemento (cemento con amianto);

che la fibra di amianto è causa certa del tumore alla pleura detto «mesotelioma»;

che l'amianto a Casale Monferrato ha fatto e continua a fare un altissimo numero di vittime;

che già nel rapporto del «Registro dei tumori del Piemonte e della Valle d'Aosta» del 1983 si riscontrava una ricorrenza «insolitamente alta» di decessi per tumori alla pleura nel comune di Casale Monferrato;

che negli ultimi tempi uno studio, finanziato dalla regione Piemonte, di una *équipe* di medici dell'USL 76 di Casale Monferrato ha preso in considerazione i 3.365 operai che hanno lavorato alla Eternit dal 1950 al 1986, anno di fallimento della società;

che da tale indagine sono risultati morti per tumore, tra il 1964 e il 1986, 38 uomini e 20 donne, contro un dato, atteso secondo le previsioni della media regionale, di 2 uomini e 0,6 donne;

che ancora recentemente tra il 1987 e l'ottobre 1988 sono morti a Casale Monferrato per mesotelioma pleurico 14 ex operai della Eternit, oltre ad altri cittadini che, pur non avendo mai lavorato in tale stabilimento, sono stati colpiti dalla polluzione della polvere di amianto nell'ambito urbano;

che è accertato che l'amianto può continuare a uccidere anche dopo 30-40 anni dal suo assorbimento per via respiratoria, perchè tale è il periodo di latenza della malattia prima di manifestarsi;

che per questi gravissimi motivi nel 1987 il sindaco di Casale Monferrato emanava un'ordinanza, la prima in Italia di tale natura, con la quale vietava in tutto il territorio comunale l'impiego e l'installazione di lastre di fibrocemento e di altri manufatti di amianto nelle costruzioni;

che l'amministrazione comunale e l'USL sono impegnate a promuovere indagini per misurare eventuali presenze di fibre residue in città;

che detta amministrazione è impegnata anche a sostituire le numerose coperture in lastre di fibrocemento che per effetto degli agenti atmosferici rilasciano continuamente fibre di amianto in atmosfera;

che il 20 giugno 1988 il Governo, in recepimento di una direttiva CEE sull'amianto, emanò un decreto che vietava la sola commercializzazione, ma non l'uso e la lavorazione, per gli oggetti contenenti amianto imponendo altresì etichettature ben visibili, ma non prevedendo sanzioni per l'inosservanza della norma,

l'interpellante chiede di sapere:

1) se si intenda adottare misure atte a vietare, entro un congruo periodo di tempo, l'uso e la lavorazione dell'amianto, come già è stato fatto in alcuni paesi europei, per evitare che nelle zone d'Italia ove oggi si lavora la fibra non abbia a ripetersi nei prossimi anni l'epidemia da amianto che si sta verificando a Casale Monferrato;

2) se si intenda emanare norme per la graduale sostituzione delle coperture dei tetti in amianto-cemento, onde ridurre il rilascio di fibre in atmosfera, così come già previsto dalle disposizioni del Ministero della sanità del 1986, limitatamente però agli edifici scolastici e ospedalieri;

3) se non si intenda condurre uno studio ambientale sull'atmosfera urbana di Casale Monferrato per valutare la presenza di fibre residue;

4) se non si intenda intervenire finanziariamente ed operativamente per la bonifica delle zone di Casale Monferrato contaminate da amianto, in particolare nell'area del grande stabilimento ex Eternit.

(2-00215)

Il senatore Libertini ha facoltà di parlare per illustrare l'interpellanza 2-00057.

* LIBERTINI. Signor Presidente, l'interpellanza che illustro è ormai vecchia di 33 mesi, secondo un costume che tante volte in quest'Aula ho criticato, un costume che vanifica le funzioni di sindacato del Parlamento. Da allora molta acqua è passata sotto i ponti e dovrò quindi largamente integrarla, sperando che la risposta del Governo sia attuale e non sia coperta anch'essa dalla polvere del tempo.

La questione che discutiamo è drammatica e di grande momento. L'Europa ha accertato che l'amianto, di così largo uso nella produzione, è sostanza pericolosa, sicuramente cancerogena e dunque la Comunità economica europea ci chiede di metterlo al bando. Non avremmo dovuto, però, aver bisogno dei richiami della CEE: avvenimenti gravi sono avvenuti nel nostro paese e l'area di Casale Monferrato - come possono testimoniare sia il senatore Triglia che il sottoscritto, essendo

eletti in quel collegio – è il doloroso *test* sulla pericolosità dell'amianto, le cui minuscole fibre si disperdono nell'aria, si conficcano nelle vie respiratorie e, se disperse nell'ambiente, mantengono la loro carica mortale per lungo tempo.

La USL di Casale Monferrato ha accertato, al di fuori di ogni dubbio, che la produzione di cemento con amianto da parte dell'Eternit ha provocato tra le maestranze un numero esteso di decessi per tumore, diverse volte più alto della media nazionale, in particolare per quanto riguarda le donne, e che le conseguenze negative non si sono avute solo in fabbrica, ma in tutta l'area urbana, per decine di chilometri quadrati. Casale Monferrato ha solo un triste primato temporale, perchè conseguenze simili si cominciano ad avere – e si avranno – in varie zone del paese: ad esempio nel napoletano, oppure a Reggio Emilia.

Del resto, cancerogeni sono molti prodotti in circolazione: per fare solo un piccolo esempio, cancerogeni sono i freni delle automobili se costruiti con l'amianto: ad ogni frenata piccole particelle si diffondono nell'aria.

Un Governo serio avrebbe dunque dovuto da tempo porre al bando l'uso dell'amianto, onorevole Ministro, e realizzare una sistematica bonifica delle aree inquinate. A Casale basta guardare i tetti: si vede il colore delle fibre di amianto sparse sulle superfici, ancora mortalmente attive. E l'area inquinata non è solo quella di Casale Monferrato: questa è emersa all'evidenza, ma ve ne sono molte altre. Il Governo avrebbe dovuto adottare misure preventive rispetto a tutte le installazioni che usano l'amianto (per esempio, le scuole). Tuttavia un problema notevole in Italia – e per fortuna non attuale – è quello degli acquedotti i quali non sono affatto pericolosi, anche se costruiti con cemento e con amianto, finchè la costruzione rimane integra; il giorno in cui la struttura si rompesse sorgerebbe qualche problema. Un Governo serio avrebbe dovuto indennizzare le vittime o agire affinché le vittime siano indennizzate e garantire una dignitosa esistenza a quei lavoratori segnati da questa esperienza drammatica, troppo vecchi e provati per cambiare lavoro, troppo giovani per avere diritto alla pensione. Si sarebbe dovuto provvedere ad una conversione industriale per garantire i lavoratori nella fase di transizione, vale a dire quando rimangono temporaneamente disoccupati.

Per tutto questo, caro ministro Ruffolo, non si sarebbe dovuto spendere molto di più di quanto è stato speso per costruire stadi a costi supergonfiati e destinati a rimanere, come si legge sui giornali, quasi sempre vuoti in larghi spazi perchè di capienza superiore alla domanda. E potrei fare molti altri esempi di sprechi colossali. Questo è un paese che nella cosiddetta ricostruzione dell'Irpinia e della Campania ha speso 32 miliardi a chilometro per le strade: sarebbe bastato che i fondi a disposizione fossero stati spesi seguendo i normali criteri che sarebbero rimasti soldi anche per le attività che sto ricordando. Quindi non si tratta di una somma assurda, è qualcosa che si può trovare nel bilancio dello Stato.

Invece non è accaduto nulla di positivo e anzi si sta verificando un fatto molto grave che vorrei segnalare. Noi comunisti abbiamo presentato qui in Senato un disegno di legge organico, preparato con i sindacati, con le associazioni ambientaliste e con maggiori esperti,

dopo che incontri ripetuti con il ministro Ruffolo e con gli amministratori di Casale, indipendentemente dalla volontà del Ministro ma a causa di problemi di coordinamento, non avevano sortito null'altro che dichiarazioni di buona volontà, apprezzabili ma sterili. Questo nostro disegno di legge, recepito nel suo impianto dalla Commissione industria del Senato, è stato mutilato dall'intervento attivo del Governo (non dal Ministro dell'ambiente ma dal Ministro del tesoro) e credo che anche la Commissione ambiente sia stata estraniata da questo dibattito. I divieti sono diventati vaghi e diluiti nel tempo, così che significano poco; le garanzie ai lavoratori sono sfumate; la bonifica è velleitaria; la conversione industriale è solo una proclamazione verbale.

Ora questo provvedimento così castrato ed evirato è alla Camera dei deputati, nè noi ne abbiamo fermato l'*iter* sperando che vi possa essere un ripensamento in quella sede. E oggi pomeriggio questo chiediamo al Governo: intendete ripristinarlo nei suoi termini efficaci ed originali? Oppure si continuerà nella politica della rimozione e dei falsi alibi di bilancio? Falsi perchè vi abbiamo indicato le alternative, falsi perchè è tra l'altro vergognoso negare il prepensionamento a chi ha i polmoni probabilmente già aggrediti dal male e concederlo ad un numero venti volte maggiore – venti volte maggiore, Ministro – di ferrovieri anche con quarant'anni di età e quindici anni di servizio solo perchè si vuole non espandere ma ridurre drasticamente il servizio ferroviario. Che cosa vuole fare dunque il Governo per Casale Monferrato, per i lavoratori ex Eternit, per le famiglie delle vittime, per la bonifica e la sicurezza? Che cosa intende fare? Fatti e non parole: in questo senso, onorevole Ministro, attendo più che una sua risposta adesso, una sua risposta nella pratica delle iniziative dei prossimi giorni e delle prossime settimane.

Comunque c'è di peggio ed è questo il problema sul quale vorrei richiamare l'attenzione di tutti i colleghi. Il ministro Vassalli sa, in quanto è stato informato da me e da altri parlamentari, che a Casale Monferrato sta per andare in prescrizione, il 24 ottobre, il grande processo contro l'Eternit, promosso dalle famiglie delle vittime e dai sindacati. Si tratta del più grande processo italiano di strage sul lavoro e di un grande processo ambientale. Questo processo andrà in prescrizione (udite!) perchè quel tribunale non ha giudici, non ha segretari, non ha mezzi; quindi deve archiviare processi di grande rilevanza. Il ministro Vassalli lo sa, anche se devo dargli atto di essere intervenuto positivamente. Comunque, se questo intervento si deve giudicare dagli effetti che ha avuto, si deve dire oggi che purtroppo il Ministro della giustizia non conta davvero nulla o quasi nulla. Non è stato dato a quel tribunale neppure uno solo dei magistrati che veniva chiesto.

Il Presidente del tribunale (una persona egregia) ha detto che forse poteva riuscire a svolgere l'istruttoria anche con le forze attuali – che non esistono quasi – purchè gli venisse dato un segretario penale, ma la Corte di appello di Torino ed il Ministero della giustizia non sono ancora riusciti a trovarlo.

Allora, per la mancanza di un segretario penale uno dei più grandi processi, che oltre ad essere importante per se stesso lo è anche per la legislazione futura, rischia di finire nel cestino il 24 ottobre.

In tribunale ogni giorno vengono processati personaggi per piccoli furti; tuttavia, di fronte ad un caso così drammatico, la giustizia è disarmata.

Signor Presidente, provo vergogna, a dire queste cose, e spero che la provi l'onorevole Ministro ed il Presidente di questa Assemblea. Il presidente Cossiga ha dichiarato (ed è un fatto terribile) che lo Stato deve riconquistare al diritto vaste regioni del paese e del Mezzogiorno. Purtroppo non basta: è tutta l'Italia che deve essere riconquistata al diritto. In Sicilia si muore di mafia, in Piemonte e altrove di amianto: in tutti i due casi i colpevoli sono sottratti in vario modo al giudizio. Che cosa volete che pensino dello Stato, onorevoli colleghi, i cittadini di Casale Monferrato, abbandonati da anni, i lavoratori dell'Eternit condannati a rimanere in questo limbo, le famiglie delle vittime che si vedono negata la giustizia?

Ministro Ruffolo, prima che alla mia interpellanza è a questi incresciosi interrogativi che lei e il Governo dovrebbero cercare una risposta seria. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Triglia per illustrare l'interpellanza 2-00215.

* TRIGLIA. Signor Presidente, il Ministro sa che ormai dalla fine degli anni '60 e dall'inizio degli anni '70 è stato accertato in sede scientifica che diversi tipi di amianto, non tutte le fibre di amianto ma quelle più comunemente usate nella produzione industriale dei paesi europei, sono causa di tumori alla pleura, il cosiddetto mesotelioma pleurico. Casale Monferrato è stata per molti anni la capitale della produzione di fibrocemento (cioè di un cemento legato con fibra di amianto) e detiene, come ha ricordato il senatore Libertini, un triste primato: la mortalità per cause di cancro alla pleura sono, in base alle statistiche in mano alle USL, 16 volte superiori a quelle corrispondenti alle medie nazionali. Sciaguratamente e sfortunatamente la latenza tra l'ingerimento della fibra di amianto e la manifestazione del tumore è molto lunga: generalmente è sui trent'anni e talvolta è addirittura superiore.

Ci troviamo quindi ad avere oggi, a stabilimento Eternit (il più grande d'Italia nel settore) chiuso e, lo devo dire con onestà, a tanti anni dalla lavorazione di questa fibra a Casale Monferrato come altrove, senza essere a conoscenza di tali gravissime conseguenze, numerosissimi decessi di persone che hanno lavorato in quello stabilimento o che semplicemente vivono in quella zona. Infatti, ciò che viene ingerito è costituito da fibre di pochi micron, trasportate quindi nell'atmosfera, che sono venute a contatto anche con cittadini residenti nell'area, oppure con le mogli dei lavoratori di quello stabilimento che lavavano la tuta utilizzata dai mariti al rientro di questi dal lavoro.

Si pone quindi in un'area particolare, ma certamente non la sola d'Italia, il problema della possibilità dell'uso dell'amianto nel nostro paese. Ritengo che il dramma di Casale Monferrato debba essere per l'ultima volta segnalato in quest'Aula come appello ultimo affinché venga proibita non solo la commercializzazione dei prodotti contenenti amianto (come pure è stato fatto qualche anno fa in ossequio a direttive

europee) ma altresì l'uso dell'amianto *tout court* così come hanno fatto, pur se con modalità diverse, altri paesi della Comunità economica europea.

Il mio augurio, pertanto, è che almeno questa tragedia serva a far adottare decisioni dirimenti in materia, onde evitare che il flagello che ha colpito alcune aree possa estendersi. Devo darle atto, signor Ministro, che quando ci incontrammo con lei – era presente anche il senatore Libertini – come amministratori di Casale Monferrato ella dimostrò di conoscere il problema, già segnalato, se ricordo bene, nelle aree napoletane per l'isolamento dei carri ferroviari ed anche in materia navale, giacchè in quel settore l'amianto viene usato come materiale ignifugo. Lei dimostrò in quell'occasione di conoscere il problema e di volerlo affrontare.

Credo, a questo punto, di dover porre altre poche questioni in aggiunta a quelle già poste a suo tempo. La prima è quella di darle atto, signor Ministro, che l'intervento, sia pur modesto, che lei promise per consentire uno studio analitico si sta conducendo e volge al termine per quanto concerne la quantificazione del fenomeno dal punto di vista scientifico, mi sembra ad opera delle università di Pavia e di Torino. Tuttavia il problema strutturale riguarda, signor Ministro, i metodi di bonifica delle zone dove si è lavorato tale materiale (parlo dell'Eternit perchè riguarda il mio collegio, ma vi sono aree in cui l'amianto viene estratto ed anche altre zone in cui è lavorato). Si tratta di un problema anche di metodologie. Si vuole sapere come procedere ad una bonifica ed al riguardo, per quanto ho potuto constatare in zona, non vi sono norme, direttive o procedure dal punto di vista tecnologico che garantiscano chi opera nel settore.

In secondo luogo, lei sa benissimo che una bonifica – sono convinto di questo pur non conoscendo le tecnologie atte a compiere una tale operazione – ha costi estremamente elevati, che gli enti locali non sono certamente in grado di sostenere (a Casale Monferrato come a Napoli, o a Balangero dove l'amianto viene estratto); inoltre essi non hanno le tecnologie per affrontare un problema di questa rilevanza. Quindi, mi sembra che, al pari di altri interventi strategici che si stanno operando nel suo settore, il problema della bonifica delle zone dove l'amianto è stato prodotto debba essere affrontato anche in termini di sostegno finanziario o di commessa ad imprese qualificate, di fiducia del Ministero.

Il secondo punto è quello relativo al controllo del pulviscolo – come ho già detto, si tratta di fibre della dimensione di pochi micron – che si crea e si disperde nell'atmosfera per l'usura dei vecchi manufatti esposti alle intemperie, manufatti fabbricati in amianto. In molte zone del paese l'amianto è stato utilizzato su vasta scala, soprattutto nel dopoguerra, in quanto prodotto di basso costo, ma ormai le intemperie e il passare del tempo hanno deteriorato questi manufatti con la conseguenza dannosa di portare in sospensione particelle di amianto. Occorre quindi stabilire come controllare questo pulviscolo e stabilire le direttive da dare per la sostituzione di questo materiale.

Il terzo punto è quello del prepensionamento. Come il senatore Libertini, ho avuto anch'io incontri con le autorità comunali di Casale Monferrato e di altri comuni in cui sono presenti insediamenti in cui si è

lavorato o si lavora il materiale, e ho incontrato rappresentanti dei lavoratori. In questo settore operano, signor Ministro, se ricordo bene, circa 2.000 persone, una quota marginale. Ci si chiede, senza fare confronti ciclopici, se in questo caso non si debba davvero intervenire in modo deciso per consentire un prepensionamento che tolga questi lavoratori da una situazione di rischio e, nello stesso tempo, per non consentire più la lavorazione di questo materiale all'interno del territorio nazionale. È un problema sociale assai delicato, che richiede l'adozione di una misura, non dico di giustizia, perchè in questo caso la vicenda è stata spietata; certamente si tratta di un caso che necessita di una correzione da parte dell'altro ramo del Parlamento rispetto a quanto deciso dal Senato, correzione che sia liberatoria delle preoccupazioni che gli addetti al lavoro nutrono, in quanto non tutti gli interessati sono prossimi alla pensione e tutti hanno diritto di uscire da una lavorazione che comporta altissimi rischi per sè e per gli altri.

Sul punto accennato dal collega Libertini, purtroppo devo riconoscere che il tribunale di Casale Monferrato, come del resto altri tribunali, presenta una deficienza nell'organico dei magistrati a causa del *turn over* molto alto, e una insufficienza anche del personale operativo, nonostante negli ultimi tempi questo sia stato rimpinguato. Mi auguro - e a questo proposito non sono molto d'accordo con il collega Libertini - che in questo caso prevalga il senso del dovere del giudice istruttore su questa materia, perchè le pendenze in mano al giudice istruttore che, per effetto della riforma, devono chiudersi con un rinvio entro il 24 ottobre, sono relativamente poche. Mi auguro, quindi, che l'impegno di questo magistrato sia tale da garantire che anche in questo caso e soprattutto in questo caso alla gente, ai lavoratori e ad una città sia resa giustizia.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze testè svolte.

* **RUFFOLO, ministro dell'ambiente.** Signor Presidente, devo anzitutto dire ai senatori Libertini e Triglia che non ho alcuna difficoltà a chiedere scusa per il ritardo che è intervenuto nella risposta a queste interpellanze. Quello di cui sono alla guida è un piccolo Ministero soggetto a centinaia e centinaia di interpellanze e di interrogazioni e stiamo recuperando in questi mesi un ritardo che era grave. Posso comunque assicurare che incidenti come questo non si verificheranno in futuro.

Comunque, come gli onorevoli senatori sanno, ci siamo impegnati su questi problemi e penso che sarebbe utile rispondere alle interpellanze del senatore Libertini e del senatore Triglia dividendo il problema generale dell'amianto dal problema di Casale Monferrato, anche se sono ovviamente strettamente interdipendenti.

Non rilevo e non ritorno sulle premesse che tutti conosciamo. Sappiamo quanto sia grave questo problema che è stato fatto oggetto di due direttive della Comunità europea e vorrei quindi, prima di tutto, dire che cosa abbiamo fatto per poter finalmente recepire tali direttive.

Come il senatore Libertini ha ricordato, è stata approvata dal Senato, ed è in procinto di essere discussa alla Camera, una proposta di

legge che è rivolta appunto all'integrale recepimento delle direttive CEE nn. 87/217 e 83/447, che riguardano la disciplina per la progressiva dismissione dall'uso, dalla lavorazione e dall'estrazione dell'amianto, nonché la tutela dei lavoratori dal rischio dell'amianto.

Questo Ministero non è soddisfatto del testo approvato dal Senato: esso è solo il risultato dell'unificazione di più disegni di legge e indubbiamente rappresenta l'esito di una difficile mediazione. In tal senso ho chiesto già al Ministro per i rapporti con il Parlamento, secondo la procedura instaurata dalla Presidenza del Consiglio, l'autorizzazione a presentare sostanziali modifiche dell'attuale testo, riproducendo e ricostituendo almeno la primitiva forza del disegno di legge originario.

Intendiamo recepire integralmente la direttiva CEE n. 87/217 e, rispetto ad essa, fissare anzi misure più restrittive (questo è il nostro intendimento) per i tempi di dismissione dalla produzione di alcuni prodotti contenenti amianto. Precisamente: lastre di amianto piane o ondulate di grande formato, tubi per il drenaggio dell'acqua nelle case, guarnizioni di attrito per i veicoli a motore nelle macchine e negli impianti industriali, guarnizioni di attrito di ricambio per veicoli a motore, veicoli ferroviari, macchine e impianti industriali con particolari caratteristiche tecniche, guarnizioni delle testate per motori di vecchio tipo, giunti piatti statici e guarnizioni dinamiche per elementi sottoposti a forti sollecitazioni, filtri e mezzi ausiliari di filtraggio per la produzione di bevande, filtri ultrafini per la sterilizzazione e per la produzione di bevande medicinali, diaframmi per processi di elettrolisi.

È questa l'iniziativa forse più rilevante, sempre che essa possa essere votata alla Camera con le modifiche che noi ci impegnamo a presentare, in termini di effettività di una volontà legislativa nazionale che in questo caso, sia pure con grande ritardo, almeno si porrebbe in posizione più avanzata, come ho detto, rispetto alla stessa normativa della Comunità economica europea. Rispetto al testo, emendato in ottemperanza della direttiva CEE, si è provveduto inoltre a mantenere salva la classificazione dei rifiuti tossici da cibi per i rifiuti di amianto, procedendo però in modo da escludere da tale categoria tutti i residui contenenti amianto suscettibili di essere riutilizzati.

Si tratta poi di dare maggior valenza di tutela ambientale alle norme previste dal testo diversificando le competenze dello Stato e degli enti locali, anche in ragione della nuova legge sulle autonomie locali, comunque nel rispetto dei compiti istituzionalmente appartenenti ai singoli enti.

Si tratta inoltre di coordinare la legge con la normativa ambientale esistente, che si è intanto, in questi ultimi tre anni, fortemente arricchita, anche attraverso il recepimento di ben 23 direttive comunitarie, ed in particolare con quella concernente la pianificazione ambientale, lo smaltimento dei rifiuti, il controllo delle emissioni, per le quali possiamo dire di avere oggi norme assolutamente in linea con quelle comunitarie.

Infine, intendiamo riproporre un testo che recepisca la direttiva CEE n. 83/447 sulla tutela dei lavoratori, sulla base delle indicazioni fornite dalla commissione amianto del nostro Ministero, che credo sia il

senatore Libertini sia il senatore Triglia conoscano bene, che a tal fine ha lavorato in collaborazione con le rappresentative sindacali.

Ricordo che il mio Ministero fa parte del Comitato interministeriale per l'amianto, istituito presso la Presidenza del Consiglio con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 aprile 1990. Il Comitato si occupa in generale di tutte le problematiche attinenti all'amianto e nell'ambito di questa attività ha preso in esame il disegno di legge suindicato.

Sotto un altro profilo ricordo anche che il mio Ministero, sulla base di una lettera di intenti approvata congiuntamente dalla FIAT e da noi, ha recentemente concluso con tale azienda un accordo in base al quale la FIAT si impegna a provvedere alla totale eliminazione dell'amianto dalle guarnizioni di attrito (freni e frizioni) su tutti i veicoli industriali e gli autobus di nuova produzione nonché su tutte le automobili di nuova produzione, da subito.

Il Ministero quindi, rispetto al problema estremamente grave dell'amianto, ha svolto un'intensa attività, anche se riconosco che nel suo insieme il Governo si è trovato in grave ritardo rispetto alla attuazione delle direttive comunitarie.

Insisto sul fatto che il testo approvato dal Senato non incontra la mia soddisfazione e posso assicurare che mi impegnerò affinché esso possa essere emendato alla Camera dei deputati.

Per quanto concerne le richieste relative alla situazione di Casale Monferrato, è stato già ricordato dagli onorevoli interpellanti quanto sia grave la situazione che è stata determinata dal funzionamento dal 1908 al 1986 dell'industria Eternit, produttrice di manufatti in fibrocemento, causa di quelle gravi conseguenze prodottesi sulla salute dei lavoratori. Sono purtroppo ben presenti al Ministero tutti i dati e le statistiche ricordati dagli interpellanti.

L'impresa Eternit ha cessato la propria attività nel 1986 (l'anno precedente l'istituzione del Ministero dell'ambiente): l'attenzione del nostro Ministero è stata così rivolta essenzialmente al controllo della situazione di inquinamento determinata dalla preesistenza dell'attività di trattamento dell'amianto e alla valutazione delle necessarie attività di bonifica e di recupero dell'area interessata. L'unità sanitaria locale aveva avviato fin dal 1983 uno studio finalizzato alla valutazione della presenza di amianto in atmosfera e della necessità di adottare misure di prevenzione e di recupero. Essendo il completamento di tale studio essenziale anche sotto il profilo del recupero delle aree compromesse, il Ministero ha stipulato con tale ente, per il completamento dello studio, una convenzione in data 18 luglio 1989. In base alla convenzione (che ha comportato il modesto investimento da parte del Ministero di 180 milioni di lire) l'unità sanitaria locale si è impegnata ad espletare questa attività di ricerca, studio e verifica entro il maggio 1991 (16 mesi dalla comunicazione dell'avvenuta registrazione in Corte dei conti del decreto approvativo della suddetta convenzione). Qualche volta, onorevoli interpellanti - non so se ci si debba vergognare o no anche di questo - i tempi che sono necessari per rispondere a sollecitazioni gravissime di lavoratori e di cittadini sono resi intollerabilmente lunghi da procedure alle quali noi non possiamo sottrarci.

Nel completamento dello studio risulta che l'unità sanitaria locale si avvarrà anche di strumenti del Centro di tossicologia industriale dell'Università di Pavia – come è stato ricordato poc'anzi dal senatore Triglia –; fino ad oggi comunque la stessa unità sanitaria locale ha provveduto perlomeno, in attesa delle conclusioni, a dettare le procedure necessarie a garantire l'utilizzazione delle strutture in idonee condizioni igienico-sanitarie. Per quanto attiene però ad una vera e propria azione di bonifica sarà necessario attendere le conclusioni dello studio di cui si è detto. È ovvio che il mio Ministero continuerà a seguire da vicino ogni iniziativa successiva che l'unità sanitaria locale intraprenderà ed a promuoverla in quanto, pur essendo competente in materia, debbo dire che il Ministero non dispone di strutture operative periferiche proprie e deve necessariamente avvalersi della collaborazione di altri uffici ed organi.

A questo proposito ho promosso la costituzione di una agenzia per la protezione dell'ambiente nel quadro di una riforma strutturale del Ministero dell'ambiente, rispetto alle centinaia, anzi migliaia, di casi che si trovano scoperti, per quanto riguarda assistenza tecnica ed interventi tempestivi, dalla struttura delle unità sanitarie locali e di altre strutture periferiche perchè esse sono già iperimpegnate nei compiti sanitari e non possono non considerare i compiti ambientalistici in una seconda schiera di priorità. Abbiamo constatato da tempo l'esigenza che il Ministero dell'ambiente sia dotato, come tutti i Ministeri dell'ambiente della Comunità, di una struttura tecnica in grado di assistere le strutture periferiche e di sostituirsi ad esse ove del caso. In queste condizioni, noi siamo completamente dipendenti dai ritmi e dalle possibilità delle strutture periferiche esistenti.

Presidenza del vice presidente LAMA

(Segue RUFFOLO, ministro dell'ambiente). Non è certamente una risposta che io giudicherei soddisfacente rispetto alla situazione di gravità del fenomeno. Ho voluto, con molta franchezza, esporre le cose che abbiamo fatto, i limiti della nostra azione, le intenzioni che abbiamo per rimuovere tali limiti. Assicuro che questa azione sarà promossa, come lo è stata negli ultimi mesi, con la massima sollecitudine dalle strutture, pur insufficienti, del mio Ministero.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, se dovessi stare soltanto ai fatti, come del resto il ministro Ruffolo ha riconosciuto, dovrei dirmi insoddisfatto, perchè i ritardi sono evidenti e gravi. Tuttavia, voglio preoccuparmi della soluzione del problema, piuttosto che rispondere al rito della soddisfazione o meno.

Da questo punto di vista voglio cogliere un punto che mi sembra importante, cioè l'affermazione del Ministro circa l'impegno del suo Ministero a correggere la legge relativa al divieto dell'amianto nella versione già licenziata dal Senato. Questo lo reputo un fatto positivo: mi auguro che non intervengano variazioni e che questa sia la volontà collegiale del Governo. Qui vi è una forza politica, la nostra, che in questa sede ed alla Camera dei deputati è impegnata affinché la legge sia corretta (anche perchè noi ne avevamo presentata una diversa); il senatore Triglia è un esponente di un partito che ha un peso notevole nelle due Camere; lei è il Ministro: bisognerebbe allora che questa convergenza di forze producesse un risultato, altrimenti il giudizio dell'opinione pubblica sarà alquanto sbalordito. Mi auguro pertanto che questo sia un passo in avanti da fare e mi auguro anche che le misure per Casale, di cui si è parlato, finalmente vadano in porto.

Vorrei fare una precisazione su una questione che non riguarda il ministro Ruffolo come competenza, ma che io avevo tirato in ballo perchè mi sembrava giusto segnalargliela al rappresentante del Governo, non al Ministro dell'ambiente. Mi riferisco alla questione relativa al processo per strage contro l'Eternit. Ora, vorrei dire al senatore Triglia che non credo vi sia motivo di dissenso. Il problema qual è? C'è un giudice a Casale Monferrato che ha la responsabilità di terminare l'istruttoria.

Condivido completamente l'opinione del senatore Triglia sulla responsabilità di questo magistrato: se l'istruttoria non viene completata, è grave la responsabilità del giudice. In questo senso sono completamente d'accordo e non intendo fornire alibi. Però è anche vero che i colloqui che abbiamo avuto (in particolare io, ma anche per conto del senatore Triglia e di altri parlamentari) con il presidente del tribunale ci hanno portato ad alcune considerazioni di fatto: il presidente del tribunale ci ha detto che il processo può concludersi avendo un magistrato applicato, perchè in quel caso sarà possibile anche sorreggere la buona volontà - posto che non vi sia - del magistrato incaricato. Per questo abbiamo scritto - io ed altri parlamentari - al ministro Vassalli che, molto cortesemente, ci ha risposto subito, mandandoci copia della lettera inviata al presidente della corte d'appello di Torino perchè provvedesse. Però fino ad oggi non ha provveduto nonostante la lettera del Ministro di giustizia.

Nel frattempo, il presidente del tribunale di Casale Monferrato, che - voglio testimoniare - mi pare persona eccellente ed impegnata, ci ha fatto sapere (con un fax di cui ho una copia) che ha fatto sì che il giudice Di Bernardo si sia assunto l'impegno di terminare entro il giorno 24 e che tende a credere che forse questo è possibile anche senza un altro magistrato, a scapito di altri processi. Però aggiunge che vi è bisogno di un segretario penale. A questo punto la richiesta è ridotta al minimo per questa emergenza.

Ho fatto conoscere al ministro Vassalli questa richiesta che del resto è pervenuta burocraticamente al Ministero di grazia e giustizia; sarebbe straordinario che neppure il segretario si trovasse. Non vorrei che il più grande processo di strage per lavoro in Italia, con 200 morti accertati più tutti gli altri, con famiglie colpite, un intero paese colpito, non vorrei che questo processo che è un discrimine per la legislazione

futura non andasse a buon fine – io dico per l'insufficiente volontà o buona volontà del magistrato – anche per la mancanza di quel minimo di strutture senza le quali il tribunale non può funzionare.

Volevo segnalare questo fatto a tutti e al ministro Ruffolo non in quanto Ministro dell'ambiente, ma come membro collegiale del Governo in carica.

TRIGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* TRIGLIA. Anche io, al di fuori di ogni rito, voglio solo dare atto al Ministro di avere affrontato e di volere affrontare in modo corretto dal punto di vista strutturale, la questione dell'amianto, al di là della vicenda che ha colpito la mia città.

Accanto alle questioni che il Ministro vuol affrontare – se ho capito bene – con notevole vigore, mi permetto di segnalare il problema della sostituzione dei materiali di amianto che si vanno degradando e che, credo, costituiscono sul territorio decine di milioni di pezzi: mi riferisco alle lastre di cui si vuole ovviamente proibire la produzione.

Resto, signor Ministro, legato anche al suo impegno, alla sua serietà, così come è emerso anche dal suo riconoscimento di azione tardiva, dovuta – mi rendo conto – all'intasamento di un nuovo Ministero, con migliaia di problemi. Per quanto riguarda il problema della bonifica, accertati i risultati dell'azione scientifica condotta dalla USL insieme all'università di Pavia, che lei ha finanziato, dopo l'incontro avuto con gli esponenti delle comunità locali, è importante sapere quale sia l'azione non più propositiva ma fattiva del Ministero o con una sua agenzia (come io le auguro) o con altri strumenti, relativamente appunto alla bonifica di questa zona, tutt'altro che limitata e certamente la più grande delle zone in cui si è lavorato l'amianto nel nostro paese.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione presentata dai senatori Nebbia e Vesentini:

NEBBIA, VESENTINI. – *Al Ministro dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la zona panoramica del comune di Calenzano (Firenze) è di notevole interesse pubblico ai sensi della legge 26 giugno 1939, n. 1497, costituendo «un quadro naturale di grande importanza paesistica, nonchè un complesso di valore estetico e tradizionale» (decreto del Ministro della pubblica istruzione del 17 febbraio 1967);

che nel 1939 ebbe inizio l'estrazione di pietrisco lungo il torrente Marinella nel comune di Calenzano e nel 1972 si è verificata una prima frana imputabile alla cattiva conduzione degli scavi;

che in data 28 maggio 1973 il comune di Calenzano ha espresso parere contrario all'ampliamento della cava per motivi di tutela paesaggistica;

che nel 1976 un progetto di sistemazione della frana è stato respinto dalla giunta regionale (con delibera del 4 agosto 1976) perchè, di fatto, progetto di ampliamento di cava e non di ripristino; a seguito di ricorso dei proprietari il progetto nel 1977 è stato ugualmente autorizzato;

che a causa della irregolare conduzione dei lavori di scavo, che, secondo il progetto approvato, dovevano essere finalizzati al risanamento ambientale, nel marzo 1981 vi è stata una frana di maggior rilievo;

che tuttavia il comune e la regione non sono intervenuti a sospendere l'attività estrattiva, il cui proseguimento poteva essere di pregiudizio alla stabilità del pendio;

che l'attività estrattiva è proseguita dal maggio 1981 senza le autorizzazioni prescritte dalla legge; ciò è stato notificato il 27 dicembre 1983 al gestore della cava, società Polistrade, dal sindaco di Calenzano che ha ordinato la sospensione dei lavori e la presentazione di un progetto di sistemazione della cava e di risanamento ambientale;

che la Polistrade ha presentato nel 1984 un progetto di apertura di una nuova cava sul Poggio di Castro con una estensione dieci volte superiore a quella della precedente cava; il progetto prevede la demolizione della sommità del Poggio e, dopo sei anni dall'inizio dei lavori, la gradonatura della zona interessata dalla frana del 1981; si prevede l'estrazione di 5,5 milioni di metri cubi di pietrisco, corrispondente ad un fatturato di circa 150 miliardi di lire;

che la ditta Polistrade ha iniziato dal 1981 l'acquisto dei terreni in zona Poggio di Castro per la decuplicazione della zona adibita ai lavori di escavazione;

che il consiglio comunale di Calenzano ha approvato il progetto presentato dalla Polistrade e la relativa variante al piano regolatore il 1° febbraio 1985;

che la commissione beni ambientali ha formulato obiezioni al progetto in data 19 settembre 1986;

che il consiglio comunale ha nominato il 2 dicembre 1987 una commissione di geologi con l'incarico di esprimere un giudizio sulla validità del progetto della Polistrade ai fini della rimozione della frana; questa commissione, con la partecipazione di un geologo della regione, ha convalidato il progetto e segnalato il pericolo di una enorme frana del tipo di quella verificatasi in Valtellina, pericolo che in precedenza non era mai stato ipotizzato;

che, appoggiandosi a tali valutazioni, il 4 agosto 1988 il sindaco di Calenzano ha ordinato alla Polistrade di iniziare i lavori e ciò in deroga al piano regolatore, «ravvisato il persistere del pericolo per la sicurezza pubblica e per il pubblico servizio di elettrodotto a causa del movimento franoso in atto in località Signorina-Poggio di Castro»;

che l'8 agosto 1988 l'Enel ha informato il prefetto ed il sindaco che i propri tecnici non hanno ravvisato pericoli di stabilità per i sostegni dell'elettrodotto sul Poggio di Castro, diversamente da come indicato nell'ordinanza del sindaco;

che la giunta regionale della Toscana ha deliberato il 26 aprile 1988 il nulla osta idrogeologico per il progetto di cava della Polistrade omettendo l'istruttoria tecnica; il Corpo forestale di Firenze, in una lettera al presidente della regione del 20 settembre

1988, ha segnalato gravi irregolarità di merito e di legittimità su tale delibera;

che si è costituito nel frattempo un comitato per la difesa del Poggio di Castro che ha presentato esposti alla procura e ricorsi al TAR ed ha dato incarico al dottor Berti, già vicepresidente dell'ordine dei geologi, di svolgere una perizia; il dottor Berti ha contestato la supposta pericolosità della frana e rilevato la carenza di documentazione con la quale hanno operato i tecnici della Polistrade e del comune;

che il professor Felice Ippolito, su richiesta del comitato, ha espresso un parere sul progetto della Polistrade rilevando che «si abbatterebbe un intero rilievo collinare, mutando completamente la geomorfologia dei luoghi per evitare l'eventuale ipotesi di un modesto movimento franoso alle falde del rilievo stesso» e che «la relazione della commissione di geologi, nominata dal comune di Calenzano, appare assolutamente non convincente e mira palesemente ad appoggiare il progetto di apertura di una cava di grosse proporzioni per motivi speculativi»;

che il pretore di Prato ha emesso nel novembre 1988 una comunicazione giudiziaria al sindaco di Calenzano per abuso in atti d'ufficio ed ha chiesto al Corpo forestale dello Stato di redigere una relazione sulla natura e lo stato della frana sul Poggio di Castro; in detta relazione è affermato che la frana si è stabilizzata da anni e che è sufficiente la costruzione di un argine lungo il torrente per la protezione da eventuali detriti;

che il TAR ha provvisoriamente accolto la richiesta presentata dal comitato *pro* Poggio di Castro di sospensione dell'ordinanza del sindaco di inizio dei lavori; il TAR ha contestualmente chiesto alla regione Toscana una relazione sullo stato della frana; in detta relazione, predisposta dal professor Canuti, il progetto della Polistrade è giudicato carente di documentazione e sovradimensionato; il professor Canuti ha riaffermato la stabilità del Poggio aggiungendo che, per eliminare il timore di pericolo di scivolamento di massi alla base del Poggio, è sufficiente un intervento solo su una parte della zona (circa 5 ettari) che fu interessata dal movimento franoso nel 1981; il progetto della Polistrade coinvolge invece circa 50 ettari;

che il sindaco di Calenzano ha disposto l'installazione di qualche segnale di pericolo di frana nell'agosto 1988 (oltre 7 anni dopo la frana) e si è rivolto al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile ed alla prefettura di Firenze per segnalare il pericolo di una frana «sufficiente ad ostruire la sottostante valle del torrente Marinella per una lunghezza di 100 metri ed un'altezza di circa 70 metri» con conseguenti allagamenti; la segnalazione del sindaco avrebbe potuto costituire motivo di grave allarme per la popolazione del posto se essa avesse in parte creduto all'indicato pericolo, cosa che fortunatamente non è avvenuta; la prefettura in data 21 dicembre 1988 ha informato la Protezione civile di avere richiesto al sindaco l'individuazione delle abitazioni a rischio al fine di organizzare gli eventuali interventi di competenza;

che il 25 febbraio 1989 il sindaco di Calenzano ha ordinato alla Polistrade la presentazione di un progetto per l'installazione di strumenti per la misura di eventuali movimenti del terreno, misurazioni

che non erano mai state effettuate dal 1981 ad oggi neanche ai fini progettuali,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se il Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile intenda avviare una inchiesta per appurare le ragioni del contraddittorio comportamento dell'amministrazione comunale di Calenzano e del dipartimento ambiente della regione Toscana in relazione ad un pericolo di frana prima trascurato e poi ingigantito in modo da poter costituire turbativa di ordine pubblico;

2) quali interventi il Ministro intenda effettuare per evitare che dissesti geologici inesistenti o di scarso rilievo siano addotti a giustificazione di rilevanti interventi sul territorio a fini speculativi, eventualmente anche con pubblici finanziamenti;

3) se il Ministro dell'ambiente intenda diffidare gli enti locali e territoriali con competenza sulla cava in questione affinché dichiarino definitivamente sospesa ogni attività estrattiva (compresa la presunta opera di bonifica approvata dal comune), ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 349 del 1986;

4) se il Ministro intenda provvedere direttamente alla sospensione dei lavori (in caso di riapertura dei cantieri), ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 59 del 1987.

(3-00864)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, credo di poter tralasciare le premesse che sono ben note agli interroganti e di poter procedere alla ricapitolazione delle domande che sono rivolte.

La prima è se il Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile intenda avviare un'inchiesta per appurare le ragioni del contraddittorio comportamento dell'amministrazione comunale di Calenzano e del dipartimento dell'ambiente della regione Toscana in relazione ad un pericolo di frana prima trascurato e poi ingigantito in modo da poter costituire turbativa di ordine pubblico.

La seconda è quali interventi il Ministro intenda effettuare per evitare che dissesti geologici inesistenti o di scarso rilievo siano addotti a giustificazione di rilevanti interventi sul territorio a fini speculativi, eventualmente anche con pubblici finanziamenti.

In terzo luogo si vuole sapere se il Ministro dell'ambiente intenda diffidare gli enti locali e territoriali con competenza sulla cava in questione affinché dichiarino definitivamente sospesa ogni attività estrattiva, compresa la presunta opera di bonifica approvata dal comune ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 349 del 1986.

La quarta domanda è se il Ministro intenda provvedere direttamente alla sospensione dei lavori in caso di riapertura dei cantieri, ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 59 del 1987.

Rispondo anche per il Ministro della protezione civile per quanto concerne i primi due punti.

In merito al primo punto dell'interrogazione l'ufficio del Ministro della protezione civile mi ha comunicato che, a seguito di segnalazione del comitato per la tutela del territorio di Leccio Calenzano e Poggio di

Castro di inizio dei lavori per l'apertura di una cava che avrebbero potuto determinare problemi di impatto ambientale e di dissesto idrogeologico, aveva tempestivamente provveduto ad avvisare i competenti organi preposti alla difesa dell'incolumità pubblica e privata. Da questi ultimi aveva avuto notizia dell'assenza di pericolo imminente, avvalorata da un rapporto dei vigili del fuoco che assicuravano che la caduta della frana non avrebbe interessato alcuna abitazione civile. Peraltro l'ufficio del Ministro per la protezione civile comunica che la prefettura di Firenze ha sollecitato il comune e la regione affinché un gruppo di tecnici individui gli interventi adeguati sulla base della documentazione di studi e proposte esistenti.

In merito al punto 2 faccio presente che questo Ministero ha acquisito sia il progetto per l'apertura di una cava in sommità del Poggio di Castro, finalizzata alla bonifica del suo versante occidentale, sia la documentazione relativa al procedimento istruttorio per l'autorizzazione dei lavori posto in essere dal comune di Calenzano. Da tale documentazione e da notizie acquisite recentissimamente dalle locali autorità (dalla prefettura di Firenze) risulta che i lavori sono sospesi in seguito all'accoglimento da parte del TAR, in data 24 gennaio 1989, del ricorso presentato dal comitato per la tutela del Poggio di Castro per la sospensione dell'ordinanza di inizio lavori emanata dal sindaco il 14 agosto 1988. Tale ordinanza è stata peraltro annullata dallo stesso sindaco con provvedimento del febbraio 1989.

In merito agli ultimi due punti si fa presente che l'attuale situazione di sospensione dei lavori e il diniego dei nulla osta che avrebbero dovuto essere rilasciati dalle autorità preposte alla tutela ambientale nel corso dell'*iter* autorizzativo escludono per ora la necessità di un intervento di sospensiva da parte di questo Ministero. Nell'ipotesi, che allo stato mi appare poco probabile, di una eventuale ripresa dei lavori il Ministero, previo un rapidissimo accertamento della situazione, valuterà la necessità di provvedere direttamente sulla base dell'articolo 8 della legge n. 349, di provvedere semmai anche attraverso l'articolo 8 della legge n. 59 e di avviare in ogni caso l'azione di risarcimento dei danni ambientali e di costituzione di parte civile.

NEBBIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* NEBBIA. Signor Presidente, signor Ministro, il senatore Vesentini ed io non ci sentiamo soddisfatti di queste osservazioni perchè ci troviamo di fronte ad una situazione piuttosto complicata che porta quasi a vanificare le azioni che il Ministro si proponeva di intraprendere.

Va ricordato che ci sono aspetti piuttosto complicati e il Ministro ricordava prima che il sindaco ha annullato una delibera del TAR. Siamo andati a leggere tale delibera ed in realtà essa non presenta questo aspetto.

Il problema è uno solo: come cercare di fermare l'assalto speculativo, che dal nostro punto di vista è un assalto ad un bene collettivo, nei confronti della zona di Calenzano interessata a questi lavori. Ci troviamo in presenza di rilevanti interessi, come quello di

cercare di trarre da questo colle del materiale per costruzione. Davanti al rischio per gli imprenditori di una sospensione delle attività estrattive, si assiste ad una curiosa operazione, aggirando il problema. Da alcuni tecnici è stato dichiarato che si è in presenza del pericolo di una frana rilevante. Giustamente l'amministrazione, di fronte ad un pericolo di frana così grosso, deve provvedere e ciò vuol dire adottare una delibera relativa in primo luogo allo studio di tale frana. Per studiare una frana bisogna recarsi sul posto, per cui si va sul posto con delle grosse macchine, aprendo delle nuove strade. Siccome questa frana dovrebbe essere contenuta si propone per la sicurezza pubblica di farla crollare; poi, una volta che sono franati 500-600.000 metri cubi di terra, tanto vale rimuoverli e usarli come materiale da costruzione. In questo modo riusciamo a peggiorare la situazione, a creare delle condizioni fittizie per cui viene movimentata artificialmente una grande massa di materiale che serve per le costruzioni. Così questo povero colle, importante dal punto di vista paesaggistico (basta girare per la Toscana per vedere che cosa è successo delle sue colline e come sono state devastate) nei dintorni di Calenzano, viene di nuovo assaltato e decapitato di una parte. Tutte le cose vanno avanti così.

Appreziamo il fatto che il Ministro abbia detto che avanti al pericolo intende intervenire ai sensi degli articoli citati nella nostra interrogazione. Tuttavia, devo invitare il Ministro a realizzare questo intervento non soltanto nei confronti di un'azione volontaria di sfruttamento di questa zona, ma anche nei confronti di questo aggiramento. Infatti, mascherato dietro un discorso di bonifica, in realtà viene movimentato dell'altro materiale che poi viene usato per fini speculativi. Ovviamente il pericolo di frana va rimosso; esso, tuttavia, non riguarda 600-800.000 metri cubi di materiale, ma una quantità minore come gli organi dell'amministrazione forestale hanno dichiarato. Se proprio si vuole eliminare, come d'altra parte ci interessa, il pericolo reale di una frana, noi invitiamo il Ministro a vigilare affinché venga rimossa la minima quantità di terra necessaria per garantire l'incolumità dei cittadini ed affinché venga fermato questo giro di azioni che può danneggiare ulteriormente la zona.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione presentata dai senatori Tornati e Cisbani:

TORNATI, CISBANI. – *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile e ai Ministri dell'ambiente, della marina mercantile e della sanità.* – Premesso:

che le indagini eseguite dai competenti organi locali presso lo stabilimento della ex «Fabbrica interconsorziale marchigiana di concimi e prodotti chimici», situata al centro del comune di Porto Sant'Elpidio (Ascoli Piceno) ed in prossimità del mare, hanno rilevato una situazione grave per inquinamento da piombo;

che dalle prime analisi si constata la contaminazione del suolo, delle falde acquifere e del mare prospiciente l'area industriale;

che le autorità sanitarie hanno riscontrato un grave pericolo per la salute pubblica e per l'ambiente,

gli interroganti chiedono di sapere:

se sia stata data risposta alla richiesta di intervento della commissione nazionale grandi rischi avanzata dal sindaco di Porto Sant'Elpidio;

se, in caso negativo, non si intenda promuovere urgentemente un sopralluogo e avviare l'elaborazione di un progetto di bonifica dell'area.

(3-00970)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. L'interrogazione premette che «le indagini eseguite dai competenti organi locali presso lo stabilimento della ex «Fabbrica interconsorziale marchigiana di concimi e prodotti chimici», situata al centro del comune di Porto Sant'Elpidio (Ascoli Piceno) ed in prossimità del mare, hanno rilevato una situazione grave per inquinamento da piombo; che dalle prime analisi si constata la contaminazione del suolo, delle falde acquifere e del mare prospiciente l'area industriale; che le autorità sanitarie hanno riscontrato un grave pericolo per la salute pubblica e per l'ambiente».

Gli interroganti domandano se sia stata data risposta alla richiesta di intervento della commissione nazionale grandi rischi avanzata dal sindaco di Porto Sant'Elpidio e se, in caso negativo, non si intenda promuovere urgentemente un sopralluogo ed avviare l'elaborazione di un progetto di bonifica dell'area.

Rispondo che, a seguito dell'avvenuto accertamento da parte dell'unità sanitaria locale n. 24 di Ascoli Piceno della presenza effettiva di una notevole massa di rifiuti tossici nocivi nell'area dello stabilimento della ex fabbrica citata in comune di Porto Sant'Elpidio, il sindaco del comune ha chiesto l'intervento della regione Marche la quale ha costituito un comitato tecnico. Il sindaco ha inoltre chiesto l'intervento della commissione grandi rischi del Dipartimento della protezione civile. Il pretore di Porto Sant'Elpidio ha intanto disposto il sequestro dell'area contaminata.

Un sopralluogo è stato effettuato in data 28 maggio 1990 dalla commissione tecnica costituita e dal professor Pucciarelli della commissione grandi rischi del Ministero della protezione civile. A seguito di tali sopralluoghi, è stato deciso dalla giunta regionale Marche di affidare alla società Acquater un progetto di bonifica del luogo, con delibera del 21 dicembre 1989. In data 18 maggio 1990 l'Acquater ha consegnato alla regione una nota relativa alle indagini da svolgersi nell'area interessata dall'inquinamento.

Questo Ministero e il comune di Porto Sant'Elpidio si sono intanto costituiti parte civile per il risarcimento del danno ambientale nel procedimento penale instaurato presso la pretura di Porto Sant'Elpidio a carico del direttore *pro tempore* della FIM. Entro il prossimo mese di ottobre verrà fissata l'udienza dibattimentale.

Ho anche incaricato il Nucleo operativo ecologico dei carabinieri, in data 29 marzo 1990, di effettuare le indagini più accurate circa l'esatta portata ed estensione del fenomeno inquinante, al fine di poter disporre di elementi di valutazione per interventi che possano essere adottati o nell'ambito del programma di bonifica o in qualsiasi altro

ambito che sia compreso nei poteri riconosciuti al Ministero dalla tutela dell'ambiente.

CISBANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CISBANI. Onorevole Ministro, le notizie che lei ha fornito erano ovviamente di mia conoscenza e sappiamo dunque l'interessamento del suo Ministero, così come di quello della protezione civile, almeno per quanto riguarda la presenza di rappresentanti dei Ministeri stessi e di tecnici che hanno preso atto della gravità della situazione.

Lei comprenderà, comunque, anche se non mi sfugge che il suo Ministero ha di fronte diverse problematiche di questo genere e quindi una situazione di grande complessità cui rispondere, la necessità di un intervento immediato per quanto riguarda quelle zone, che dia una tranquillità adeguata alla popolazione, nel momento e nella misura in cui le rilevazioni effettuate dall'unità sanitaria locale sono state confermate dai tecnici del suo Ministero e di quello della protezione civile.

In questo senso colgo quindi l'occasione per sottolineare con forza l'esigenza e la necessità di un intervento immediato. Per quanto riguarda il processo cui lei faceva riferimento, concernente gli attuali proprietari, non conoscevo tale notizia. Ritengo sia particolarmente importante che in quella sede le eventuali responsabilità, che sicuramente vi sono, vengano sottolineate e che coloro che hanno arrecato tanto danno alla comunità possano eventualmente essere chiamati ad intervenire per il risanamento del sito.

Mi auguro, ripeto, che vi sia da parte sua quel sollecito intervento cui l'amministrazione locale, ma non soltanto essa, fa riferimento. Se non altro, c'è un interessamento della regione Marche e dobbiamo prendere atto anche di un continuo interessamento della prefettura di Ascoli Piceno, probabilmente sollecitata da singoli cittadini o da autorità del luogo che richiedono continuamente che vi siano un controllo e un intervento immediato.

PRESIDENTE. Riprendiamo lo svolgimento delle interpellanze al Ministro dell'industria. L'interpellanza 2-00419 del senatore Margheri è già stata svolta. Segue, pertanto, l'interpellanza 2-00422 del senatore Margheri, relativa alla commissione interministeriale «Sviluppo-Ambiente»:

MARGHERI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'ambiente.* – Considerato:

che nella nomina della commissione interministeriale «Sviluppo - Ambiente» si è escluso l'apporto di alcune delle principali agenzie e imprese pubbliche che si occupano di quel fondamentale problema e che tale decisione appare condizionata da pregiudiziali ideologiche;

che il problema è di tale interesse e complessità che tale esclusione rischia di pregiudicare i risultati del lavoro della commissione,

l'interpellanza chiede di sapere:

1) quali siano stati i criteri adottati per la nomina della commissione;

2) cosa si intende fare per ovviare ai rischi denunciati in premessa.

(2-00422)

Il senatore Margheri ha facoltà di parlare per illustrare l'interpellanza 2-00422.

* MARGHERI. Signor Presidente, mi dispiace di averla involontariamente costretta da un *lapsus*, lo stesso nel quale sono incorso anch'io. La commissione interministeriale di cui ci si occupa nell'interpellanza si chiama «Industria-Ambiente» e non «Sviluppo-Ambiente», come è scritto nell'interpellanza stessa.

Onorevole Sottosegretario, l'interpellanza nasce dal fatto che, avendo certamente appreso con interesse della costituzione di questa commissione, la cui importanza per il nostro paese non viene certo sottovalutata, leggendo la composizione di tale commissione abbiamo notato che erano stati adottati criteri di scelta molto selettivi, per cui alcune grandi agenzie – non ne parlerò perchè non voglio proporre particolari presenze, ma soltanto studiare insieme, se è possibile, i criteri con cui si affronta questo problema – che si occupano di industria e ambiente sotto alcuni angoli visuali, per esempio quello dell'energia, risultano assenti.

A noi ciò è parso strano perchè quello dell'energia è proprio uno dei nodi essenziali del rapporto fra industria ed ambiente, perchè dobbiamo, da un lato, sviluppare un'industria meno energivora e un risparmio energetico e, dall'altro, garantire che l'industria produca metodi per creare energia che siano sempre meno inquinanti. Mi sembra strano, quindi, che non si sia tenuto conto di questa esigenza che in tutti i paesi industrializzati del mondo viene sottolineata con grande forza. In un rapporto di Stanford sul nesso tra industria ed ambiente si sottolinea in modo assoluto l'importanza che nello studio del rapporto industria-ambiente all'energia sia assegnato un posto essenziale sia nello studio, sia nella proposta di modificazione. Tra l'altro, lei sa benissimo, signor Sottosegretario, che noi stiamo studiando alcune riforme e la costituzione di alcune agenzie – proprio partendo da questa riflessione – che colleghino il problema dell'energia a quello dei trasferimenti tecnologici e a quello dell'ambiente, tanto è vero che discutendo del problema al quale prima ha accennato anche il ministro dell'ambiente Ruffolo – di dotare tutti i Ministeri di strumenti operativi e tecnici efficaci – si è parlato proprio di questo rapporto, di questa trasversalità dei rapporti tra industria – anche nel senso di innovazione tecnologica – energia e ambiente. Per questo abbiamo voluto chiedere al Governo di illustrarci i criteri secondo i quali questa commissione dovrà lavorare, con la raccomandazione di tenere presente, se è possibile, il vuoto che si è determinato e l'esigenza di colmarlo.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

* BABBINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, onorevole interpellante, una nuova commissione «Ambiente-Industria» rappresenta la naturale prosecuzio-

ne della precedente, istituita nel 1986 e scaduta nel settembre 1988, e risponde all'evoluzione intervenuta in questi anni nella valutazione del rapporto fra industria e ambiente. Infatti, i due settori, considerati per il passato come divergenti, possono oggi secondo una nuova e diffusa prospettiva essere trattati e valutati congiuntamente al fine di soddisfare in modo coordinato i diversi interessi pubblici ad essi sottostanti.

Alla commissione è quindi affidato il compito di coordinare e di integrare le competenze e le funzioni dei Ministeri dell'industria e dell'ambiente in relazione alla tematica dello sviluppo sostenibile, nella consapevolezza che l'interesse alla salvaguardia ambientale riveste la massima importanza e, attraversando trasversalmente tutti i settori di competenza delle varie amministrazioni, pone nuove problematiche in relazione all'adeguamento degli strumenti tecnico-giuridici e delle strutture operanti in materia.

Pertanto la commissione, a differenza di altri organismi simili che l'hanno preceduta, è caratterizzata da una notevole autonomia e da un'ampia possibilità di proposta e di intervento per rendere più efficace l'azione dei due Ministeri e si avvale di qualificati rappresentanti dei due Ministeri e di esperti del mondo ambientale e produttivo. In particolare un decreto istitutivo del 4 giugno 1990 prevede la presenza di un qualificato esperto designato congiuntamente dai due Ministri (che presiede la commissione), di due direttori generali di ciascuno dei due Ministeri e di sei esperti, di cui tre nominati dal Ministro dell'ambiente e tre nominati dal Ministro dell'industria.

Con successivo decreto del 9 luglio 1990, detta composizione è stata inoltre integrata con la nomina di altri sei esperti, al fine di permettere la presenza di ulteriori apporti scientifici e professionali maturati anche presso le principali agenzie ed imprese pubbliche e private operanti in materia.

Come è noto, la commissione risulta pertanto oggi così composta: oltre che dall'avvocato Lorenzo Necci, in qualità di presidente, dal direttore generale della produzione industriale, dal direttore generale delle fonti di energia e dell'industria di base, dal direttore generale del servizio prevenzione degli inquinamenti e del risanamento ambientale, dal dirigente generale del Ministero dell'ambiente, dagli esperti designati dal Ministro dell'industria e dagli esperti designati dal Ministro dell'ambiente.

La commissione «Ambiente-Industria» può inoltre avvalersi di apporti esterni potendo proporre ai Ministri, nell'ambito delle rispettive competenze, l'effettuazione di indagini a fini di documentazione e consulenza su specifiche tematiche, nonché chiedere pareri ad enti, a istituti pubblici e ad associazioni private che operino nei settori interessati.

Non ponendosi come struttura terza, bensì raggruppando in sé le amministrazioni ad un alto livello di responsabilità, la commissione costituisce quindi un qualificato supporto tecnico delle amministrazioni stesse e rappresenta una rilevante novità sul piano istituzionale idonea ad assolvere ai compiti di analisi, proposta, promozione culturale, professionale e tecnica, attribuiti in materia ambiente-industria e rispondenti alla necessità di procedere con un nuovo approccio ai problemi dello sviluppo. Non può infatti dubitarsi che il nostro sistema è caratterizzato da un aggravamento progressivo delle prescrizioni

limitative relativamente alla realizzazione delle attività economico-produttive. Ciò determina una compressione dell'iniziativa economica disorganica ed inefficace rispetto all'obiettivo primario da perseguire, cioè quello del coordinamento delle esigenze di sviluppo industriale e di tutela ambientale. La conseguenza di tale tendenza ha inoltre favorito il perpetuarsi di un deteriore atteggiamento volto a considerare gli aspetti ambientali come sterili ed avulsi dal processo di sviluppo industriale e quindi estranei agli interessi ed alle competenze proprie dei soggetti che realizzano l'iniziativa e delle pubbliche autorità direttamente preordinate al settore interessato.

Proprio sotto questo profilo, la nuova commissione può quindi sensibilmente concorrere a creare la capacità di gestire le situazioni di crisi, di accelerare l'introduzione di tecnologie e di processi produttivi sempre più soffici e di modificare i modelli di consumo, permettendo così all'industria di dare un contributo essenziale al risanamento ambientale attraverso i metodi scientifici e gli strumenti tecnici che essa mette a disposizione. È sulla base di questi criteri che è stata formata la commissione di cui sopra.

MARGHERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARGHERI. Mi considero insoddisfatto rispetto alla specificità delle domande poste. Onorevole Sottosegretario, avevamo capito che non si trattava di una struttura terza rispetto alle due amministrazioni ma di un coordinamento trasversale delle stesse in modo che potessero lavorare insieme; ma, come lei ha detto, è una struttura che conquista margini di notevole autonomia aprendosi all'esterno e facendo partecipare agenzie ed enti pubblici, ed è proprio nella scelta di queste agenzie, di questi enti pubblici che sfugge una certa problematica.

Il rinnovamento del rapporto tra industria e ambiente è sì importante se considera i problemi della chimica e delle materie plastiche ma è ancora più importante se considera l'effetto-serra e le emissioni che ne sono la causa, perchè l'automobile diventa nemica delle città in questa fase storica dello sviluppo.

Ebbene, alcune agenzie, alcuni enti che si occupano di questi aspetti generali così rilevanti da produrre aspre polemiche, anche a livello mondiale (un'aspra polemica ad esempio vi è tra l'Europa e gli Stati Uniti, manifestatasi anche nelle conferenze di Washington e di Ottawa), sono stati totalmente esclusi dall'organismo deputato al coordinamento delle attività delle due Amministrazioni. Perciò è proprio questa scelta parziale rispetto al mondo della scienza che ci ha lasciato e continua a lasciarci stupiti.

A nostro avviso il rapporto tra industria e ambiente deve essere visto su scala più generale, convinti che questioni così importanti non possano essere dimenticate. Le riproporremo comunque con altri strumenti.

PRESIDENTE. Seguono tre interpellanze in materia di competenza del Ministro del lavoro. La prima è la seguente:

SENESI, GRANELLI, GEROSA. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che dalle notizie circa l'attività svolta dai legali rappresentanti delle cooperative «Edilizia Verde 4» con sede a Monza, largo IV Novembre 1, iscritta presso la cancelleria commerciale del tribunale di Monza al registro società, n. 10421, e al registro prefettizio, n. 4453, e «Edilizia Verde 11» con sede a Milano, piazza San Babila 4/B (in liquidazione), iscritta presso la cancelleria commerciale del tribunale di Milano al registro società, n. 158890, e al registro prefettizio, n. 4284, risulterebbero comportamenti ed iniziative non conformi ai principi della cooperazione, tali da causare forti perplessità circa le attività precipue per realizzare gli scopi sociali delle cooperative;

che i soci medesimi, dopo varie peripezie, hanno dovuto intraprendere iniziative legali tese a tutelare i loro interessi, presentando un esposto alla prefettura di Milano in data 24 maggio 1988, e successivamente analoga iniziativa alla procura della Repubblica di Milano in data 20 giugno 1988,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

se, a norma del decreto legislativo n. 1577 del 14 dicembre 1947 e delle successive modificazioni di cui alle leggi n. 285 dell'8 maggio 1949, n. 302 del 2 aprile 1951, n. 127 del 17 febbraio 1971 e n. 72 del 19 marzo 1983 risulti, attraverso le ispezioni ordinarie di cui al capo I, articolo 1, del suindicato decreto, che l'attività delle cooperative suddette sia tale da giustificare le azioni legali messe in atto dai soci iscritti;

se risulti, a norma della circolare 85/105 del 1° agosto 1985 della direzione generale della cooperazione-divisione IV, l'adesione delle cooperative medesime alla Associazione generale delle cooperative italiane (AGCI), e se la stessa associazione nazionale abbia preso tutte quelle iniziative tese a rendere chiari e limpidi i rapporti fra queste cooperative e i propri soci, nello spirito di tutela della funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità riconosciuto e tutelato dall'articolo 45 della Costituzione italiana;

se risultino iniziative dalla competente commissione provinciale a seguito delle denunce avanzate nell'esposto presentato alla prefettura di Milano;

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della costituzione, dell'attività e degli scopi della Cassa centrale delle cooperative srl, e quali rapporti intercorrano tra questo istituto e le cooperative aderenti alla AGCI e con la stessa Associazione nazionale.

(2-00166)

Ha facoltà di parlare la senatrice Senesi per illustrare l'interpellanza 2-00166.

SENESI. Signor Presidente, questa interpellanza è vecchia di tre anni: riguarda nello specifico due cooperative e in particolare le vicissitudini che i loro soci hanno vissuto e tuttora vivono per aver una volta espresso il desiderio di avere un appartamento e quindi per essersi iscritti soci ad un sodalizio come è la cooperazione in genere. Voglio

semplicemente raccontare quanto è avvenuto perchè se ne abbia coscienza; preciso anzi che non si tratta di un fatto singolo, altrimenti non sarei qua a presentare un'interpellanza, ma di un fenomeno diffuso almeno nella realtà in cui lavoro.

Con la crisi delle abitazioni il desiderio di avere un appartamento in proprietà spinge moltissime persone ad associarsi in quella forma che è la cooperazione che negli ultimi anni ha saputo coprire la domanda di casa nelle grandi aree urbane. L'iscrizione avviene quasi sempre facendo una scelta sulla serietà della sigla a cui appartiene il sindacato di rappresentanza delle cooperative (in questo caso si tratta dell'Associazione generale delle cooperative italiane).

I soci ai quali ho fatto riferimento nell'interpellanza si iscrissero nella stragrande maggioranza ad una cooperativa già costituita, avente un presidente e almeno due revisori dei conti già eletti. Il particolare non sembrò così stravagante all'inizio, anzi venne accolto come un fatto positivo, cioè un minimo di professionalità a questo gruppo di cittadini che univano le proprie risorse in uno scopo unico, quello cioè di avere la casa.

Purtroppo, questa organizzazione – e qui siamo in un campo molto delicato – si presentò come una vera e propria trappola per questi soci. Dobbiamo dire subito che le cooperative «Edilizia Verde 4» e «Edilizia Verde 11» scoprirono di avere una serie di sorelle associate alla AGCI. Ognuna di queste cooperative aveva una specifica attività: chi faceva consulenza, chi progettava, chi organizzava le pratiche pubbliche, chi si occupava delle pratiche legate ai finanziamenti ed agli accessi ai mutui, eccetera. Fu infatti fatto sottoscrivere un contratto ai soci nel quale subito si stabilì, ad esempio, che a progettare, e quindi ad essere consulente, era la società «Proger Inter», legata alla cooperativa attraverso un sodalizio convenzionale, e si stabiliva che il 15 per cento del costo di assegnazione degli immobili era il valore che doveva essere versato a tale società di consulenza.

Successivamente si presentò l'esigenza di reperire le aree, quindi di contattare le istituzioni che nell'area milanese fanno capo al CIMEP, un'organizzazione volontaria che i comuni si sono dati per la programmazione territoriale, e venne fuori un'altra società che, per l'offerta di questa soluzione, chiedeva il 20 per cento del valore delle aree.

Più avanti si configurò l'esigenza di predisporre le pratiche di mutuo, per cui venne fuori un'altra consulenza e quindi un altro esborso da parte dei soci; il tutto in aggiunta al costo base che era stato indicato del valore commerciale d'area di quelle zone a quel tempo (si parla del 1983-84).

Le pratiche dei mutui si rivelarono lunghe: si sa che la burocrazia italiana è quello che è. Avvenne allora che il presidente della cooperativa, nell'interesse dei soci, chiese ed ottenne una delega dei soci (naturalmente non informando compiutamente gli stessi) relativa alla possibilità di farsi anticipare i mutui, quindi il costo del denaro, da una Cassa centrale delle cooperative srl che, guarda caso, era una delle varie sorelle del cosmo in cui i soci erano entrati. Di qui nacque la cosa più divertente: vennero sottoscritte delle cambiali in bianco, depositate da un notaio, che avrebbe dovuto poi man mano far riscuotere sulla base dell'andamento dei lavori di costruzione.

Nel frattempo l'impresa costruttrice fallì, con un altro aggravio di tempi e di costi per i soci. Fortunatamente questi erano soci attivi: qualcuno cominciò a piazzare delle *roulottes* sparse nell'area in questione, qualcunaltro si accampò nella zona, vigilando fino a quando il tribunale non rimise in funzione i lavori della cooperativa, sostituendo l'impresa fallita con un'altra nuova avente l'incarico di concludere i lavori.

Probabilmente i soci a quel punto avranno pensato di essere giunti alla conclusione della storia e di poter ottenere la casa. In realtà questo non avvenne perchè, puntualmente, la Cassa centrale delle cooperative avanzò una serie di richieste che ovviamente fece elevare i costi.

Fino ad ora ho descritto il percorso di questi soci. Devo dire – e qui sta la cosa seria – che il presidente della cooperativa era membro del consiglio di amministrazione della Cassa centrale delle cooperative, che il presidente della Associazione provinciale di rappresentanza di queste cooperative era membro della Cassa centrale delle cooperative e che poi altri soci della cooperativa erano, nello stesso tempo, anche membri delle società di consulenza che lungo il tempo si erano attivate. Evidentemente vi era un intreccio di interessi che contraddiceva con l'interesse del compito cui erano stati preposti gli stessi membri della cooperativa.

Che senso ha allora la nostra interpellanza? Il senso non è solo quello di dare una risposta a questi soci (potrei fare l'elenco di un gran numero di cooperative che stanno soffrendo le stesse condizioni).

Vi è stata innanzitutto una presa d'atto delle amministrazioni locali: ad esempio, per le cooperative «Edilizia Verde 4» ed «Edilizia Verde 11» il comune si è schierato dalla parte dei soci; è stata chiesta la revoca della assegnazione di nuove aree in edilizia popolare al CIMEP proprio per impedire l'espandersi a macchia d'olio di fenomeni di questo tipo; i soci si sono costituiti parte civile, hanno ovviamente fatto tutto quello che era attinente la procedura di tipo legale, inviando prima un esposto poi una denuncia al tribunale di Monza; i giornali hanno cominciato ad occuparsi della cosa. La discussione è molto sostenuta e molto vivace, non solo per i diritti lesi di questi soci, che pure hanno cercato negli anni di risolvere la questione, ma perchè è nato, anche nel confronto politico che abbiamo avuto a livello territoriale, il dubbio su quale tutela hanno i cittadini circa la serietà e la professionalità delle cooperative.

Noi sappiamo benissimo che le cooperative hanno ottenuto, fin dalla stesura della Costituzione, la possibilità di associazione per gli scopi di mutualità e di servizio che, ovviamente, porta all'associazionismo libero. Però, è venuto il tempo, proprio per questo effetto di scatole cinesi che possono essere messe a punto in maniera ingegnosa, di definire – io invoco il Sottosegretario perchè se ne faccia carico con le associazioni cooperative più importanti del nostro paese, proprio per tutelare questi cittadini – norme di comportamento e una sorta di statuto dei diritti di questi soci, i quali non possono essere esperti di ingegneria finanziaria o di ingegneria societaria come lo sono taluni rappresentanti del nostro paese. Scopriamo che c'è sfiducia nei confronti di questo settore, anche se è stato il settore che ha dato maggiore risposta al problema della casa in senso generale.

Quindi, innanzitutto invochiamo quel compito istituzionale che ha il Ministero, intanto di accertare responsabilità e di tutela dell'interesse del socio che comunque spetta al Ministro e al Ministero per i compiti ispettivi che hanno.

In secondo luogo, chiediamo che vi sia una norma, che possiamo anche recepire attraverso un provvedimento di legge, che metta in condizione i soci di avere la garanzia che la cooperativa e il sindacato di rappresentanza svolgano le loro funzioni di tutela dell'interesse dei soci, pena far cadere altri cittadini in queste situazioni difficili e complicate.

Mi auguro che il Governo risponda in merito e attendo risposta a questa mia interpellanza.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

BISSI, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, come prima cosa vorrei scusarmi per il ritardo con cui si dà risposta a questa interpellanza, quindi scusarmi con la senatrice Senesi.

La risposta che io darò a questa interpellanza, dopo aver sentito gli ultimi dati di fatto esposti dalla senatrice interpellante, ritengo sia piuttosto parziale, ma alla fine del mio intervento proporrò agli interpellanti la possibilità di verificare più approfonditamente il problema di queste cooperative.

Le cooperative «Edilizia Verde 4» e «Edilizia Verde 11», anche a seguito delle richieste pervenute dalla competente commissione provinciale, sono state sottoposte ad ispezione straordinaria, rispettivamente in data 29 marzo e 8 maggio 1989. In effetti è emerso che la situazione finanziaria delle due società è pesantemente deficitaria, tale che potrebbe dar luogo al provvedimento di liquidazione coatta amministrativa. Infatti, la realizzazione degli scopi sociali è stata caratterizzata assurdamente da un aumento del costo finale degli alloggi tale da vanificare i benefici di natura fiscale ed economica propri delle società cooperative e ciò, come ha spiegato l'interpellante, per la vasta organizzazione e le prestazioni dei servizi richiesti ad organismi esterni alle cooperative interessate (assistenza amministrativa, contabile, tecnica, legale e finanziaria). Oggi apprendo che in effetti tutti i servizi richiesti esternamente, che meravigliavano anche il funzionario del Ministero, non sono altro che servizi prestati da consorelle di queste cooperative. Al riguardo il compito del Ministero è stato quello di verificare la regolarità amministrativa delle varie cooperative di servizi e di assistenza; evidentemente si dovrà procedere ad un ulteriore approfondimento sullo scopo degli stessi. Mi permetterà l'interpellante di dire che forse sarebbe stato opportuno che anche i nuovi soci entrati a far parte delle cooperative avessero agito con maggiore oculatezza nell'aderire alle società, anche se indubbiamente la colpa non è degli associati. In effetti il mondo cooperativistico, specie quello legato all'edilizia, è molto vario; per la maggior parte dei casi si tratta di cooperative che hanno dato ottimi risultati e hanno risolto problemi abitativi notevoli nel nostro paese. Vi sono tuttavia episodi alquanto

confusi, probabilmente legati a situazioni poco chiare o speculative. È necessario, quindi, che nella revisione della legge sulla cooperazione, che è all'esame dell'altro ramo del Parlamento, si provveda ad inserire delle norme, specie per quanto riguarda le cooperative del settore edilizio, che non consentano più episodi di questo tipo; è vero, infatti, che l'utente socio non deve essere necessariamente un esperto in materia tributaria, finanziaria o in altre materie similari.

Si è giunti alla situazione che stiamo esaminando per le due cooperative in oggetto, come è stato detto anche dall'interpellante, anche per la mancanza di una scelta oculata delle imprese, visto che sembra che le imprese fallite siano due (è quanto ho appreso dagli appunti che mi sono stati forniti). Inoltre l'aspetto più strano – del quale approfondirò l'esame, poichè personalmente ho la delega in materia di cooperazione – è legato all'erogazione dei prestiti perchè in effetti questi erano eccessivamente onerosi per la forza finanziaria delle due cooperative di cui ci stiamo occupando.

Per tali considerazioni, premesso che è all'esame la valutazione del rispetto o meno dei principi mutualistici, si è provveduto a diffidare, tramite il Ministero, la cooperativa «Edilizia Verde 4» a risanare la situazione finanziaria. Successivamente la cooperativa ha deliberato il proprio scioglimento così come in precedenza aveva fatto anche la società «Edilizia Verde 11». Nei confronti di entrambe sono in corso indagini supplementari per verificare lo stato attuale delle procedure di liquidazione.

Le due cooperative – come è noto – aderiscono all'Associazione generale delle cooperative italiane (AGCI), ma dagli atti acquisiti da questo Ministero non risulta alcun intervento particolare dell'associazione per rendere limpidi i rapporti interni con i rispettivi soci.

Per quanto riguarda i rapporti tra le cooperative e il consorzio Cassa centrale delle cooperative, il quale ha lo scopo di finanziare le cooperative associate, risulta che il predetto consorzio vanterebbe crediti nei confronti delle cooperative «Edilizia Verde 4» per 634 milioni e nei confronti della cooperativa «Edilizia Verde 11» per la somma di lire 575 milioni. Per detti crediti la Cassa centrale delle cooperative ha intentato azione revocatoria delle assegnazioni degli alloggi costruiti dalle succitate cooperative nel comune di Vimercate e a suo tempo assegnati in proprietà ai soci, con atti notarili del 9 maggio 1985. L'ispettore ministeriale procedente è informato che sono in corso trattative per una bonaria composizione della vertenza. L'associazione generale delle cooperative italiane (AGCI) ha, infatti, manifestato la propria disponibilità ad intervenire per far fronte alla situazione debitoria delle due cooperative, assumendone il relativo onere finanziario da ripartire tra tutte le consorziate.

La proposta transattiva è stata avanzata anche con riferimento all'altra controversia promossa dai soci contro le cooperative, avente ad oggetto il recupero delle somme anticipate per il pagamento di interessi passivi e per il completamento degli alloggi. A giudizio dell'ispettore esistono i presupposti per una positiva e soddisfacente conclusione della trattativa.

Signor Presidente, desidero assicurare personalmente agli onorevoli interpellanti che seguirò l'operato dell'ispettore, fornendo ulteriori

rapide notizie direttamente all'interpellante, con l'augurio di una possibile e positiva conclusione della vicenda.

Prima di concludere il mio intervento, desidero richiamare l'attenzione di questo Parlamento su un altro aspetto negativo che riguarda il problema del mondo delle cooperative: il Ministero del lavoro con il passare degli anni in pratica è sempre stato esautorato di più da compiti reali di gestione del mondo cooperativistico. Il Ministero si è ridotto ad avere un compito quasi notarile, di controllo delle cooperative, quando ci si trova di fronte a situazioni di crisi delle stesse. Allora, sarebbe opportuno che con la nuova normativa venisse prevista per il Ministero del lavoro la possibilità di controllare le erogazioni e i finanziamenti che vengono dati alle cooperative, sia per quanto riguarda le cooperative edilizie sia per quanto riguarda, più in generale, le altre cooperative. Infatti, in relazione ai finanziamenti delle cooperative edilizie, noi attualmente controlliamo l'esistenza e la validità della cooperativa; in seguito il Ministero dei lavori pubblici eroga e noi non abbiamo più alcuna possibilità di controllo per quanto riguarda la correttezza di quell'operazione (lo stesso discorso vale per il mondo agricolo, per il quale i finanziamenti vengono erogati direttamente, senza sentire il Ministero del lavoro sull'opportunità o meno di concederli alle cooperative e anche per quanto riguarda il Ministero dell'industria). Con questa precisazione non voglio assolutamente ridurre le responsabilità del Ministero del lavoro: desidero informare il Parlamento di ciò affinché questa situazione venga corretta in quanto essa può portare a situazioni spiacevoli, come quella sottolineata dagli interpellanti e nei confronti della quale il Ministero oggi è costretto a svolgere un compito di notariato.

SENESI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SENESI. Signor Presidente, sulla base della dichiarazione dell'onorevole Sottosegretario, posso dichiararmi soddisfatta se gli impegni verranno mantenuti. Mi rendo perfettamente conto che la soluzione del caso specifico deve essere trovata a livello locale. Comunque, lo scopo di questa interpellanza era quello di sollevare una questione delicata proprio per i compiti che ha in questo caso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Eventualmente potremmo estendere questo discorso anche agli altri Ministeri e - devo aggiungere - alle regioni, che sono i soggetti erogatori dei finanziamenti.

Mi sembra di aver capito che ci sia la volontà da parte del Governo di agire sul disegno di legge in discussione presso l'altro ramo del Parlamento inserendo alcune norme che innanzitutto garantiscano il valore della cooperazione. Infatti, fenomeni di questo tipo mettono in discussione questa forma di sodalizio che - a mio avviso - deve essere difesa. In secondo luogo mi sembra che si voglia procedere ad una valorizzazione diversa delle associazioni di rappresentanza. Queste ultime sono riconosciute tali e godono anche di determinati benefici da parte del bilancio dello Stato, proprio perchè hanno compiti sì di rappresentanza ma anche di tutela della trasparenza dei rapporti tra i soci e le cooperative.

Il Ministero del lavoro può qui giocare un ruolo positivo se insieme riusciremo a trovare, nelle forme più adatte, quella specie di statuto dei diritti dei soci delle cooperative che credo assuma sempre più rilevanza non solo nel mondo dell'edilizia ma anche nel mondo del lavoro, in tutte le problematiche che abbiamo presenti in questo paese, sviluppate dal movimento cooperativo. Resto comunque in attesa di ulteriori informazioni.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza riguardante la decisione del gruppo FIAT di chiedere la cassa integrazione guadagni per un cospicuo numero di dipendenti.

LIBERTINI, ANTONIAZZI, VECCHI, VISCONTI, FERRAGUTI, LOTTI, BAIARDI, NESPOLO, CORRENTI, SALVATO. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – I sottoscritti chiedono di interpellare con urgenza i Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato sulla decisione del gruppo FIAT di richiedere la cassa integrazione guadagni per 35.000 dipendenti.

Gli interpellanti rilevano i seguenti elementi di fatto:

1) la decisione sulla cassa integrazione guadagni avviene dopo un periodo nel quale la produzione era stata spinta ai massimi livelli, nonostante il preannuncio di difficoltà di mercato;

2) le difficoltà di mercato alle quali si riferisce la dirigenza del gruppo FIAT per giustificare il ricorso alla cassa integrazione si riconnettono da una parte ad una insufficiente competitività del gruppo (qualità, modelli, limiti di accordi internazionali), il quale ha anche ceduto alla Volkswagen il primo posto in Europa, e dall'altro ad una crisi strutturale del modello di sviluppo basato sulla assoluta e schiacciante preminenza della motorizzazione privata, crisi strutturale che si ricollega a problemi più generali di politica dei trasporti e di politica industriale. Si sottolinea inoltre che a queste difficoltà si giunge nonostante la FIAT abbia goduto in questi anni di un forte sostegno pubblico, di alta produttività nel lavoro, di una gestione e di un controllo unilaterale della forza lavoro;

3) il gruppo FIAT gode, in varie forme, di sostanziosi contributi finanziari dello Stato, e ciò dovrebbe in una certa misura vincolare iniziative come quelle ora annunciate ad un chiarimento preliminare con Governo e Parlamento;

4) l'attuazione della cassa integrazione cade nel periodo più critico del negoziato per il rinnovo del contratto di lavoro e può costituire uno strumento di pressione a questi fini.

In conseguenza di tutto ciò gli interpellanti chiedono al Governo se non intenda definire nei confronti del gruppo FIAT una sua autonoma e responsabile posizione che salvaguardi i diritti dei lavoratori del gruppo e dell'indotto e lo sviluppo economico e sociale, nella quantità e nella qualità, anche con appropriate misure di politica industriale.

(2-00453)

Il senatore Libertini ha facoltà di parlare per illustrare l'interpellanza 2-00453.

* LIBERTINI. Onorevole Presidente, apprezzo la funzione dei Sottosegretari che debbono venire a rispondere alle interpellanze, giacchè è chiaro che i Ministri non possono essere sempre presenti. Tuttavia vorrei dire per prima cosa che oggi è il primo giorno della cassa integrazione alla FIAT. L'interpellanza concerne un avvenimento così importante e deploro quindi il fatto che il ministro Donat-Cattin non abbia avuto la sensibilità necessaria per venire in quest'Aula a rispondere. Si tratta di una questione troppo importante; devo quindi partire da una deplorazione dell'atteggiamento del Ministro.

Detto questo, passerò al merito dell'interpellanza. Con grande consapevolezza dichiaro subito che la decisione della FIAT di mettere in cassa integrazione 35.000 dipendenti ha carattere strumentale, mentre sullo sfondo si profilano gravi problemi strutturali per la maggiore azienda industriale del paese. Nel mese di luglio la FIAT ha chiesto ai sindacati ed ai lavoratori di far slittare una settimana di ferie e di intensificare gli straordinari per accrescere la produzione. Pochi giorni dopo ha annunciato una crisi di mercato, chiedendo la cassa integrazione con un comportamento arrogante e contraddittorio.

La forza lavoro è per la FIAT una componente flessibile, del tutto subalterna, che si manovra a piacere, per il massimo profitto, scaricandone anche i costi sulla collettività. Nello stesso tempo, poichè si resiste ad un equo rinnovo contrattuale, l'agitare la cassa integrazione rappresenta anche un mezzo di pressione sui lavoratori.

Ciò è quanto noi abbiamo potuto constatare, è quanto si dice in ogni reparto della FIAT ed è a conoscenza di tutti a Torino e dove ha sede il gruppo torinese: il Governo se ne è accorto? Vorremmo saperlo e non vorremmo che, come altre volte, abbia finto di non vedere e di non sentire. Tuttavia il carattere strumentale della manovra non toglie che all'orizzonte della FIAT si profilino non pochi problemi strutturali. Lo stesso amministratore delegato Romiti ha parlato di lacune serie nei prezzi, nella qualità, nei servizi. Più chiaramente possiamo affermare che il gruppo FIAT, che recentemente ha perso il suo primato in Europa, vede decrescere continuamente la propria competitività perchè i suoi prezzi sono troppo alti, mentre la qualità e ancor più l'affidabilità sono scarse (vi sono episodi gravi, perfino alla Lancia, fabbrica di qualità, di macchine che dopo qualche giorno hanno il motore in ebollizione) ed i servizi e l'assistenza sono carenti.

Di più: è noto che la FIAT sostiene la propria posizione internazionale, oggi di secondo gruppo europeo, con la dominanza sul nostro mercato interno. Per questo sono state fatte inenarrabili pressioni e forzature per diffondere gli acquisti di auto e bloccare trasporti pubblici e ferrovie (purtroppo con successo). Ma questa follia, che sta già estraniando l'Italia dall'Europa, con conseguenze negative di ogni genere, non può continuare all'infinito, nonostante la colpevole passività del Governo. C'è, dunque, in questo senso un «problema FIAT» e c'è, lo sottolineo, nonostante le retribuzioni FIAT (mi riferisco ora ai salari, parlerò successivamente del costo del lavoro) siamo le più basse nel mercato dell'auto e nonostante che il Governo italiano sovvenzioni la FIAT e gli altri gruppi maggiori in una misura tale da avere provocato una censura severa ai nostri danni da parte della Comunità europea.

Si pongono, dunque, con urgenza problemi relativi alla gestione del maggior gruppo italiano e alla conversione industriale. Governo e Parlamento non possono chiudere gli occhi di fronte a tutto ciò.

Non posso in questa sede entrare nel merito della gestione FIAT e dei problemi dell'assetto del sistema produttivo. Assumeremo le necessarie iniziative perchè il Parlamento se ne occupi presto con il tempo adeguato, ma due considerazioni soltanto vorrei fare in attesa della risposta del Governo.

La prima considerazione è che, malgrado le chiacchiere sulla qualità totale, le automobili FIAT sono poco affidabili per vari motivi, sui quali qui non mi soffermo, ma anche perchè vi è una rovinosa politica delle relazioni industriali. Alla FIAT si è fatto affidamento sui *robot*, considerando l'uomo un fattore subalterno, emarginando, per così dire, la risorsa umana e considerando l'operaio un soggetto da reprimere. In quest'Aula, alcuni mesi fa, abbiamo documentato con il caso Lancia questa politica spesso crudelmente ma sempre scioccamente repressiva. Ma così facendo si nega l'impegno umano, la soggettività del lavoratore, la si scoraggia, la si frustra. E invece i *robot* non bastano per la gestione di una grande azienda moderna, nella quale la risorsa umana rimane fondamentale. Tutti sanno che il vecchio modello taylorista è in crisi, ma esso può essere superato solo se si ricostruiscono professionalità e soggettività e la fabbrica non è più considerata un fronte di guerra con i lavoratori. Produttività e competitività non sono sinonimi di supersfruttamento, o meglio non è detto affatto che nell'orizzonte moderno produttività e competitività siano sinonimi di supersfruttamento. Nascono, invece, da avanzate relazioni industriali e da adeguate strategie produttive. L'arroganza e la prepotenza non pagano alla lunga. Tra l'altro, le giovani generazioni non accettano questo clima (come si è visto): o lottano o lasciano la fabbrica, la evitano, la rifiutano. Siamo di fronte ad un grande problema della FIAT, ma altresì ad un grande problema nazionale. Chiedo: il Governo ha una politica in proposito oltre quella di assecondare di volta in volta i voleri di Corso Marconi?

Ma vi è poi il problema della prospettiva del sistema dei trasporti e del sistema industriale. Il sistema dei trasporti è al limite per la dominanza della motorizzazione privata, che non ha pari in Europa; paghiamo già prezzi altissimi: inquinamento, congestione, perdite economiche, migliaia di vite umane perdute sulle strade. E le vicende del petrolio richiamano oggi l'attenzione sulla gravità della crisi energetica e sui limiti strutturali di una politica. Quando - chiediamo al Governo - si vorrà cambiare strada? Quando si attrezzerà il sistema produttivo per nuovi orizzonti, rendendo, cioè, più solida e competitiva l'industria dell'auto, non già certo sopprimendola, ma riequilibrando razionalmente l'intero sistema? Spero vivamente che il Governo non risponda, stringendosi nelle spalle, proclamando la sua impotenza di fronte all'autonomia del mercato e delle sue leggi. Prima di tutto voi avete il dovere di una politica industriale e di una politica del lavoro e poi, se volete, avete i mezzi per intervenire: il fisco, la politica degli incentivi e degli aiuti, il governo del territorio e dell'ambiente pongono nelle mani del governo potenti strumenti di azione, se si vuole adoperarli. Due quesiti a questo riguardo sono illuminanti: può il

Governo, onorevole Sottosegretario, continuare ad erogare a occhi chiusi laute sovvenzioni alle maggiori imprese senza controllare l'esito di queste sovvenzioni, senza contropartite? Anche per i finanziamenti sulla ricerca si tratta in realtà di finanziamenti a fondo perduto. Io non contesto il finanziamento in sé, ma vorrei capire la finalizzazione, che invece non esiste nella vostra politica: esiste la richiesta ed esiste l'aiuto. Insomma, lo Stato è solo donatore di sangue e docile erogatore della cassa integrazione finanziata poi dagli stessi lavoratori?

In secondo luogo, tra le molte lamentele ingiustificate della FIAT ce n'è una fondata: la differenza così grande tra salario e costo del lavoro, dovuta agli oneri impropri che si addossano sul salario. Sarebbe certo più giusto che questi oneri fossero fiscalizzati e che si ravvicinassero salari e costo del lavoro. Ma come si può farlo in presenza di una massiccia evasione fiscale del tutto tollerata e persino agevolata, che fa cadere sempre più il peso del fisco sulle spalle dei lavoratori? Nelle attuali condizioni la fiscalizzazione aggrava squilibri e ingiustizie e incontra limiti quantitativi. Un processo di fiscalizzazione degli oneri sociali è necessario, ma va collegato ad una redistribuzione profonda degli oneri.

Ecco, grandi problemi si addensano all'orizzonte visibile del nostro sistema produttivo e del suo maggior gruppo. Noi non vediamo una politica, una strategia del Governo che sia all'altezza di questi problemi. È questo il confronto che oggi abbiamo voluto provocare, confronto a cui il ministro Donat-Cattin si è personalmente sottratto, anche per contestare i luoghi comuni e le oleografie di una stampa fin troppo addomesticata, con i quali si nascondono agli italiani la verità dei fatti e i problemi che riguardano tutto il paese.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

BISSI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevole interpellante, la richiesta da parte del gruppo FIAT tesa ad ottenere il riconoscimento della cassa integrazione guadagni per 35.000 suoi dipendenti, pur in un arco di tempo limitato a tre settimane, è stata ed è tuttora motivo di preoccupazione anche per il Governo. Preoccupazione questa espressa pubblicamente dal Ministro del lavoro, senatore Donat-Cattin, in occasione degli incontri avuti dallo stesso con le parti sociali interessate, dirigenza FIAT e sindacati; preoccupazione che si è parzialmente attenuata, senatore Libertini, dopo aver avuto assicurazioni che la richiesta della FIAT tesa ad ottenere la cassa integrazione guadagni non aveva alcuna correlazione con il negoziato per il rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici, nè voleva significare strumento di pressione, e che la richiesta stessa era motivata da una momentanea difficoltà di mercato che non doveva essere interpretata, almeno allo stato attuale, come crisi del settore.

È noto che il mercato europeo dell'auto, dopo anni di crescita imperiosa, ha subito nel secondo trimestre del 1990 delle sensibili flessioni intorno al 3,6 per cento rispetto al precedente trimestre, fatta eccezione per la Repubblica federale tedesca che, anche in seguito e

grazie agli effetti del processo di unificazione, potrà sfruttare l'inesplorato mercato della Germania Est.

L'evoluzione negativa del mercato, pertanto, nella sua ampia estensione ha coinvolto anche l'Italia, dove nel secondo trimestre si è registrata una flessione del 2 per cento. Il gruppo FIAT, per fronteggiare tale situazione ed allo scopo di evitare un'eccessiva perdita di competitività, ha deciso che occorre contrarre la produzione di circa 75.000 vetture entro la fine del 1990, così da contenere l'offerta complessiva di auto in Italia intorno ai 2 milioni 250.000 unità, rispetto alla cifra *record* di 2 milioni e 364.000 unità registrata l'anno scorso.

Non sono in grado di rispondere (perchè evidentemente non è compito del Ministero del lavoro) sulla questione se tale richiesta di cassa integrazione sia strumentale, che ella, senatore Libertini, ha sollevato, argomentando con la motivazione suffragata dal fatto che precedentemente al periodo delle ferie si era intensificato il ciclo produttivo per produrre più automobili. Una risposta che potrei dare, ma che logicamente non è suffragata da dati di fatto, è che può darsi che vi fossero committenze tali da giustificare in quel momento una maggiore produzione di veicoli, sulla base di contratti che la FIAT poteva aver già sottoscritto nel mercato italiano, ma principalmente con paesi esteri. Ecco, questa potrebbe essere una risposta, non suffragata tuttavia da alcun dato di fatto.

Si tratta di una manovra predisposta soltanto per raffreddare – sono dati fornitici dalla FIAT – una produzione che altrimenti non verrebbe assorbita dal mercato e che dovrebbe consentire di riequilibrare la domanda e l'offerta entro la fine dell'anno, dato il carattere congiunturale di questa crisi.

Gli stabilimenti interessati alla sospensione saranno quelli dove si producono le vetture della gamma alta (Alfa 75 e 164, Thema e Croma) – questo in contraddizione a quanto lei affermava, senatore Libertini, circa un calo del livello tecnologico della produzione dato che si va ad incidere sulle auto della gamma alta, quelle a maggior contenuto tecnologico – e della gamma bassa (Panda, Y10 e Uno).

Continueranno ad essere costruite con lo stesso ritmo, invece, le vetture considerate di fascia «media» come Tipo, Dedra, Tempra ed Alfa 33.

L'azienda ha pertanto attivato tutte le procedure prescritte per le prestazioni di cassa integrazione ordinaria, strumento studiato dal legislatore proprio per tamponare cadute di domanda dovute a fatti congiunturali.

La cassa integrazione guadagni interesserà 35.000 lavoratori su 90.000 operai per 3 settimane nei prossimi quattro mesi; le ore integrabili risultano 5.212.000 con un onere complessivo a carico della gestione di 35.180.231.456 lire, mentre l'onere a carico della FIAT è pari a 2.038.659.744 lire.

L'azienda ritiene che il ricorso alla cassa integrazione guadagni, unito alle misure già adottate nel corrente anno, consistenti nella riduzione delle ore di straordinario e nel mantenimento dell'organico attuale, dovrebbe essere sufficiente a fronteggiare il mercato anche per il prossimo anno. La FIAT ha peraltro sostenuto che non può farsi condizionare da un evento congiunturale nella strategia di approccio

verso i nuovi mercati dove ha intenzione di fabbricare prodotti nuovi (ad esempio in Turchia, URSS, Polonia, Algeria, Jugoslavia), considerando che potenzialmente nell'Est europeo potrà essere assorbita una produzione di oltre 2 milioni di vetture.

La situazione, pur lamentando le organizzazioni sindacali l'eccessiva euforia nutrita negli anni passati dai dirigenti aziendali, non può essere considerata di crisi, ma di riassetto di fronte a cambiamenti negli scenari di mercato ed economici.

Il Ministero del lavoro segue con attenzione l'intera situazione industriale italiana anche alla luce dell'evolversi della crisi internazionale con riferimento ai prezzi dei prodotti energetici ed alle conseguenti possibili ripercussioni sul mercato dell'auto.

Il Governo, preso atto che anche le organizzazioni sindacali condividono sostanzialmente le proposte aziendali, ha autorizzato l'uso dello strumento della integrazione salariale.

Pur registrando la fase di costruttivo dialogo delle parti sociali, il Governo è poi interessato ad una rapida soluzione del negoziato sul rinnovo del contratto dei metalmeccanici, in vista del quale è stato anche preliminarmente affrontato il problema della momentanea crisi produttiva del gruppo FIAT.

In merito a quest'ultimo punto, infatti, il Ministero, che ha già sentito le parti sociali il 7 settembre ultimo scorso per conoscere la situazione sullo stato delle trattative per il nuovo contratto, sta seguendo attentamente le trattative medesime e ribadisce la sua disponibilità per eventuali altri incontri ove necessari.

Per quanto riguarda poi alcune problematiche poste dall'onorevole interpellante circa la politica del Governo in materia di gestione del settore automobilistico, di rapporti con la FIAT e più in generale di assetto produttivo di tutto il comparto industriale, ritengo che quale rappresentante del Ministero del lavoro io non sia qualificato a dare questa risposta, che potrà invece essere sicuramente data dal Governo e dal Parlamento così come è avvenuto in passato ogni qualvolta è stato necessario programmare il settore produttivo del nostro paese. Tuttavia vorrei rispondere al senatore Libertini che, per quanto riguarda le sovvenzioni che vengono date alla FIAT come ad altre grandi industrie del nostro paese, il Governo si attiene a quanto è stato deciso dal Parlamento con l'approvazione di determinate leggi; è chiaro che oggi ci si trova di fronte alla necessità di fare una riflessione sull'opportunità di proseguire su questa strada oppure di modificarla, tenendo conto anche di quanto in altre interpellanze è stato prima sottolineato (mi riferisco all'intervento del senatore Margheri), cioè la necessità di un riequilibrio di queste provvidenze che non sia solo finalizzato principalmente alla grossa industria, ma diretto anche alla media e piccola industria.

Per quanto riguarda il problema della riduzione del costo del lavoro, che indubbiamente - come giustamente diceva il senatore Libertini - è un punto su cui la FIAT, come l'industria in genere, ha ragione, vorrei dire che da parte del Governo vi è un impegno formale, che già è stato espresso nell'altro ramo del Parlamento ma anche in un intervento qui al Senato da parte del Ministro durante il dibattito sulla conversione in legge del decreto sulla fiscalizzazione. In effetti, con la nuova legge finanziaria il Governo è intenzionato ad andare verso una

normalizzazione, e quindi verso una riforma generale della fiscalizzazione degli oneri sociali, proprio in funzione di quella riduzione del costo del lavoro che giustamente il senatore Libertini sollecitava.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, l'onorevole Sottosegretario ha avuto il pudore di correggere il testo che stava leggendo, perchè i funzionari gli avevano fatto scrivere che bisognava escludere che la FIAT avesse usato la cassa integrazione per motivi strumentali e antisindacali, perchè la FIAT stessa aveva dato queste assicurazioni. Se lei domanda al lupo, onorevole Sottosegretario, se ha voglia di mangiare l'agnello è chiaro che il lupo non glielo preannuncia prima, e quindi la FIAT non poteva che rispondere in quel modo. Giustamente lei ha corretto questo mattinale di questura che le avevano scritto ed ha detto di non sapere bene come stavano le cose.

Le voglio ora ricordare (e questo lo sanno tutti: basta parlare con qualunque tecnico o operaio) che la FIAT ha spinto a tutta forza la produzione dicendo che vi era un mercato da soddisfare, e lo ha fatto anche nelle produzioni di fascia alta. Ha avuto, quindi, i piazzali pieni di macchine e per questo ha chiesto ai lavoratori di far slittare di una settimana le proprie ferie e li ha fatti lavorare di sabato. Dopodichè, dopo pochi giorni, ha «scoperto» che il mercato è cambiato e che non può assorbire le vetture! Lei capisce che questo prefigurerebbe un mercato «a gobba di cammello», in cui un'azienda non riesce a capire cosa succederà di lì a tre mesi o a tre settimane. Ma se una grande azienda non è in grado di pianificare il mercato dell'automobile a distanza di un mese, è meglio che chiuda! Tutto ciò non è verosimile, perchè le tendenze di mercato una grande azienda le conosce prima. Tra l'altro la FIAT - e questo è uno dei suoi difetti - è un'azienda che consegna le macchine con lunghe scadenze di tempo.

La verità è che la FIAT ha usato la cassa integrazione perchè le fa comodo: è molto meglio far fare una settimana di straordinari, far lavorare gli operai il sabato, eccetera, e poi dopo, rispetto ad una esigenza di flessibilità, dire a 35.000 lavoratori di stare a casa perchè tanto altri pagheranno loro l'80 per cento del salario. Questa è la verità, ed è inoppugnabile. Sarebbe stato meglio che il Ministro francamente fosse venuto qui a riconoscerla ed a spiegarci cosa aveva fatto di fronte a questo atteggiamento della FIAT. Questo invece non è avvenuto.

La questione cui lei ha accennato, onorevole Sottosegretario, secondo cui queste difficoltà toccherebbero soprattutto la fascia a più alta tecnologia e che questo contraddirebbe quello che io ho detto a proposito dei livelli insufficienti di qualità della FIAT, è un argomento - mi scusi, ma lo dico per sua conoscenza - che proprio non sta in piedi. Innanzitutto, la tecnologia non esiste solo nella fascia alta. Quando parliamo della tecnologia, cioè dell'affidabilità e della qualità delle macchine, noi parliamo di tutte le gamme.

BISSI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Però abbiamo la «164» che ci è invidiata nel mondo!

LIBERTINI. Non è che la «Croma» si fa con la tecnologia e le altre no! Ma c'è di più: i difetti costruttivi sono proprio nella fascia alta. I drammi la FIAT li ha avuti proprio con la «Thema» e con la «Croma». E, inoltre, la Lancia, da quando è FIAT, ha problemi più grandi: vi sono interi *stocks* che sono tornati indietro; vi sono delle cose assurde nella produzione: si immagina che è già pronto il *restyling* della «Thema», ma si aspetta a farla uscire perchè bisogna esaurire le scorte del modello precedente. Quindi, si tratta di un'azienda mal condotta, con difetti gravi, proprio in quella fascia. Lei ha citato la Lancia, ma allo stabilimento Lancia di Chivasso, che io conosco bene perchè fa parte del mio collegio, la cassa integrazione viene fatta per simbolo, perchè alla Lancia di Chivasso la cassa integrazione è quasi inesistente. Questo prova ancora una volta che si tratta di un'azione di carattere politico più complessivo e non ha rilevanza rispetto alla realtà dell'azienda.

Colgo quindi motivo nella sua risposta per confermare che ci siamo trovati di fronte ad una manovra strumentale di chi considera lo Stato al suo servizio, i lavoratori una variabile del tutto flessibile, e di fronte ad un grande gruppo che ha problemi strutturali seri che si manifesteranno sempre più con forza e di fronte ai quali il Governo è praticamente inerte.

Lei ha detto una cosa che io registro, lo ha detto molto personalmente: ha affermato che bisogna rivedere il regime degli aiuti. Credo che questa sia una questione che si impone. Abbiamo un richiamo della CEE sulla quantità e abbiamo il problema della finalizzazione degli aiuti. Il Governo quando si metterà a discutere con la FIAT? Oltretutto, per quanto riguarda la vicenda contrattuale, il suo ottimismo è fuori luogo: si sta ricorrendo a forme di lotta molto pesanti perchè, diversamente, c'è un muro. Quindi, come vede, tutta la questione FIAT è davanti a noi. Infine, mi consenta di dire che sulla fiscalizzazione degli oneri sociali noi siamo favorevoli, però io ho collegato nel mio intervento questa fiscalizzazione alla giustizia fiscale, altrimenti la fiscalizzazione viene pagata dai lavoratori dipendenti.

In un breve intervallo di sei giorni, perchè così è andata questa estate, mi trovavo al mare in Sardegna, e dalle coste della Sardegna del nord una mattina ho assistito ad uno spettacolo incredibile: una flotta che da Porto Cervo ha attraversato lo stretto di Bonifacio e si è diretta in Corsica. Sembrava una invasione, si trattava di barche, *yachts* da cinque, otto miliardi che si spostavano perchè vi era stato il *blitz* della Guardia di finanza che è riuscita a fermare solo la «coda» del corteo, trovando barche intestate a persone morte, a nullatenenti, a società fantasma, alla cameriera. Però, il grosso della flotta si è annidato nei golfi della Corsica, tornando tranquillamente indietro due giorni dopo. Ho citato questo episodio per dire che ormai la gente queste cose le sa, sa che questo è uno Stato sprecone e pieno di ruberie, i cui costi sono pagati dai lavoratori dipendenti, gli stessi che poi subiscono la cassa integrazione. Allora, onorevole Sottosegretario, ci troviamo al nodo della questione: non c'è politica industriale, questa è la verità, non c'è politica del lavoro, il Governo non è neppure parte contraente, registra solo le richieste che pervengono.

La mia insoddisfazione dunque non può essere che totale.

Programma dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – il seguente programma dei lavori del Senato dalla ripresa autunnale fino alla sospensione per le festività natalizie.

- Disegno di legge n. 2368 – Rendiconto dello Stato per il 1989 (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 2369 – Assestamento per il 1990 (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 2293 – Contenimento finanza pubblica
- Disegno di legge n. 2375 – Riforma sanitaria (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 1629 – Riforma dell'ente Ferrovie dello Stato
- Disegno di legge n. 296 e connessi – Legge-quadro sul volontariato
- Disegno di legge n. 1915-2184 – Preture di Caserta e di Santa Maria Capua Vetere (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 744 – Strutture per utenti autostrade
- Legge finanziaria e bilancio dello Stato per il 1991, nonchè disegni di legge collegati alla manovra finanziaria
- Relazione sull'assistenza psichiatrica (*Doc. XVI, n. 12*)
- Disegni di legge di conversione di decreti-legge
- Ratifiche di accordi internazionali
- Autorizzazioni a procedere in giudizio
- Mozioni
- Interpellanze ed interrogazioni

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato all'unanimità – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 26 settembre al 5 ottobre 1990.

				<ul style="list-style-type: none"> - Disegno di legge n. 2407 – Conversione in legge del decreto-legge sulla pesca (<i>Presentato al Senato - scade il 3 ottobre 1990</i>) - Disegno di legge n. 2408 – Conversione in legge del decreto-legge sulla Torre di Pisa (<i>Presentato al Senato - scade il 3 ottobre 1990</i>) - Disegno di legge n. 2410 – Conversione in legge del decreto-legge a tutela degli interessi economici del Kuwait (<i>Presentato al Senato - scade il 3 ottobre 1990</i>) - Disegno di legge n. 2437 – Conversione in legge del decreto-legge concernente interventi per i Paesi danneggiati dalla crisi del Golfo Persico (<i>Presentato al Senato - voto finale entro il 21 ottobre 1990</i>) (<i>Ove concluso in tempo utile dalla Commissione</i>) - Disegno di legge n. 2409 – Conversione in legge del decreto-legge sull'emergenza idrica (<i>Presentato al Senato - scade il 3 ottobre 1990</i>) - Doc. XVI, n. 12 – Assistenza psichiatrica
Mercoledì	26 settembre	(pomeridiana) (h. 16,30)		
Giovedì	27 »	(antimeridiana) (h. 10)		
»	27 »	(pomeridiana) (h. 16,30)		
Venerdì	28 »	(antimeridiana) (h. 9,30)		
(se necessaria)				
Martedì	2 ottobre	(pomeridiana) (h. 17)		- Interpellanze e interrogazioni

Mercoledì	3 ottobre	(antimeridiana) (h. 10)	- Disegno di legge n. 2369 - Assestamento per il 1990 (<i>Approvato dalla Camera dei deputati - votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento</i>)
»	3 »	(pomeridiana) (h. 16,30)	- Disegno di legge n. 2368 - Rendiconto per il 1989 (<i>Approvato dalla Camera dei deputati - votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento</i>)
Giovedì	4 »	(antimeridiana) (h. 10)	- Disegno di legge n. 2293 - Contenimento finanza pubblica
»	4 »	(pomeridiana) (h. 16,30)	- Disegni di legge n. 1915-2184 - Preture di Caserta e Santa Maria Capua Vetere (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>)
Venerdì	4 »	(antimeridiana) (h. 9,30)	- Disegno di legge n. ... - Conversione in legge del decreto-legge sui beni iracheni (<i>Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - scade il 5 ottobre 1990</i>)
(se necessaria)			- Disegno di legge n. 744 - Strutture per utenti autostrade

La Commissione giustizia e le Commissioni chiamate ad esprimersi in sede consultiva sui provvedimenti strettamente attinenti ai temi dell'emergenza relativa alla funzionalità della giustizia ed alla lotta contro la criminalità sono autorizzate a convocarsi purchè in ore non coincidenti con le votazioni in Assemblea.

Analoga autorizzazione è accordata alla Commissione sanità ed alle Commissioni in sede consultiva in relazione al disegno di legge n. 2375, concernente la riforma sanitaria.

La Conferenza dei Capigruppo tornerà a riunirsi il prossimo mercoledì 3 ottobre alle ore 17 per continuare il dibattito sull'emergenza giustizia, anche sulla scorta di quanto il Presidente sarà in grado di riferire sui contatti presi con la Presidenza dell'altro ramo del Parlamento, con il Ministro di grazia e giustizia e con il Vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura.

La stessa Conferenza predisporrà il calendario dei lavori del Senato per il periodo dall'8 al 19 ottobre.

Da sabato 20 ottobre sino a lunedì 29 ottobre i lavori del Senato saranno sospesi in occasione del Consiglio europeo straordinario.

Nei giorni 30 e 31 ottobre si riuniranno le Commissioni permanenti.

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

Ripresa dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. Passiamo allo svolgimento dell'interpellanza presentata dai senatori Margheri e Senesi:

MARGHERI, SENESI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* – Considerato:

che l'accordo del maggio 1990 sulla cassa integrazione alla Maserati (ex Innocenti) di Milano, garantito politicamente dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale, resta incerto e precario per la mancanza di una formale decisione del CIPI;

che l'accordo stesso prevede che nel periodo della cassa integrazione l'azienda elabori e avvii una nuova strategia produttiva, in connessione con il riassetto generale del settore automobilistico, sfruttando le possibili sinergie con la FIAT, in modo da rendere possibile il superamento della grave crisi che l'ha colpita;

che ciò dovrà essere sottoposto ad un nuovo confronto tra Governo, sindacati e azienda, da svilupparsi entro il mese di settembre,

gli interpellanti chiedono di sapere:

a) quali iniziative abbiano preso i Ministri interessati per recuperare il grave ritardo e per garantire la piena esecuzione dell'accordo, che riguarda 960 cassa-integrati su 1600 dipendenti;

b) se i Ministri interessati abbiano valutato con le aziende le prospettive concrete del processo di ristrutturazione del settore automobilistico italiano, attraversato da numerose difficoltà, al fine di verificare quale ruolo può essere svolto dallo stabilimento milanese nel quadro di una ricollocazione delle imprese sul mercato che tenga conto delle attuali complesse esigenze tecnologiche, ambientali, commerciali a livello internazionale e nazionale;

c) quale giudizio esprimano i Ministri interessati in merito alle esigenze di sinergia e di riassetto proprietario nel settore automobilistico a livello nazionale ed internazionale;

d) quale giudizio esprimano i Ministri interessati sul rapporto tra la crisi dello stabilimento di Lambrate e il problema complessivo dell'apparato industriale milanese e lombardo oggi in notevole difficoltà, anche per le possibilità di uso speculativo delle grandi aree urbane che la riorganizzazione industriale potrebbe liberare.

(2-00455)

Il senatore Margheri ha facoltà di illustrare l'interpellanza 2-00455.

* MARGHERI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, nel periodo di tempo intercorrente tra la presentazione di questa interpellanza e la sua risposta, per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali da mettere in opera, siamo già a buon punto. È stato concluso un accordo tra il sindacato e l'impresa sulla minaccia di licenziamento, che in pratica è stata ritirata, ed è stato concluso sempre dagli stessi soggetti un altro accordo sulla cassa integrazione, a cui manca soltanto l'avallo del CIPI. Pertanto, a me spetta il compito di dire che il Governo nella sua responsabilità deve fare in modo di garantire il funzionamento degli ammortizzatori sociali.

Comunque questo discorso non è tanto rivolto a lei, onorevole Sottosegretario del Ministero del lavoro, quanto al «convitato di pietra», cioè al ministro dell'industria, che è stato l'oggetto dell'intera discussione di questo pomeriggio benchè fosse assente. Tutti questi ammortizzatori sociali, sui quali chiedo al Governo la garanzia (e devono essere garantiti e perfezionati), alla Maserati dipendono da un accordo di strategia industriale in base al quale c'è lavoro per due anni e questo viene garantito dalla FIAT. Probabilmente ciò nasconde un processo più discreto di intreccio azionario e di assetto proprietario. Comunque, non è questa la questione essenziale. Che in Italia stabilimenti come quello della Maserati di Modena o della ex Innocenti di Milano seguano il corso della Lancia e dell'Alfa Romeo sembra inevitabile. Non è ciò che voglio mettere in discussione, ma come la FIAT voglia garantire queste imprese a cui dà lavoro o che magari assorbe. Qual è la sua strategia? La FIAT ha consentito che scattassero degli ammortizzatori sociali e, come abbiamo sentito nel dibattito tra lei e il senatore Libertini, cerca di farne scattare alcuni in casa sua; in questo caso lo fa per mettere in difficoltà i sindacati invece che per assecondare le loro richieste. Ma ciò viene fatto sulla base di quale strategia industriale?

Il senatore Libertini ha già sottolineato il fatto che c'è stato un periodo in cui la FIAT ha premuto sull'acceleratore del mercato italiano ed europeo: ha premuto spropositatamente su questo acceleratore. Tutti quanti si sono domandati se la FIAT fosse consapevole della svolta che aveva davanti: ci siamo accorti che la risposta a questa domanda è la peggiore possibile. La FIAT ha premuto l'acceleratore di una intensa produzione in mercati che avevano una tendenza verso un serio peggioramento pur essendo consapevole del bivio che le si presentava davanti: questa è la cosa peggiore. A tale proposito citerò una fonte insospettabile e cioè l'ingegner Romiti, il quale era perfettamente consapevole del fatto che le difficoltà della FIAT non dipendevano dalle congiunture del mercato mondiale, europeo e italiano, ma da ben altro. Ricordando tutte le difficoltà che incontra l'industria italiana, l'ingegner Romiti ha detto che quello che riguarda più da vicino la FIAT sarà l'eliminazione delle protezioni di fatto su cui in Italia (ed in particolar modo in FIAT auto) si è fatto affidamento. Dopo che i dirigenti del capitalismo italiano ci hanno inondato di lamentele sui lacci ed i laccioli! Nel discorso di Marentino, l'ingegner Romiti ci spiega che c'era in Italia un protezionismo di fatto per la grande impresa e soprattutto, specificatamente, nella FIAT auto. Afferma che ci troviamo di fronte ad una integrazione europea che metterà in crisi questo protezionismo e ciò avverrà non soltanto perchè vi sarà l'allineamento delle aliquote IVA sul piano comunitario, e via dicendo, ma soprattutto perchè avremo l'apertura sostanziale e non solo formale dell'accesso alle commesse pubbliche su scala europea e ciò significherà maggiore competizione anche su questo particolare mercato. E, per quanto riguarda le auto, avremo soprattutto la riduzione, se non l'eliminazione, dei contingenti e dei limiti all'importazione delle vetture giapponesi.

A quale situazione si trova in questo momento di fronte la FIAT rispetto alle vetture giapponesi? So che «parlo a nuora perchè suocera

intenda», tuttavia giacchè la suocera è assente insisto su questo punto. Dovremmo prendere atto dei dati pubblicati proprio pochi giorni fa dal massimo istituto di studi su tale problematica, dal MIT (sono stati annunciati anche per il nostro paese e li avremo completi in traduzione integrale tra poche settimane). Da questi dati risulta che mentre i giapponesi per produrre un'automobile impiegano da un minimo di 16 ore, nel caso del loro stabilimento migliore, ad un massimo di 25 ore, l'Europa impiega da un minimo di 22,5 ore, nel caso dello stabilimento migliore, ad un massimo di 56 ore e noi siamo in quest'ultima fascia.

Per quanto concerne la tecnologia – continuerò l'informazione che le forniva il senatore Libertini – quest'ultima si misura soprattutto in qualità, cioè in numero ristretto di errori. Bene, i giapponesi sono giunti ad una quantità di errori, su 100 automobili, di 37, mentre in Italia siamo, su 100 automobili, al di sopra del centinaio. Ciò non dipende dall'assenza di automazione, poichè il medesimo rapporto dimostra che il massimo di automazione è stato raggiunto in Europa, precisamente in uno stabilimento collocato in Italia che fa parte del gruppo FIAT, bensì dipende dall'organizzazione delle risorse umane. Ecco la questione che aveva di fronte la FIAT: l'organizzazione delle risorse umane. La fine del protezionismo ha posto la FIAT di fronte al problema di organizzare le proprie risorse umane in maniera da essere allo stesso tempo efficiente ed avere il consenso dei lavoratori. Ebbene, è andata nella direzione opposta: 35.000 richieste di cassa integrazione, ammortizzatori sociali in tutte le imprese che tende ad assorbire. Altro che qualità globale! Si sta seguendo la strategia dello struzzo: aspettare che lo Stato risolva problemi che la FIAT in questo momento non riesce a risolvere.

Ecco perchè il problema del Governo era quello di fissare delle strategie, degli orientamenti su cui chiamare a confronto tutte le imprese e la FIAT. Il problema era quindi di strategia industriale. Lei, onorevole Sottosegretario, afferma che gli ammortizzatori sociali per la Maserati funzioneranno: benissimo, ne sono straordinariamente lieto. Su quale programma industriale, però, non solo lei non lo ha detto, ma conferma che questo Governo non ha alcun programma di politica industriale. Non chiedevamo lacci e lacciuoli, chiedevamo la fine del mercato protetto, ma ciò non vuol dire meno Stato e meno politica industriale, vuol dire anche più politica industriale ed è questo che noi rimproveriamo al Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

BISSI, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Le risposte del Governo sull'interpellanza del senatore Margheri circa le iniziative intraprese dai Ministeri interessati per recuperare il ritardo e la piena occupazione per i 960 cassintegrati della Maserati, sono risposte che l'interpellante ha già in parte anticipato, nel senso che le iniziative del Governo sono al momento legate, almeno le più urgenti, ad un migliore e più soffice impatto sociale di questo grave problema che ha investito la Maserati.

L'intesa relativa alla Maserati di Milano, siglata il 10 maggio ultimo scorso presso il Ministero del lavoro prevedeva, come è noto, la revoca

dei licenziamenti – si tratta di 550 unità su un organico di 1.600 dipendenti – ed il ricorso alla cassa integrazione guadagni straordinaria per un periodo di 12 mesi e per un numero massimo di 960 lavoratori.

In data 10 luglio 1990 il Ministero del lavoro ha trasmesso al CIPI la relazione tecnica concernente l'accertamento delle condizioni di crisi aziendale delle predette società, con effetto dal 9 aprile 1990, per acquisire il relativo parere. Come l'interpellante sa bene, spetta infatti al predetto comitato verificare, ai sensi della legge n. 675 del 1977, la sussistenza o meno della causale di intervento richiesta.

L'istanza di cassa integrazione guadagni straordinaria e la relativa istruttoria hanno già costituito oggetto di esame da parte del precomitato del CIPI, denominato comitato tecnico, che si è pronunciato in senso favorevole alla concessione del beneficio. Si resta quindi in attesa della formale delibera del Comitato per la programmazione industriale che dovrebbe giungere in tempi molto brevi.

Vorrei informare gli interpellanti che la direzione aziendale ha reso noto di aver rispettato alcuni precisi impegni concordati nello scorso mese di maggio, in particolare la corresponsione ai lavoratori, fino al mese di luglio di quest'anno, di una somma a titolo di prestito individuale senza interessi pari a lire 850.000 mensili, ed il riassorbimento della cassa integrazione guadagni per circa 95 operai attuato entro la fine del mese di maggio.

La strategia produttiva elaborata dal gruppo Maserati, per quanto il Ministero del lavoro ha potuto accertare, per cercare di ritrovare l'equilibrio economico e finanziario, recuperando contestualmente efficienza e competitività, si è concretizzata in una collaborazione con la FIAT, come lei ben diceva, che prevede la costruzione, a regime, di 35.000 vetture, di cui circa 5.000 Alfa Romeo. L'avvio del citato processo di riassetto produttivo si inserisce – come è ben noto – in un momento in cui il mercato automobilistico italiano subisce una inversione di tendenza rispetto alla crescita costante degli anni passati e quindi ne viene necessariamente rallentato e ritardato.

La Maserati, inoltre, è in attesa della adozione della delibera di concessione del beneficio dell'integrazione salariale straordinaria da parte del CIPI per dare attivazione al programma di produzione della «Mini», che dovrebbe consentire, a regime, una ulteriore occupazione di circa 250 dipendenti. Si fa presente poi che il Ministero del lavoro, particolarmente attento ai problemi dell'apparato industriale italiano, è pronto ad attivare, nel momento in cui le parti dovessero sollecitarla, una verifica dell'accordo allo scopo di riscontrare l'avanzamento dei programmi aziendali e la conseguente previsione occupazionale.

In merito alle prospettive concrete del processo di ristrutturazione del mercato automobilistico, il Governo, nel rispetto dell'autonomia imprenditoriale e degli accordi in particolare fra le parti sociali, giudica positivamente i processi di collaborazione in atto tra le imprese automobilistiche, sulla base anche della valutazione comune che l'attuale momento di difficoltà avrebbe solo natura congiunturale. Peraltro, le collaborazioni in atto potranno anche costituire una valida risposta agli scenari che si preannunciano sul mercato internazionale del lavoro.

MARGHERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARGHERI. Prendo atto, onorevole Sottosegretario, che lei si è impegnato a far sì che il CIPI, in tempi molto rapidi garantisca gli accordi presi in sede aziendale. Benissimo, se questo avverrà, ne saremo soddisfatti e credo che avremo fatto un buon lavoro per una difficile vertenza milanese e italiana.

Resta tutto il resto del problema su cui lei non poteva in alcun modo rispondermi, in ordine al quale esprimo - è tradizionale e assolutamente inutile - insoddisfazione. Ci troviamo di fronte ad un vuoto di politica industriale: non solo non si hanno le idee chiare su che cosa vogliamo fare nella competizione globale in questo campo dell'industria come in altri campi, magari più importanti e decisivi, ma non si vuole neppure mettere allo studio il modo per avere le idee chiare, per predisporre le iniziative giuste. Crediamo che questo modo di procedere metta il Governo italiano in coda ai Governi dei paesi industrializzati; e, di fronte ai grandi problemi del mondo, per la quinta (o sesta) potenza industriale ciò è veramente molto grave.

A conclusione del pomeriggio registriamo questo fatto desolante.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è così esaurito.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FERRAGUTI, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 26 settembre 1990

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, domani mercoledì 26 settembre alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 4 agosto 1990, n. 213, recante provvidenze urgenti in materia di pesca con reti da posta derivanti (2407).

2. Conversione in legge del decreto-legge 4 agosto 1990, n. 214, recante interventi urgenti per la torre di Pisa (2408).

3. Conversione in legge del decreto-legge 4 agosto 1990, n. 216, recante misure cautelari a tutela dei beni e degli interessi economici dello Stato del Kuwait (2410).

4. Conversione in legge del decreto-legge 4 agosto 1990, n. 215, recante disposizioni urgenti per fronteggiare l'emergenza idrica nella regione Campania, nonché proroga di taluni termini in materia di emissioni inquinanti e di amministrazione dei comuni terremotati (2409).

La seduta è tolta (ore 20,45).

Allegato alla seduta n. 431**Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione**

Con lettere in data 23 agosto 1990, il Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il Collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale ha disposto, con decreto in data 6 agosto 1990, l'archiviazione degli atti relativi ad una denuncia sporta dagli avvocati Angelo Cerbone e Alfonso Martucci nei confronti del deputato Mino Martinazzoli, nella sua qualità di Ministro di grazia e giustizia *pro tempore*; con decreto in pari data, l'archiviazione degli atti relativi ad una denuncia sporta dal professor De Zordo nei confronti del senatore Giorgio Ruffolo, nella sua qualità di Ministro dell'ambiente *pro tempore*.

Nomina del Garante dell'attuazione della legge n. 416 del 1981

Il Presidente della Camera dei deputati e il Presidente del Senato della Repubblica, ai sensi del combinato disposto degli articoli 6 e 34, comma 7, della legge 6 agosto 1990, n. 223, recante: «Disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato», d'intesa tra loro, hanno nominato il professor Giuseppe Santaniello «Garante per la radiodiffusione e l'editoria», con decorrenza 24 agosto 1990.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 28 agosto 1990, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della marina mercantile:

«Misure in materia di riconversione delle unità adibite alla pesca con reti da posta derivante» (2427).

In data 3 settembre 1990, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

«Legge pluriennale per l'attuazione di interventi programmati in agricoltura» (2428);

dal Ministro della marina mercantile:

«Programma straordinario per l'aggiornamento del catasto del demanio marittimo e la creazione di un'apposita banca dati» (2429).

In data 7 settembre 1990 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:

«Modifica alle disposizioni del testo unico sui pesi e sulle misure, approvato con regio decreto 23 agosto 1890, n. 7088, e successive modificazioni» (2430).

In data 13 settembre 1990, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione sui diritti del fanciullo, fatta a New York il 20 novembre 1989» (2432).

In data 17 settembre 1990 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo per la promozione e protezione degli investimenti fra la Repubblica araba d'Egitto e la Repubblica italiana, con Protocollo, firmato a Il Cairo il 2 marzo 1989» (2433).

In data 10 settembre 1990, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

FILETTI, FLORINO, FRANCO, GRADARI, LA RUSSA, MANTICA, MISSERVILLE, MOLTISANTI, PISANÒ, PONTONE, POZZO, RASTRELLI, SANESI, SIGNORELLI, SPECCHIA e VISIBELLI. - «Nomina di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui delitti commessi nell'Italia del Nord per motivi politici o asseriti come tali negli anni immediatamente successivi alla fine della seconda guerra mondiale» (2431).

In data 17 settembre 1990, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

BOATO. - «Divieto di produzione, importazione e vendita di pellicce sul territorio nazionale e riconversione delle aziende del settore» (2434).

In data 19 settembre 1990, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

PIZZO, CASOLI, MANCIA ed altri. - «Modifica dell'articolo 15 della legge 1° marzo 1986, n. 64, concernente la garanzia sussidiaria e integrativa a favore dei fondi di garanzia collettiva» (2435).

È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del senatore:

AZZARÀ, ALIVERTI, COVIELLO, SALERNO, TAGLIAMONTE, GUZZETTI, PINTO, PATRIARCA, ZANGARA, DE CINQUE, REZZONICO, SARTORI, COVELLO, PULLI e DI LEMBO. - «Norme sulla ricostituzione delle zone colpite dal terremoto del 5 maggio 1990» (2438).

Disegni di legge, assegnazione

In data 13 settembre 1990, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede deliberante:

alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Programma straordinario per l'aggiornamento del catasto del demanio marittimo e la creazione di un'apposita banca dati» (2429), previ pareri della 1^a, della 5^a, della 6^a, della 13^a Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

Fontana Elio ed altri. - «Ordinamento dell'Ente nazionale italiano per il turismo» (387-B) (*Approvato dalla 10^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla 10^a Commissione permanente della Camera dei deputati in un testo unificato con un disegno di legge di iniziativa dei deputati Caprili ed altri*), previ pareri della 1^a, della 3^a e della 5^a Commissione.

In data 20 settembre 1990, il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede deliberante:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

Deputati Botta ed altri. - «Programma per la realizzazione di alloggi di servizio per le forze di polizia e programma per la costruzione di nuove sedi di servizio, scuole ed infrastrutture della polizia di Stato per gli anni 1990-1995» (2424) (*Approvato dalla 8^a Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 2^a, della 4^a, della 5^a, della 6^a, della 8^a, della 9^a e della 13^a Commissione.

In data 21 settembre 1990, il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

alla 9^a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agro-alimentare):

«Legge pluriennale per l'attuazione di interventi programmati in agricoltura» (2428), previ pareri della 1^a, della 5^a, della 6^a, della 7^a, della 10^a Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede deliberante:

alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Erogazione di contributi volontari a favore di organismi delle Nazioni Unite operanti nel settore del disarmo o di altri enti italiani e stranieri per studi, convegni o altre iniziative nel settore del disarmo, promossi o comunque patrocinati dalle Nazioni Unite» (2393), previo parere della 5^a Commissione;

«Partecipazione dell'Italia alla ricostituzione delle risorse del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (FISA)» (2414), previ pareri della 5^a, della 6^a e della 9^a Commissione;

«Concessione di un contributo straordinario ed aumento del contributo ordinario al Servizio sociale internazionale» (2418), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

«Aumento del contributo annuo all'Istituto internazionale delle Nazioni Unite per la ricerca sulla criminalità e la giustizia (UNICRI), già Istituto di ricerca delle Nazioni Unite per la difesa sociale (UNSDRI)» (2422), previ pareri della 1^a, della 2^a e della 5^a Commissione;

«Concessione di un contributo volontario al Fondo fiduciario delle Nazioni Unite per la Cambogia» (2423), previo parere della 5^a Commissione;

alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Proroga della gestione del servizio di tesoreria provinciale dello Stato» (2411), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 8^a Commissione;

alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Disciplina generale della dichiarazione di equipollenza dei titoli di laurea ai fini dell'ammissione ai pubblici concorsi» (2396), previo parere della 1^a Commissione;

«Iniziative per la diffusione della cultura scientifica» (2405), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

Deputati Matulli ed altri. – «Istituzione del laboratorio europeo di spettroscopie non lineari (LENS) presso l'università di Firenze» (2416) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Norme di attuazione della Convenzione delle Nazioni Unite relativa ad un codice di condotta delle conferenze per la navigazione marittima, adottata a Ginevra il 6 aprile 1974» (2412), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 5ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

«Misure in materia di riconversione delle unità adibite alla pesca con reti da posta derivante» (2427), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agro-alimentare):

«Norme per l'esercizio delle funzioni di controllo sulla commercializzazione delle uova» (2401), previ pareri della 1ª, della 5ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

«Modifiche alla legge 30 gennaio 1968, n. 46, sulla disciplina dei titoli e dei marchi di identificazione dei metalli preziosi» (2392), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

«Istituzione del sistema nazionale di taratura» (2413), previ pareri della 1ª, della 7ª, della 8ª e della 12ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) e 4ª (Difesa):

«Modifiche in tema di peculato e malversazione militare» (2394), previo parere della 1ª Commissione.

In data 15 settembre 1990, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Conversione in legge del decreto-legge 4 agosto 1990, n. 216, recante misure cautelari a tutela dei beni e degli interessi economici dello Stato del Kuwait» (2410), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 10ª Commissione;

alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Conversione in legge del decreto-legge 4 agosto 1990, n. 214, recante interventi urgenti per la torre di Pisa» (2408), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 8^a Commissione;

alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Conversione in legge del decreto-legge 4 agosto 1990, n. 213, recante provvidenze urgenti in materia di pesca con reti da posta derivanti» (2407), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 13^a Commissione;

alla 13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

«Conversione in legge del decreto-legge 4 agosto 1990, n. 215, recante disposizioni urgenti per fronteggiare l'emergenza idrica nella regione Campania, nonché proroga di taluni termini in materia di emissioni inquinanti e di amministrazione dei comuni terremotati» (2409), previ pareri della 1^a, della 5^a, della 10^a, della 12^a Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Sono stati inoltre deferiti alla 1^a Commissione permanente ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia):

PINTO ed altri. – «Modifica delle leggi in materia di ordinamento penitenziario» (2406), previo parere della 1^a Commissione;

alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale alla Convenzione di Istanbul del 4 settembre 1958, concernente lo scambio internazionale di informazioni in materia di stato civile, fatto a Patrasso il 6 settembre 1989» (2420), previ pareri della 1^a e della 2^a Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana ed il Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord per la modifica della Convenzione consolare del 1° giugno 1954, concluso mediante scambio di note a Roma il 18 ottobre 1988» (2421), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 8^a Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

«Adesione della Repubblica italiana alla Convenzione per la conservazione delle foche antartiche, con annesso, fatta a Londra il 1° giugno 1972, e sua esecuzione» (2425), previ pareri della 7^a, della 8^a e della 13^a Commissione;

alla 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

BOATO. - «Divieto di produzione, importazione e vendita di pellicce sul territorio nazionale e riconversione delle aziende del settore» (2434), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 5^a, della 6^a e della 13^a Commissione;

alla 13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

BUSSETI e LOPS. - «Provvedimenti integrativi delle leggi 27 giugno 1922, n. 889, e del 21 dicembre 1955, n. 1320, relative ai danni prodotti dal rigurgito delle acque sotterranee nell'abitato di Corato» (2404), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 8^a Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

In data 12 settembre 1990, il disegno di legge: MORA ed altri. - «Modifiche ed integrazioni alla legge 3 gennaio 1981, n. 6, e all'ordinamento della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri ed architetti» (582) - già assegnato in sede referente alla 11^a Commissione permanente - è deferito in sede deliberante alla Commissione stessa, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 2398.

Su richiesta della 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), in data 14 settembre 1990, sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i seguenti disegni di legge, già assegnati a detta Commissione in sede referente:

GUZZETTI ed altri. - «Legge-quadro per la professione di maestro di sci» (2051);

FORTE e MARNIGA. - «Legge-quadro sulla disciplina della professione di maestro di sci» (2033).

In data 21 settembre 1990, il disegno di legge: MEZZAPESA ed altri. - «Adeguamento del contributo dello Stato in favore della Biblioteca italiana per i ciechi "Regina Margherita" di Monza» (1396), già assegnato in sede referente alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 2373.

Disegni di legge, rimessione all'Assemblea

A norma dell'articolo 35, comma 2, del Regolamento, in data 19 settembre 1990, il disegno di legge: «Interventi per la realizzazione di itinerari ciclabili e ciclopedonali nelle aree urbane» (1572), già

assegnato in sede deliberante alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), è stato rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), in data 20 settembre 1990, il senatore Graziani ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 4 agosto 1990, n. 216, recante misure cautelari a tutela dei beni e degli interessi economici dello Stato del Kuwait» (2410).

A nome della 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), in data 21 settembre 1990, il senatore Neri ha presentato la relazione sul disegno di legge: PERUGINI ed altri. - «Interpretazione autentica dell'articolo 19 della legge 16 marzo 1987, n. 123, in materia di concessione di alloggi» (1800).

A nome della 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), in data 21 settembre 1990, il senatore Mezzapesa ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 4 agosto 1990, n. 214, recante interventi urgenti per la torre di Pisa» (2408).

A nome della 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), in data 21 settembre 1990, il senatore Rezzonico ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Interventi per la realizzazione di itinerari ciclabili e ciclopeditoni nelle aree urbane» (1572).

A nome della 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), in data 25 settembre 1990, il senatore Cappelli ha presentato la relazione sul disegno di legge: Azzaretti ed altri. - «Trasferimento del castello Visconteo di Voghera in proprietà al comune» (2241).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta del 19 settembre 1990, la 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato il disegno di legge: ALIVERTI ed altri. - «Licenza per depositi di caffè. Modifiche agli articoli 2 e 10 della legge 26 maggio 1966, n. 344» (288-B) (*Approvato dalla 6^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla VI Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Nella seduta del 20 settembre 1990 la 4^a Commissione permanente (Difesa) ha approvato il disegno di legge: Deputati STEGAGNINI ed altri; MANNINO Antonino ed altri; CACCIA ed altri; FIORI. - «Nuove norme in

materia di avanzamento degli ufficiali e sottufficiali delle Forze armate e del Corpo della Guardia di finanza» (2325) (*Approvato dalla IV Commissione permanente della Camera dei deputati*), con modificazioni.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettere in data 23 agosto 1990, ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore Visibelli, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc. IV, n. 91*);

nei confronti del senatore Calvi, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc. IV, n. 92*).

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare concernente la nomina del dottor Bruno Pazzi a Presidente della Commissione nazionale per le società e la borsa (CONSOB).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, è stata deferita alla 6^a Commissione permanente.

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 6 settembre 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 18 maggio 1989, n. 183, lo schema di regolamento per la riorganizzazione ed il potenziamento dei servizi tecnici nazionali della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, detto documento è deferito alle Commissioni riunite 1^a e 13^a, che dovranno esprimere il proprio parere entro il 25 ottobre 1990.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 6 agosto 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 6, comma 4, della legge 9 luglio 1990, n. 185, gli indirizzi e le direttive formulati dal Comitato interministeriale per gli scambi di materiali di armamento per la difesa (CISD) nella riunione del 3 agosto 1990, con allegata la relativa deliberazione.

Detta documentazione è stata inviata alle competenti Commissioni permanenti.

Il Presidente del Consiglio dei ministri – per conto del Garante dell'attuazione della legge 5 agosto 1981, n. 416 – con lettera in data 31 agosto 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9, secondo comma, della citata legge, copia della comunicazione in data 18 luglio 1990, con relativi allegati, del Garante stesso.

Detta comunicazione è stata inviata alla 1^a Commissione permanente.

Il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, con lettere in data 27, 31 luglio e 1^o agosto 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 16 aprile 1987, n. 183, progetti di atti comunitari.

Tali progetti sono stati deferiti, a norma dell'articolo 144, comma 1, del Regolamento, alle competenti Commissioni permanenti e sono a disposizione degli onorevoli senatori presso l'Ufficio dei rapporti con gli Organismi comunitari.

Il Ministro delle partecipazioni statali ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le comunicazioni concernenti le nomine del professor Gaetano Cecchetti a membro del consiglio di amministrazione e della giunta esecutiva dell'Ente nazionale idrocarburi (ENI), del signor Massimo Pini e dell'avvocato Sergio Trauner a membri del consiglio di amministrazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI) e del dottor Renato Righi a membro del consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo gestione cinema (EAGC).

Tali comunicazioni sono state trasmesse, in data 23 agosto 1990, dal Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con il Presidente del Senato, alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, con lettera in data 2 agosto 1990, ha trasmesso, ai sensi della legge delega 26 marzo 1990, n. 69, lo schema di decreto legislativo, corredato della relazione, relativo al recepimento delle direttive n. 78/855/CEE e n. 82/891/CEE in tema di fusioni e scissioni societarie (n. 108).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, il predetto schema è stato deferito alla 2^a Commissione permanente (Giustizia), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 5 novembre 1990.

Il Ministro del turismo e dello spettacolo, con lettera in data 9 agosto 1990 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3 della legge 29 dicembre 1988, n. 555, il decreto concernente i nuovi criteri di riparto del Fondo unico dello spettacolo (n. 109).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, detto decreto è stato deferito alla 7^a Commissione

permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 15 ottobre 1990.

Il Ministro delle finanze, con lettera in data 31 agosto 1990, ha trasmesso, ai sensi degli articoli 1, comma 3, e 5 della legge delega 10 ottobre 1989, n. 349, lo schema di decreto legislativo concernente «Riordinamento della disciplina doganale relativa ai magazzini generali contenuta nel regolamento approvato con regio decreto 16 gennaio 1927, n. 126» (n. 110).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-bis del Regolamento, detto schema è stato deferito alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 24 novembre 1990.

Il Ministro delle finanze, con lettera in data 4 settembre 1990, ha trasmesso copia di elaborati concernenti i risultati complessivi del gettito tributario di competenza (accertamenti provvisori) relativi al mese di luglio ed al periodo gennaio-luglio 1990.

Detta documentazione è stata inviata alla 6^a Commissione permanente.

Il Ministro delle finanze, con lettera in data 31 agosto 1990, ha trasmesso, ai sensi degli articoli 1, comma 2, e 4 della legge delega 10 ottobre 1989, n. 349, lo schema di decreto legislativo concernente «Adeguamento delle disposizioni concernenti il contrabbando avente per oggetto tabacchi lavorati esteri» (n. 111).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-bis del Regolamento, detto schema è stato deferito alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 24 novembre 1990.

Con lettere in data 22 agosto 1990, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Benevello (Cuneo), Bitritto (Bari), Sorisole (Bergamo), Montereale Valcellina (Pordenone), Palagiano (Taranto), Luzzara (Reggio Emilia), Vidor (Treviso), Cassano d'Adda (Milano), Pandino (Cremona), Pizzighettone (Cremona), Corleto Perticara (Potenza), Gerocarne (Catanzaro), nonché dell'assemblea consorziale e del consiglio direttivo del consorzio tra enti pubblici per la valorizzazione della laguna di Varano (Foggia).

Con lettera in data 8 settembre 1990, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8

giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento del consiglio comunale di Orciano Pisano (Pisa).

Nello scorso mese di luglio, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 31 luglio 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 2 della legge 4 agosto 1989, n. 291, il bilancio consuntivo del Servizio sociale internazionale - sezione italiana, per l'anno 1989, corredato dalla relazione illustrativa dell'attività svolta dall'ente nello stesso anno.

Detta documentazione è stata inviata alla 3^a Commissione permanente.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 21 agosto 1990, ha trasmesso, in ottemperanza all'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 agosto 1990.

La documentazione anzidetta è stata inviata alla 3^a Commissione permanente.

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 1° agosto 1990, ha trasmesso la relazione al Parlamento sullo stato della giustizia per il periodo 1986-1990, redatta dal Consiglio superiore della magistratura.

Detta relazione è stata inviata alla 2^a Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettere in data 8 agosto, 3 e 11 settembre 1990, ha trasmesso:

copia del verbale della riunione dell'11 luglio 1990 del comitato previsto dall'articolo 23 della legge 18 agosto 1978, n. 497, concernente l'acquisizione da parte del Ministero della difesa di immobili da destinare ad alloggi di servizio per le Forze armate;

copia dei verbali delle riunioni del 18 luglio e 1° agosto 1990 del comitato per il programma navale previsto dalla legge 22 marzo 1975, n. 57, concernente la costruzione e l'ammodernamento dei mezzi della Marina militare;

copia del verbale della riunione del 26 luglio 1990 del comitato per l'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38, concernente l'ammodernamento dei mezzi dell'Aeronautica militare.

I verbali anzidetti sono stati inviati alla 4^a Commissione permanente.

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 28 agosto 1990, ha trasmesso le relazioni previste dall'articolo 40 del testo unico delle norme di legge in materia valutaria, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1988, n. 148, sull'attività svolta per prevenire ed accertare le infrazioni valutarie nell'anno 1989 (*Doc. XL*, n. 4).

Detto documento è stato inviato alle Commissioni permanenti 2^a, 6^a e 10^a.

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 28 agosto 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 28, terzo comma, della legge 24 maggio 1977, n. 227, la relazione sull'attività svolta dalla sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE) e sugli interventi dell'Istituto centrale per il credito a medio termine (Mediocredito centrale) nel settore del finanziamento delle esportazioni per il secondo semestre 1989 (*Doc. XLIX-bis*, n. 7).

Detto documento è stato inviato alla 6^a e alla 10^a Commissione permanente.

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 28 agosto 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 28, quinto comma, della legge 24 maggio 1977, n. 227, la relazione sulla cooperazione economica e finanziaria dell'Italia con i paesi in via di sviluppo relativa al secondo semestre 1989 (*Doc. XLIX-ter*, n. 6).

Detto documento è stato inviato alle Commissioni permanenti 3^a, 6^a e 10^a.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettera in data 28 agosto 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 26, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, la relazione sull'attività della commissione centrale e delle commissioni regionali per l'impiego per l'anno 1988 (*Doc. LXXVIII*, n. 3).

Detto documento è stato inviato alla 11^a Commissione permanente.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 17 settembre 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, quarto comma, della legge 14 agosto 1982, n. 610, la relazione - predisposta dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste sull'attività svolta dall'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) nell'anno 1989, approvata dal CIPE con delibera del 26 luglio 1990 (*Doc. XXVI*, n. 4).

Detto documento è stato inviato alla 9^a Commissione permanente.

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

Nello scorso mese di agosto sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 12, 13 e 15 settembre 1990, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

dell'Istituto italiano di medicina sociale, per gli esercizi dal 1986 al 1988 (*Doc. XV, n. 149*);

dell'Istituto nazionale di studi romani, per gli esercizi dal 1984 al 1987 (*Doc. XV, n. 150*);

dell'Istituto per gli studi di politica internazionale, per gli esercizi dal 1986 al 1988 (*Doc. XV, n. 151*).

Detti documenti sono stati inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Corte dei conti, registrazioni con riserva

La Corte dei conti, con lettera in data 3 agosto 1990, ha trasmesso, in osservanza al disposto dell'articolo 26 del testo unico delle leggi sulla Corte dei conti, approvato con regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214, l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella seconda quindicina del mese di luglio 1990, accompagnato dalla deliberazione e dagli allegati relativi (*Doc. VI, n. 10*).

Detto documento è stato inviato alla 1^a e alla 12^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Corte dei conti - ad integrazione della decisione e della relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato relative all'esercizio finanziario 1989 (*Doc. XIV, n. 4*) già annunciate all'Assemblea rispettivamente il 3 e 26 luglio 1990 - con

lettere in data 27 luglio 1990 ha trasmesso le decisioni e relazioni della Corte dei conti, relative all'esercizio finanziario 1989, sul conto generale del patrimonio dello Stato e sui conti ad esso allegati, sul rendiconto generale della regione Friuli-Venezia Giulia, della regione Trentino-Alto Adige, della provincia di Trento, della provincia di Bolzano.

Tali documenti sono stati trasmessi alla 5^a Commissione permanente.

La Corte dei conti - Sezione enti locali - con lettera in data 9 agosto 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 13, quarto comma, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1982, n. 51, il piano delle rilevazioni e i criteri di esame dei conti degli enti locali da applicarsi ai fini della relazione annuale da rendersi al Parlamento entro il 31 luglio 1991 (*Doc. LXIX*, n. 4).

Detto documento è stato inviato alle Commissioni permanenti 1^a, 5^a e 6^a.

La Corte dei conti - Sezione enti locali - con lettera in data 9 agosto 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 12, ultimo comma, della legge 13 maggio 1983, n. 197, la deliberazione n. 53 del 1990 e la relativa relazione sui rendiconti della Cassa depositi e prestiti e delle gestioni annesse per l'esercizio finanziario 1989 (*Doc. LXXIII-bis*, n. 4).

Detto documento è stato inviato alle Commissioni permanenti 1^a, 5^a e 6^a.

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 11 settembre 1990, ha trasmesso la determinazione n. 33 adottata ai sensi dell'articolo 8 della legge 21 marzo 1958, n. 259, dalla Corte in sezione di controllo sulla gestione finanziaria degli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria nelle adunanze del 29 maggio e 5 giugno 1990, con cui si dichiara la non conformità a legge della deliberazione dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese che commisura il compenso di alcuni membri delle commissioni a tariffe professionali - predisposte per differenti specie di prestazioni - anzichè stabilirne l'importo in eguale ammontare per tutti i percipienti, mediante provvedimenti di carattere generale sottoposti all'approvazione delle autorità vigilanti, con diretto riferimento ed in ponderata proporzione all'impegno di lavoro conseguente ai diversi compiti affidati alle commissioni stesse, nonchè la non conformità a legge del mancato accertamento da parte dell'Ente, per il tramite degli interessati, del requisito dell'autorizzazione prevista dalle norme per la partecipazione alle commissioni dei soggetti chiamati a farne parte (*Doc. XV-bis*, n. 8).

Detto documento è stato inviato alle Commissioni permanenti 1^a, 5^a e 8^a.

Consiglio della magistratura militare, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, in data 6 agosto 1990 ha nominato, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera d), della legge 30 dicembre 1988, n. 561, quale componente del Consiglio della magistratura militare estraneo alla Magistratura stessa, l'avvocato Francesco Loda in sostituzione del dimissionario prof. Carlo Federico Grosso.

Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 107.

Interpellanze

LIBERTINI, ANTONIAZZI, VECCHI, VISCONTI, FERRAGUTI, LOTTI, BAIARDI, NESPOLO, CORRENTI, SALVATO. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – I sottoscritti chiedono di interpellare con urgenza i Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato sulla decisione del gruppo FIAT di richiedere la cassa integrazione guadagni per 35.000 dipendenti.

Gli interpellanti rilevano i seguenti elementi di fatto:

1) la decisione sulla cassa integrazione guadagni avviene dopo un periodo nel quale la produzione era stata spinta ai massimi livelli, nonostante il preannuncio di difficoltà di mercato;

2) le difficoltà di mercato alle quali si riferisce la dirigenza del gruppo FIAT per giustificare il ricorso alla cassa integrazione si riconnettono da una parte ad una insufficiente competitività del gruppo (qualità, modelli, limiti di accordi internazionali), il quale ha anche ceduto alla Volkswagen il primo posto in Europa, e dall'altro ad una crisi strutturale del modello di sviluppo basato sulla assoluta e schiacciante preminenza della motorizzazione privata, crisi strutturale che si ricollega a problemi più generali di politica dei trasporti e di politica industriale. Si sottolinea inoltre che a queste difficoltà si giunge nonostante la FIAT abbia goduto in questi anni di un forte sostegno pubblico, di alta produttività nel lavoro, di una gestione e di un controllo unilaterale della forza lavoro;

3) il gruppo FIAT gode, in varie forme, di sostanziosi contributi finanziari dello Stato, e ciò dovrebbe in una certa misura vincolare iniziative come quelle ora annunciate ad un chiarimento preliminare con Governo e Parlamento;

4) l'attuazione della cassa integrazione cade nel periodo più critico del negoziato per il rinnovo del contratto di lavoro e può costituire uno strumento di pressione a questi fini.

In conseguenza di tutto ciò gli interpellanti chiedono al Governo se non intenda definire nei confronti del gruppo FIAT una sua autonoma e responsabile posizione che salvaguardi i diritti dei lavoratori del gruppo e dell'indotto e lo sviluppo economico e sociale, nella quantità e nella

qualità, anche con appropriate misure di politica industriale. (*Svolta in corso di seduta*)

(2-00453)

LIBERTINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Il sottoscritto chiede di interpellare con urgenza il Presidente del Consiglio sul perdurante mistero che circonda ancora la morte, per assassinio, di Lodovico Ligato, già deputato della Democrazia Cristiana e già presidente delle Ferrovie dello Stato; sullo stato delle indagini a questo riguardo; sulle spiegazioni che di questa tragica vicenda sono state tentate da autorevoli periodici stranieri e italiani.

In particolare l'interpellante pone in evidenza i seguenti elementi di fatto:

1) è senza precedenti il fatto che la questione dell'assassinio di Ligato sia stata di fatto tacitamente archiviata dai pubblici poteri, benchè il rilievo dell'ucciso, e il contesto nel quale è avvenuto l'assassinio, pongano problemi di assoluta importanza;

2) periodici stranieri - come la rivista «Fortune» - e italiani hanno cominciato ad avanzare l'ipotesi che l'assassinio sia avvenuto per mettere a tacere una voce che avrebbe potuto testimoniare sugli avvenimenti che hanno condotto allo scioglimento del consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato, al successivo blocco degli investimenti ferroviari e ad uno scontro politico acuto sulla spartizione del rilevante patrimonio immobiliare delle Ferrovie. Si ricorda a questo riguardo che dagli atti ufficiali delle Ferrovie dello Stato risulta che Lodovico Ligato, poco prima che lo scandalo lo travolgesse, aveva invano tentato di fare approvare al consiglio di amministrazione, con una sortita improvvisa, una delibera che affidava l'intero patrimonio ferroviario in gestione IRI e Italtel. Ed è un fatto oggettivo che dal novembre 1988 sono stati di fatto azzerati gli investimenti per lo sviluppo delle ferrovie, anche se in precedenza decisi con leggi dello Stato;

3) lo scandalo che travolse il consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato sta svuotandosi di contenuto, dal momento che la vicenda delle cosiddette «lenzuola d'oro» risulta risalire al 1979; che il tribunale ha addirittura concesso all'imprenditore Graziano di richiedere miliardi di danni alle Ferrovie dello Stato per la sospensione del contratto; che lo stesso tipo di commessa, a prezzi non inferiori, è tenuto in vita dall'ente Ferrovie dello Stato con altri imprenditori; che le indagini ancora attive sembrano riguardare solo questioni di limitato rilievo, come l'uso delle carte di credito aziendali da parte di alcuni dirigenti; che dopo il commissariamento dell'ente le retribuzioni dei dirigenti sono cresciute notevolmente, e in qualche caso assai fortemente. Tutto ciò appare assai strano perchè le indagini giudiziarie sembrano trascurare momenti assai gravi di gestione delle Ferrovie nell'ultimo decennio dal 1979 ad oggi, che pure sono stati segnalati da interpellanze e interrogazioni presentate dal sottoscritto e da altri colleghi. Sono volati alcuni piccoli stracci, ma sulla realtà della gestione, a volte scandalosa, e spesso discutibile, protrattasi per tanti anni è steso un velo di fittissimo mistero;

4) è non immaginabile che l'assassinio di Ligato, configurandosi per molti segni assai chiari come un omicidio per commissione, non abbia condotto, dopo tanti mesi, ad alcuna penetrante indagine sul

retrotterra mafioso e sugli intrecci tra mafia e politica, i cui risvolti sono di comune dominio nella opinione pubblica calabrese.

In conclusione l'interpellante chiede di sapere se il Presidente del Consiglio non intenda riferire dettagliatamente e con urgenza al Parlamento per fare il punto sullo stato delle indagini e per accertare che esse abbiano preso in esame gli elementi di valutazione sopra indicati. È ora che vengano squarciati i veli di un mistero che sembra essere molto comodo per troppi interessi illegittimi.

(2-00454)

MARGHERI, SENESI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* – Considerato:

che l'accordo del maggio 1990 sulla cassa integrazione alla Maserati (ex Innocenti) di Milano, garantito politicamente dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale, resta incerto e precario per la mancanza di una formale decisione del CIPI;

che l'accordo stesso prevede che nel periodo della cassa integrazione l'azienda elabori e avvii una nuova strategia produttiva, in connessione con il riassetto generale del settore automobilistico, sfruttando le possibili sinergie con la FIAT, in modo da rendere possibile il superamento della grave crisi che l'ha colpita;

che ciò dovrà essere sottoposto ad un nuovo confronto tra Governo, sindacati e azienda, da svilupparsi entro il mese di settembre,

gli interpellanti chiedono di sapere:

a) quali iniziative abbiano preso i Ministri interessati per recuperare il grave ritardo e per garantire la piena esecuzione dell'accordo, che riguarda 960 cassa-integrati su 1600 dipendenti;

b) se i Ministri interessati abbiano valutato con le aziende le prospettive concrete del processo di ristrutturazione del settore automobilistico italiano, attraversato da numerose difficoltà, al fine di verificare quale ruolo può essere svolto dallo stabilimento milanese nel quadro di una ricollocazione delle imprese sul mercato che tenga conto delle attuali complesse esigenze tecnologiche, ambientali, commerciali a livello internazionale e nazionale;

c) quale giudizio esprimano i Ministri interessati in merito alle esigenze di sinergia e di riassetto proprietario nel settore automobilistico a livello nazionale ed internazionale;

d) quale giudizio esprimano i Ministri interessati sul rapporto tra la crisi dello stabilimento di Lambrate e il problema complessivo dell'apparato industriale milanese e lombardo oggi in notevole difficoltà, anche per le possibilità di uso speculativo delle grandi aree urbane che la riorganizzazione industriale potrebbe liberare. (*Svolta in corso di seduta*)

(2-00455)

CORLEONE, MODUGNO, BOATO, STRIK LIEVERS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che la vicenda di Silvia Baraldini, condannata a 43 anni di carcere negli USA per reati associativi, gravemente malata e bisognosa di cure specializzate, detenuta da 8 anni nelle carceri di massima sicurezza e sottoposta a trattamenti durissimi, in un clima di esasperato controllo e rigore, ha determinato nel nostro paese un sempre più vasto

movimento di opinione teso ad ottenere il trasferimento in Italia della nostra concittadina;

che a partire dal gennaio 1988 ben 16 interrogazioni sono state presentate da numerosi deputati e senatori dei diversi schieramenti per sollecitare interventi del Governo italiano per favorire il trasferimento in Italia di Silvia Baraldini;

che nel dicembre 1988 una prima delegazione di parlamentari italiani rendeva visita alla signora Baraldini e constatava di persona le condizioni di salute e di detenzione della cittadina italiana;

che nel febbraio 1989 un appello firmato da circa 400 parlamentari italiani chiedeva al Presidente della Repubblica di inviare al Presidente degli Stati Uniti George Bush, in occasione del passaggio di poteri alla Casa Bianca, la richiesta di un atto di clemenza nei confronti di Silvia Baraldini;

che nell'aprile 1989 i senatori Mazzola, Onorato, Garofalo, Pollice e Corleone si incontravano con Silvia Baraldini nel Correctional Manhattan Center di New York, carcere a regime di massima sicurezza; al ritorno in Italia i senatori si facevano promotori di una lettera nella quale invitavano tutti i senatori a sottoscrivere un altro appello al Presidente della Repubblica affinché sollecitasse nuovamente il presidente Bush a emettere un provvedimento di clemenza, in considerazione delle gravissime condizioni di salute di Silvia Baraldini, del fatto che era comunque stata condannata per reati non violenti (associazione, reato applicato in America in genere ai mafiosi) e, in secondo luogo, del fatto che il Senato aveva appena approvato la ratifica della Convenzione di Strasburgo in materia di trasferimento di detenuti stranieri nel proprio paese di origine e che la Camera dei deputati stava per dare la sua approvazione, che l'avrebbe resa definitiva;

che nell'ottobre 1989, a seguito della entrata in vigore della Convenzione, il Presidente della Repubblica, in visita a Washington, si era occupato personalmente della questione e il Ministro della giustizia americano aveva dato l'ennesima assicurazione che il proprio Dicastero avrebbe affrontato con urgenza la vicenda relativa a Silvia Baraldini;

che l'8 maggio 1990 il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, senatore Butini, dava risposta ad una interrogazione dell'onorevole Vesce che descrive compiutamente l'attività del Governo italiano tra il 1° ottobre 1989 e il maggio 1990, e che vale la pena di riportare integralmente: «Numerosi interventi e passi diplomatici sono stati effettuati ai più alti livelli e presso le diverse autorità competenti a favore di Silvia Baraldini, detenuta negli Stati Uniti dal 1982 e condannata a 42 anni di carcere.

A seguito dell'entrata in vigore della Convenzione di Strasburgo sul trasferimento delle persone condannate (1° ottobre 1989), l'ambasciatore d'Italia a Washington ha provveduto in data 2 ottobre 1989 a presentare al Governo statunitense la domanda di trasferimento in Italia della signorina Baraldini. Inoltre il 6 ottobre il Ministro di grazia e giustizia Vassalli ha personalmente consegnato all'ambasciatore degli Stati Uniti d'America, Secchia, che si accingeva a partire per Washington, la formale richiesta, corredata dalla documentazione, prevista dalla Convenzione di Strasburgo. Da allora in diverse occasioni l'ambasciata d'Italia in Washington è intervenuta presso le competenti autorità statunitensi e passi analoghi sono stati compiuti dal Ministero

degli affari esteri presso l'ambasciata degli Stati Uniti in Roma affinché l'*iter* previsto per la complessa istruttoria venisse accelerato al massimo.

Presso il Ministero della giustizia statunitense è stata recentemente completata la raccolta della documentazione, ivi comprese le relazioni pervenute dalle varie agenzie ed uffici che erano stati coinvolti nella vicenda della nostra connazionale fin dalla sua carcerazione. La documentazione in questione è stata inviata al titolare del Dipartimento della giustizia statunitense, General Attorney Thornburg, per una sua valutazione e decisione. L'ambasciata d'Italia in Washington ha ancora una volta rappresentato la viva aspettativa che l'*iter* procedurale si concluda positivamente in tempi brevi, come già auspicato dal Presidente della Repubblica nel colloquio avuto con il General Attorney l'11 ottobre 1989. In tale occasione quest'ultimo aveva assicurato che avrebbe accelerato al massimo l'esame della domanda italiana.

Per quanto riguarda l'approntamento delle procedure di competenza del Ministero di grazia e giustizia, atte a porre in essere il trasferimento in Italia della signorina Baraldini, lo stesso Dicastero è in attesa del consenso delle autorità statunitensi; queste ultime, oltre al formale atto di assenso, dovranno far pervenire alle autorità italiane tutta la documentazione prevista dall'articolo 6 della Convenzione di Strasburgo, tra cui la copia autenticata della sentenza e delle disposizioni su cui si basa.

Al ricevimento di tale documentazione il Ministero di grazia e giustizia darà inizio alla procedura che a norma della legge 3 luglio 1989, n. 253, prevede da parte della competente corte d'appello il giudizio di riconoscimento della sentenza di condanna inflitta alla signorina Baraldini dalle autorità statunitensi e la determinazione del periodo di pena che la predetta dovrà scontare nel nostro paese. Al termine di tale procedura la signorina Baraldini potrà essere trasferita in Italia»,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se siano pervenute al Ministero la valutazione e la decisione del General Attorney cui si fa riferimento nella risposta dell'8 maggio 1990, ovvero, nel caso non siano pervenute, se siano state sollecitate;

se sia vero invece che da parte del Dipartimento della giustizia americano sono state richieste non solo ulteriori informazioni, ma anche «garanzie» e «rassicurazioni» sull'eventuale detenzione in Italia della Baraldini, in particolare sulle modalità della detenzione;

se le autorità statunitensi abbiano dato il loro assenso alle procedure di competenza del Ministero di grazia e giustizia, atte a porre in essere il trasferimento della signora Baraldini, ovvero – se ciò non sia ancora avvenuto – per quale motivo sia stato negato o non sia pervenuto.

In particolare gli interpellanti chiedono di sapere:

se il Presidente del Consiglio condivida l'opinione – avanzata da più parti – secondo la quale la esasperante lentezza dell'*iter* burocratico inerente il trasferimento della signora Baraldini sia da mettere in rapporto ad una manifesta ed evidente resistenza dell'amministrazione americana ad applicare alla signora Baraldini quanto disposto dalla

Convenzione di Strasburgo, resistenza motivata dalla diffidenza delle autorità statunitensi nei confronti della amministrazione giudiziaria italiana;

quali passi abbia quindi intrapreso, dal maggio 1990, per sollecitare le autorità americane a pervenire ad una rapida definizione della vicenda di Silvia Baraldini e – contemporaneamente – se il Governo italiano abbia da parte sua fatto fronte a tutti gli adempimenti di sua competenza, anche di fronte ad eventuali nuove richieste dell'amministrazione americana.

Gli interpellanti chiedono infine di sapere se il Ministero di grazia e giustizia abbia predisposto strumenti tecnici e burocratici atti a consentire una rapida ed efficace applicazione della Convenzione di Strasburgo a un anno dalla sua entrata in vigore, stante il fatto che si è valutato in circa 3.000 unità il numero degli italiani detenuti all'estero, e quindi quanti di questi cittadini abbiano già fatto rientro in Italia grazie all'applicazione della Convenzione e quanti stranieri detenuti in Italia siano stati rimpatriati.

(2-00456)

MARIOTTI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – In considerazione dei recenti sviluppi connessi alla ristrutturazione della centrale Enel di La Spezia;

tenuto conto delle prese di posizione della regione Liguria e dell'ordine del giorno votato dal consiglio comunale di La Spezia;

considerate inoltre le dichiarazioni del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato rese in data 19 ultimo scorso, pubblicate dal «Secolo XIX»,

l'interpellante chiede di conoscere:

a) che cosa debba intendersi per «potenziamento delle strutture di ricezione del metano»;

b) che cosa debba intendersi per «potenziamento della stazione di Panigaglia»;

c) che cosa debba intendersi con l'espressione «sicurezza della policombustibilità delle centrali» (desolforazione o altre tecnologie);

d) che cosa significhi «firma veloce dei provvedimenti per l'ampliamento di Panigaglia e l'inizio dei lavori per la policombustibilità» (ovvero, se con questa espressione si voglia intendere che ciò avverrà non tenendo conto delle indicazioni espresse dagli enti locali).

L'interpellante chiede infine di sapere:

1) se il Ministro sia intenzionato a chiedere all'Enel il ritiro del progetto presentato;

2) se il Ministro intenda soprassedere alle procedure autorizzative così come chiedono gli enti locali;

3) se il Ministro sia in grado di precisare la percentuale di alimentazione a metano riguardante la centrale di La Spezia e soprattutto la data di inizio di questo tipo di alimentazione;

4) quali misure immediate il Ministro intenda far adottare dall'Enel per ridurre drasticamente, nell'oggi, il carico inquinante già

largamente comprovato dai controlli effettuati e denunciati alla regione Liguria e al Ministero dagli enti locali spezzini.

(2-00457)

SALVATO, IMPOSIMATO, IMBRIACO, TRIPODI, NESPOLO, VITALE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che la guerra tra bande che da mesi insanguina la provincia napoletana ha raggiunto livelli di inaudita efferatezza con l'uccisione negli ultimi giorni di altri due bambini;

che in particolare a Castellammare di Stabia e nel suo circondario si vive in un clima di paura e di sfiducia;

che finora il rafforzamento delle forze dell'ordine ha dato pochissimi risultati;

considerato:

che la lotta contro la camorra necessita di un'azione coordinata di prevenzione e repressione dei vari apparati dello Stato tesa innanzitutto a colpire il potere economico delle organizzazioni criminali attraverso una rigorosa applicazione della «legge Rognoni-La Torre» e una efficace azione investigativa;

che la camorra affonda le sue radici in un intreccio sempre più stretto tra affarismo, connivenze, «uso» delle istituzioni;

considerato il degrado sociale ed economico di quest'area e ad oggi la mancanza di prospettive atte a risolvere la drammatica crisi dell'apparato produttivo e a dare risposte ai circa 12.000 disoccupati iscritti alle liste di collocamento,

gli interpellanti chiedono di sapere:

1) i dati dell'applicazione della «legge Rognoni-La Torre» in quest'area;

2) quale potenziamento sia stato deciso per una presenza più efficace degli apparati dello Stato a partire dalla magistratura a tutela della sicurezza e dei diritti dei cittadini;

3) quali misure si intenda urgentemente adottare per tenere fede agli impegni assunti nell'incontro svoltosi il 27 febbraio di quest'anno presso la Presidenza del Consiglio e più volte ribaditi;

4) in particolare quali concrete risposte si intenda dare ai lavoratori dell'Italcantieri, dell'Avis, delle Raccorderie meridionali, della ICMI;

5) quali siano i progetti di reindustrializzazione e le risorse ad essi destinate.

(2-00458)

LIBERTINI, GAROFALO, MESORACA, TRIPODI, VISCONTI, LOTTI, SENESI, PINNA. – *Al Ministro dei trasporti e al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* – I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei trasporti e il Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno sulla situazione e sulle prospettive delle Ferrovie calabro-lucane, nel contesto del sistema dei trasporti in Calabria.

Considerato:

1) che le linee ferroviarie in concessione alle Ferrovie calabro-lucane potrebbero svolgere una importante funzione nel sistema della mobilità in Calabria, in particolare nell'area di Cosenza e nella Sila, per garantire collegamenti rapidi e sicuri nella stagione invernale in zone montuose e innevate; per sostenere lo sviluppo turistico già avviato; per i collegamenti con le linee ferroviarie statali del Tirreno e dello Ionio, per le funzioni di trasporto dell'area metropolitana cosentina;

2) che l'azienda Ferrovie calabro-lucane, improvvisamente separata dalle linee lucane e pugliesi, proprio quando è necessaria una funzione interregionale del sistema dei trasporti su ferro, versa in una condizione di crescente e insostenibile degrado: l'esercizio è stato soppresso su circa metà della rete, le linee in esercizio sono vecchie e dense di vincoli inaccettabili, il materiale rotabile è antiquato; in generale gli impianti hanno bisogno di un ammodernamento radicale. Proprio questa condizione di degrado, per una azienda che tuttora ha più di duemila dipendenti, rende assai alti i costi unitari di esercizio e ridotti gli introiti, perchè la non competitività delle linee scoraggia l'utenza: così il *deficit* annuo è assai alto ed i coefficienti di esercizio insostenibili. Nel frattempo la collettività e l'amministrazione pubblica sopportano alti costi per la costruzione alternativa di infrastrutture viarie e le cospicue sovvenzioni alle autolinee, pubbliche e private (una parte di queste autolinee sono gestite dalle Ferrovie calabro-lucane);

3) che l'azienda Ferrovie calabro-lucane è stata emarginata dai consistenti contributi statali assegnati alla modernizzazione delle ferrovie concesse (un tempo privatizzate, rovinosamente fallite nonostante gli aiuti statali e tornate alla gestione pubblica) e, in particolare; è quasi esclusa dai benefici della legge n. 910 del 1986;

4) che l'azienda Ferrovie calabro-lucane ha tuttora un vertice scaduto e non rinnovato da tempo, e ciò determina un vero e proprio vuoto gestionale, al quale non riesce a sopperire l'impegno di valorosi tecnici e delle maestranze;

5) che la decadenza, e in realtà la progressiva generalizzata soppressione di queste linee ferroviarie, è in contraddizione sia con le esigenze specifiche della Calabria, documentate anche in studi scientifici, sia con le indicazioni generali del Piano generale dei trasporti che prevedono, nell'interesse nazionale, un forte potenziamento delle ferrovie e una consistente traslazione del traffico della strada alla ferrovia;

6) che in altri paesi europei, nel quadro di un forte rilancio dei sistemi ferroviari, pur così già più avanzati di quello italiano, le linee ferroviarie vengono potenziate in zone di montagna simili a quelle calabresi sia per i fini turistici, sia per garantire in ogni mese dell'anno l'esistenza civile delle comunità montane;

7) che esiste, per iniziativa meritoria della comunità montana silana, uno studio qualificato di fattibilità, con elementi di un progetto di massima, per la modernizzazione della linea che da San Giovanni in Fiore giunge, attraverso Cosenza, all'Università di Arcavacata, tale da realizzare il collegamento rapido e sicuro con le zone di montagna e da fornire l'area di Cosenza di una preziosa ferrovia metropolitana,

gli interpellanti chiedono di conoscere se il Governo intenda:

a) nominare immediatamente il nuovo commissario delle Ferrovie calabro-lucane e riorganizzare il suo vertice secondo i criteri di una gestione efficiente;

b) fare esaminare con attenzione dagli organi tecnici ministeriali, in coordinamento con la regione Calabria, il progetto della comunità montana silana, giacente da sei anni negli archivi del Ministero dei trasporti;

c) riconoscere la funzione delle ferrovie concesse calabresi nel quadro del Piano generale dei trasporti e al fine del potenziamento del sistema urbano e interurbano della mobilità, rovesciando il perverso indirizzo attuale;

d) adottare per la modernizzazione delle Ferrovie calabro-lucane adeguate misure finanziarie, sia nell'ambito del programma specifico per le ferrovie in concessione, sia nell'ambito dei piani di sviluppo del Mezzogiorno;

e) convocare una Conferenza dei servizi, con la partecipazione dei Ministeri e degli enti competenti, dell'ente Ferrovie dello Stato, della regione Calabria, dell'azienda Ferrovie calabro-lucane, delle province e dei comuni interessati, al fine di individuare le condizioni sia trasportistiche, sia urbanistiche e territoriali per realizzare un nuovo ruolo delle ferrovie concesse nell'ambito dei sistemi dei trasporti in Calabria.

(2-00459)

LAMA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che l'articolo 305 del testo unico della legge comunale e provinciale del 3 marzo 1934, n. 383, fissa al 31 ottobre e al 30 novembre di ogni anno le date entro le quali deve essere deliberato il bilancio dei comuni con popolazione rispettivamente inferiore o superiore ai 100.000 abitanti;

che ormai da anni il termine per la deliberazione dei bilanci viene stabilito dalle leggi finanziarie che per ogni esercizio dettano norme in materia di finanza locale quando l'esercizio è da tempo iniziato;

che l'articolo 55 della legge 8 giugno 1990, n. 142, reintroduce il termine fisso del 31 ottobre di ogni anno per la deliberazione del bilancio per l'esercizio successivo;

che la deliberazione del bilancio il 31 ottobre presuppone, fra l'altro, la trasmissione del documento ai consiglieri comunali entro il 30 settembre di ogni anno,

l'interpellante chiede di conoscere:

1) quale valore possano avere i bilanci comunali eventualmente deliberati in tali condizioni;

2) se siano attuabili e quali procedure sostitutive;

3) se non si ritenga necessario, già in questo momento, fornire chiarimenti e indicazioni per tali procedure.

L'interpellante sottolinea l'urgenza e l'importanza dei quesiti proposti che interessano tutti gli enti locali i quali versano in condizioni estremamente precarie e che si attendono, secondo le informazioni di stampa, un ulteriore taglio dei finanziamenti centrali dalla legge finanziaria per il 1991.

(2-00460)

IMPOSIMATO, SALVATO, TRIPODI, VITALE. – *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* – Per conoscere:

1) se risponda a vero che nel comune di Piano di Sorrento (Napoli) il sindaco abbia rilasciato in data 22 novembre 1988, previo visto dell'assessore all'urbanistica, dottor Andrea De Rosa, un'autorizzazione gratuita *ex* articolo 31, lettera *b*, della legge n. 457 del 1978 alla società «Club Azzurro» relativa a presunti lavori di manutenzione straordinaria nel *camping* «Costa Alta» alla Madonna di Rosella su un'area inserita nel Piano urbanistico territoriale, approvato con la legge della regione Campania n. 35 del 1987, vincolata come «tutela ambientale di 1° grado», e perciò area assolutamente intoccabile;

2) se risponda al vero che i predetti lavori di manutenzione straordinaria siano consistiti, come si legge anche nella relazione del progettista ingegner Mario Limoncelli, nella trasformazione di *bungalows* in legno e materiale precario in opere con struttura in calcestruzzo, tompagnatura in muratura e copertura con solaio a doppia falda con sovrastante manto di tegole. In realtà si tratta di manufatti completamente nuovi rispetto ai precedenti sia per la struttura sia per l'aspetto esterno e quindi costituenti un *quid novi* rispetto alle strutture precedenti;

3) se risponda al vero che il fatto, anche segnalato da consiglieri comunali, abbia sortito il solo effetto di una relazione del tecnico comunale priva di pregio giuridico, tant'è che quest'ultimo, dilettrandosi ad affermare che la manutenzione straordinaria consiste nel rifare a nuovo una cosa vecchia, dal vocabolario della lingua italiana «Palazzi» rinnovare = rifare a nuovo, rimettere a nuovo eccetera, concludeva che il provvedimento era legittimo e che si trattava per l'appunto di opere di manutenzione straordinaria;

4) se risponda al vero che da una ripresa fotografica dall'alto della zona, risalente all'anno 1985, affissa anche all'Ufficio tecnico di Piano di Sorrento, non è possibile rilevare i manufatti ora esistenti e che dovrebbero essere pressochè eguali ai preesistenti anche se non ancora mantenuti;

5) se risponda al vero che il primo intervento sul fondo *de quo* con la realizzazione del campeggio fu autorizzato dal sindaco dell'epoca, Antonino Gargiulo, e che ne scaturì un procedimento penale presso la pretura di Sorrento per abuso di potere, per il quale poi si applicò l'amnistia del 1978 o del 1981;

6) se risponda al vero che l'area, fin dall'approvazione del Piano di fabbricazione del 1971, era vincolata a verde e che tale vincolo risulta confermato dalle varie leggi della regione Campania dal 1974 in poi per la tutela della fascia dei 500 metri dal mare. Pertanto il vincolo di inedificabilità, contrariamente a quanto affermato dall'ingegner A. Elefante, non risulta risalire alla legge regionale n. 35 del 1987 (Piano urbanistico territoriale), ma al precedente strumento urbanistico ed alle leggi regionali di salvaguardia della fascia di 500 metri di profondità dal mare;

7) se risponda al vero che la cosiddetta manutenzione straordinaria è stata effettuata su immobili abusivi per i quali è stato chiesto il

condono edilizio *ex* articolo 31 della legge n. 47 del 1985 e per i quali mai è stata rilasciata la concessione in sanatoria, tralasciando l'accertamento sulla preesistenza o meno dei manufatti nelle attuali dimensioni e forme. È evidente che l'intervento operato non è di manutenzione straordinaria.

Il nucleo forte della manutenzione straordinaria consiste e va ravvisato nella finalità dell'intervento in funzione del mantenimento dell'immobile.

La ristrutturazione edilizia, di cui all'articolo 31, lettera *d*, della legge n. 457 del 1978, consiste in opere tali da portare ad un organismo edilizio in tutto o in parte diverso dai precedenti interventi che comprendono il ripristino o la sostituzione di alcuni elementi costitutivi dell'immobile e l'eliminazione, la modifica e l'inserimento di nuove parti costitutive ed impianti.

In questo caso l'organismo o gli organismi edilizi sono da considerare completamente diversi, sia per la struttura sia per l'aspetto esterno eccetera, rispetto ai preesistenti e quindi costituiscono un *quid novi* rispetto alle strutture precedenti per cui era necessaria non l'autorizzazione gratuita ma la concessione, come tale onerosa.

In realtà quanto autorizzato non è manutenzione straordinaria e neanche ristrutturazione edilizia, per la quale comunque era necessaria la concessione edilizia, ma qualcosa di nuovo.

L'autorizzazione è stata rilasciata senza il preventivo parere della Commissione comunale beni ambientali *ex* articolo 7 della legge n. 1497 del 1939, e con il solo atto istruttorio del «visto» dell'assessore all'urbanistica, peraltro senza tener conto che si tratta di area vincolata come «tutela ambientale di 1° grado» per la quale la normativa sia del Piano urbanistico territoriale che del Piano regolatore generale non consente interventi del genere.

Gli interpellanti chiedono in particolare di sapere:

a) quali iniziative si intendano assumere per accertare le responsabilità di chi ha istruito e rilasciato un'autorizzazione del genere palesemente illegittima;

b) se, a seguito delle denunce all'autorità amministrativa e giudiziaria, si profilino responsabilità di natura amministrativa o penale a carico dei destinatari;

c) se siano stati adottati dal comune, dalla regione o dalla provincia provvedimenti in sede di autotutela o di intervento sostitutivo;

d) se sia stato accertato un qualche collegamento tra la società «Club Azzurro» ed il comune di Piano di Sorrento, ovvero se risponda al vero che nella predetta società vi siano parenti strettissimi dell'ex ragioniere comunale Salvatore Aiello.

(2-00461)

CUTRERA. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che la strada statale n. 11 che congiunge Milano con Torino attraversa, seguendo un disegno di tradizione secolare, l'abitato di Bareggio (provincia di Milano), incidendo in modo rilevante sull'assetto urbanistico e viario del quartiere San Martino del comune di Bareggio;

che la strada statale sopra detta è stata ammodernata nel tratto fra Milano e Magenta, negli ultimi anni, sia all'uscita della città di Milano, con lavori ancora in corso, sia nel tratto compreso fra Sedriano e Magenta (lavori già da tempo eseguiti), cosicchè rimane da completare soltanto la parte intermedia;

che l'intensissimo traffico nell'importante arteria statale, oltre che costituire una inaccettabile conservazione di situazioni arcaiche con grave pregiudizio di carattere ambientale anche per quanto riguarda la compatibilità con l'inquinamento atmosferico e da rumori, costituisce soprattutto una continua ragione di pericolo e di pregiudizio per le ragioni di sicurezza pubblica;

che in particolare l'estrema pericolosità della strada all'altezza del richiamato quartiere San Martino di Bareggio è dimostrata dal gravissimo sacrificio di vite umane imposto dalla percorrenza in atto (con oltre 100 morti sull'intero percorso, di cui 10 per attraversamenti pedonali nel tratto urbano in considerazione e, da ultimo, per l'incidente mortale avvenuto il 17 giugno 1990 con la morte di Luisa Mazzariol, di anni 16);

che l'amministrazione comunale di Bareggio, operando d'intesa con le amministrazioni dei comuni di Cornaredo e Sedriano, da anni sollecita una soluzione definitiva per una nuova traccia stradale e, a tale riguardo, ha provveduto ad affidare la progettazione di massima della variante alla strada statale n. 11 con provvedimento n. 72 del consiglio comunale dell'11 maggio 1989;

che il progetto relativo ai lavori indicati è stato inviato dall'ANAS il 3 agosto 1990 (protocollo n. 25922) alla regione Lombardia, per la richiesta di conformità ai sensi degli articoli 81, 82 e 83 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, e che è già approvato dalla regione, cosicchè può essere dato il via, dopo anni di attesa, agli interventi di attuazione dell'importante opera pubblica,

si chiede di sapere se il Ministro dei lavori pubblici non valuti il carattere di assoluta priorità dell'esecuzione dell'opera in oggetto nel tratto interessante i comuni di Bareggio, Cornaredo e Sedriano, a completamento del tratto Milano-Magenta e se, di conseguenza, non ritenga di operare per l'urgente approntamento dei mezzi finanziari necessari, inserendo l'opera fra quelle di assoluta priorità da eseguire da parte dell'ANAS.

(2-00462)

Interrogazioni

CORLEONE, MODUGNO, BOATO, STRIK LIEVERS. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che un degente dell'ospedale psichiatrico di Trapani, Filippo De Caro, di 38 anni, originario di Alcamo, affetto da una grave patologia (oligofrenia cerebropatica), è rimasto ucciso dopo una lite avvenuta con un altro paziente, Francesco Fazio, di 37 anni, originario di Erice, affetto da schizofrenia;

che il Fazio è ospite di una delle due «comunità terapeutiche assistite» che fanno parte dell'ospedale e usufruisce di una terapia

cosiddetta «d'ambiente» nella quale si cerca di riabilitare il paziente considerato poco pericoloso: questo genere di trattamento non prevede l'obbligatorietà del ricovero e viene consentito al paziente di entrare ed uscire liberamente dall'ospedale, al contrario del De Caro che invece era uno dei 300 degenti con l'obbligo del ricovero all'interno dell'ospedale;

che il diverbio tra i due si era acceso nei giardini dell'ospedale dove solitamente i degenti trascorrono parte della giornata: Francesco Fazio, per motivi non ancora chiariti, sferrava alcuni pugni sul viso di Filippo De Caro che cadeva a terra urtando violentemente la testa;

che le condizioni di quest'ultimo apparivano subito gravi tanto che si decideva di trasportarlo all'ospedale Sant'Antonio Abate di Trapani e da lì all'ospedale Civico di Palermo, dove il De Caro moriva per arresto cardiorespiratorio;

che alla luce di questi fatti è ormai tristemente noto come drammi di questo genere non accadono solamente fuori dalle strutture sanitarie preposte all'accoglimento dei soggetti bisognosi di cure, come molti lamentano, ma purtroppo anche all'interno delle stesse,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il grave episodio in cui è rimasto vittima Filippo De Caro sia il frutto della negligenza del personale sanitario dell'ospedale che, considerando poco pericolosa una persona come Francesco Fazio, e quindi adatta ad una terapia meno costringitiva rispetto agli altri degenti, non ha preso le necessarie misure di controllo per garantire la massima sicurezza di tutti gli ospiti e pazienti dell'ospedale;

se questa manchevolezza debba attribuirsi alla scarsità del personale medico e paramedico e, in questa ipotesi, se non si ritenga di dover adottare immediate misure affinché possa essere garantita al più presto una totale garanzia di controllo;

se, infine, il Ministro non ritenga necessario e non più procrastinabile accelerare le procedure che consentano un radicale cambiamento della situazione della psichiatria perchè fatti drammatici come questo sopra descritto non si ripetano ancora e perchè, soprattutto la Sicilia, come testimoniano le condizioni allarmanti di altri ospedali psichiatrici, quale quello di Agrigento, non debba essere portata ad esempio della intollerabile situazione nella quale versa la psichiatria oggi in Italia.

(3-01318)

BERTOLDI. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che nell'ambito di una campagna tesa ad evitare l'abuso di alcoolici, specie fra i giovani frequentatori delle discoteche, l'Associazione albergatori dell'Alto Adige ha accolto la proposta della provincia di Bolzano di comprendere nel prezzo del biglietto d'ingresso una consumazione, purchè non alcoolica;

che il risultato è stato quello di vedersi gravare il biglietto d'ingresso con una imposizione per IVA e imposta spettacoli maggiore del 50 per cento rispetto al biglietto d'ingresso con «bibita a scelta» e quindi anche alcoolica;

che il decreto del Ministero delle finanze del 23 dicembre 1981, riguardante i trattenimenti danzanti, stabilisce infatti una quota

imponibile del 30 per cento del prezzo del biglietto d'ingresso al netto delle imposte, quando la bibita è a scelta, ed una quota del 90 per cento quando la bibita è un analcolico;

che la disponibilità delle associazioni degli albergatori a contribuire ad attenuare l'abuso di alcoolici da parte dei giovani frequentatori delle discoteche è stata per questi motivi immediatamente vanificata,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro delle finanze sia a conoscenza dell'inconveniente dovuto alla normativa;

se non valuti che una quota imponibile netta fissata mediamente al 40 per cento potrebbe rimuovere tale impedimento senza perdite per l'erario;

se non ritenga che in ogni caso il decreto ministeriale del 23 dicembre 1981 possa essere utilmente aggiornato anche per i punti che riguardano i trattenimenti danzanti in alberghi e villaggi turistici, in quanto le disposizioni attuali sono assolutamente disincentivanti per simili trattenimenti.

(3-01319)

CORLEONE, BOATO, MODUGNO, STRIK LIEVERS. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che la situazione della città di Catania sta diventando sempre più intollerabile a causa dell'indisturbato dilagare della criminalità: negli ultimi 8 giorni si sono registrati 13 omicidi rimasti, fino ad ora, impuniti;

che a tale situazione non fa riscontro un adeguato spiegamento delle forze dell'ordine, dato che l'organico minimo per la città di Catania, emerso nelle audizioni della Commissione antimafia in 1.200 unità, è attualmente di soli 900 poliziotti. Analogamente, le volanti a disposizione sono oramai ridotte ad 8 dalle 25 dell'inizio degli anni '80;

che l'organizzazione delle bande criminali, lasciate per troppo tempo libere di muoversi e crescere sia nella provincia che nella città di Catania, è oramai addirittura in grado, grazie a potentissimi apparecchi radio, di sintonizzarsi sulle frequenze di polizia, Guardia di finanza e carabinieri, rendendo così inevitabilmente ancora più disagiati le comunicazioni interne, al punto che le forze dell'ordine sono costrette a comunicare per telefono e ad osservare il silenzio radio nelle operazioni più delicate,

gli interroganti chiedono di sapere:

alla luce di queste sconcertanti evoluzioni del fenomeno criminale, diretta espressione dello sviluppo mafioso e di una serie di contraddizioni sociali dovute alla permanente latitanza della pubblica amministrazione sui più scottanti temi dell'istruzione, dell'urbanistica, dell'economia e dell'occupazione, se non si ritenga necessario prendere le immediate disposizioni affinché sia almeno garantita alle forze dell'ordine la possibilità di operare con un organico al completo;

se, come già definito dalla relazione che la Commissione antimafia ha redatto sullo stato della lotta alla criminalità organizzata a Catania nel marzo del 1990, per cercare di arginare l'espandersi del

fenomeno criminale, non si debbano incentivare una serie di iniziative quali:

interventi sociali ed economici che limitino il degrado di interi quartieri e fasce sociali a rischio;

migliore funzionalità dei servizi e degli apparati pubblici;

risanamento degli enti locali e trasparenza della attività amministrativa;

incremento dell'organico dei commissariati di Catania siti nei quartieri a rischio e creazione di nuovi commissariati o posti di polizia nei quartieri che ne sono privi;

rinnovato impegno di tutti gli organi di polizia giudiziaria e della magistratura nelle indagini contro la criminalità economica;

controllo sull'attività delle società finanziarie;

copertura ed ampliamento degli organici degli uffici giudiziari di Catania, sia per quanto concerne i magistrati sia per il personale amministrativo ed esecutivo.

(3-01320)

TRIPODI, GAROFALO, MESORACA, ALBERTI, IMPOSIMATO, VETERE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il consiglio comunale di Locri (Reggio Calabria), proprio mentre si trovava riunito in seduta straordinaria per esaminare l'attentato nel quale il giorno precedente era rimasto ferito un assessore, è stato fatto bersaglio di raffiche di mitra da parte della mafia;

che la sparatoria mafiosa contro il consiglio comunale, oltre a rappresentare un'arrogante sfida alle istituzioni democratiche, è l'ultimo di una serie di atti criminosi compiuti nei giorni precedenti sia contro un assessore, scampato fortunatamente all'agguato mortale, sia contro i tecnici comunali vittime di gravi intimidazioni;

che la violenza mafiosa che è stata scatenata a Locri ha determinato una forte tensione e una legittima inquietudine tra la popolazione già provata dall'attività criminale che da tempo si abbatte sul centro jonico;

che i gravissimi episodi di Locri si sono verificati in un momento di impressionante espansione della violenza mafiosa in tutta la provincia di Reggio Calabria in particolare e nell'intera regione calabrese,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga ormai improcrastinabile un reale impegno del Governo per sconfiggere le organizzazioni mafiose che, dopo essere riuscite a controllare larga parte del territorio della provincia di Reggio Calabria, perseguono il preciso disegno criminale di imporre le scelte alle amministrazioni locali e controllarne la gestione;

se corrisponda a verità che gli attentati e le intimidazioni che si sono susseguiti a Locri hanno un collegamento con le scelte del Piano regolatore generale in corso di redazione e con l'attività relativa alle concessioni edilizie comunali.

(3-01321)

TRIPODI, LIBERTINI, GAROFALO, MESORACA, ALBERTI, IMPO-SIMATO, VETERE, VITALE, SALVATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che soltanto qualche giorno dopo il ferimento di un assessore e le raffiche di mitraglietta contro il consiglio comunale di Locri la mafia ha compiuto un nuovo orrendo delitto assassinando barbaramente a Bovalino Superiore il sottufficiale dei carabinieri Antonio Marino, comandante della stazione dei carabinieri del comune di San Ferdinando, un centro dell'agglomerato industriale di Gioia Tauro dove i magistrati hanno sequestrato i cantieri abusivi dell'Enel per la costruzione della centrale a carbone avendo individuato irregolarità negli appalti e collusioni con la mafia;

che la ferocia mafiosa aveva l'obiettivo di distruggere l'intera famiglia del sottufficiale assassinato essendo stati colpiti dai proiettili dei *killer* la moglie e persino il bambino di 2 anni;

che il terribile atto criminale avrebbe potuto assumere la dimensione di una vera strage, tenuto conto che la sparatoria è avvenuta in un luogo pubblico di eccezionale affollamento per lo svolgimento delle feste patronali;

che l'aumento delle attività e della violenza mafiosa dimostra che è assente l'impegno dello Stato e del Governo nella lotta alla criminalità organizzata,

gli interroganti chiedono di sapere:

a) se di fronte all'impressionante crescita della violenza mafiosa il Governo decida finalmente di affrontare e stroncare decisamente le organizzazioni mafiose al fine di affermare la legalità nella tormentata provincia di Reggio Calabria e nella regione calabrese;

b) se contemporaneamente alle iniziative per riportare la democrazia nelle aree dominate dalla mafia il Governo non intenda adottare misure urgenti e capaci di offrire un avvio di sviluppo economico che dia risposte di lavoro alla enorme massa di disoccupati.

(3-01322)

ROSATI. – *Al Ministro delle partecipazioni statali.* – (Già 4-00006).

(3-01323)

ROSATI. – *Al Ministro delle partecipazioni statali.* – (Già 4-03186).

(3-01324)

COVI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda assumere per far fronte alle deficienze degli organici dei magistrati e del personale ausiliario con quella urgenza resa sempre più palese, oltre che da recenti clamorose denunce degli operatori della giustizia operanti nelle zone del paese più tormentate dalla criminalità, anche dalle generali e gravi difficoltà nelle quali versano sia la giustizia penale nella fase di attuazione del nuovo rito, sia la giustizia civile, il cui stato di inefficienza assume aspetti di vera e propria paralisi.

(3-01325)

GEROSA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per sapere:

quali fossero i connotati di quell'organizzazione segreta espressa dalla NATO che aveva stabilito una rete pure segreta di resistenza in Italia, destinata ad agire in caso di occupazione sovietica. L'organizzazione fu stabilita tra la fine degli anni '60 e il principio dei '70, di essa si è parlato sulla stampa e lo stesso Presidente del Consiglio ne ha confermato l'esistenza;

se sia vero che tale struttura ha cessato di esistere nel 1972;

se invece i nostri servizi di sicurezza mantengano tuttora una rete del tipo suddetto, con depositi segreti di armi e con strutture ignote alla stessa Arma dei carabinieri;

se l'organizzazione fosse composta di quattrocento persone, in gran parte civili;

se sia possibile ipotizzare un rapporto perlomeno casuale tra questa organizzazione e i tentativi di eversione e le stragi di quegli anni, dal momento che è accertato che ne fecero parte personaggi come il terrorista Gianfranco Bertoli, autore nel 1973 di un attentato alla questura di Milano.

Inoltre si richiedono tutte le notizie che il Presidente ritenga possibile fornire su questo inquietante episodio della storia dei servizi segreti.

(3-01326)

MAFFIOLETTI, TEDESCO TATÒ, MACIS, GALEOTTI, BATTELLO, VETERE. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Per conoscere, con urgenza, le circostanze e i possibili moventi dell'uccisione del magistrato Rosario Livatino, avvenuta il 21 settembre 1990 nei pressi di Agrigento, che ha suscitato allarme e sdegno nella pubblica opinione.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere quali misure siano state assunte e quali provvedimenti si intenda proporre per fare fronte, finalmente in modo organico e coordinato, all'ondata crescente della criminalità organizzata ed adeguare così la risposta di tutti gli organi dello Stato a questa grave offensiva che investe ormai il governo del territorio di intere zone del paese.

(3-01327)

BATTELLO, SALVATO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per sapere quali iniziative intenda assumere perchè il Governo finalmente destini al bilancio dell'amministrazione della giustizia le cospicue risorse finanziarie che tutti ormai riconoscono necessarie per far fronte agli insostituibili compiti dello Stato per garantire sicurezza e giustizia al Paese;

inoltre, con specifico riferimento all'agitazione di tutte le categorie mediche e paramediche operanti negli istituti penitenziari, quali iniziative intenda assumere per garantire alla popolazione penitenziaria, peraltro gravemente esposta alla diffusione dell'AIDS e della droga, la pienezza del diritto alla salute.

(3-01328)

CORLEONE, MODUGNO, BOATO, STRIK LIEVERS. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che venerdì 21 settembre 1990 Rosario Livatino, di 38 anni, giudice *a latere* al tribunale penale di Agrigento, è stato ucciso in un agguato mafioso lungo la strada statale Canicattì - Agrigento;

che la Commissione antimafia aveva già predisposto un documento nel quale si palesava la gravità della situazione della criminalità organizzata, non soltanto a Catania bensì anche ad Agrigento e a Palma di Montechiaro,

gli interroganti chiedono di sapere:

per quale motivo non fosse stato predisposto alcun servizio di scorta per il magistrato ucciso che da anni indagava sulla situazione delle cosche mafiose a Palma di Montechiaro, atteso che centinaia di agenti vengono giornalmente utilizzati per inutili scorte a manifestazioni celebrative o per parate ancora meno importanti;

quali iniziative intenda adottare il Governo per rispondere alle impellenti esigenze che la Commissione antimafia ha messo in luce nella propria relazione del marzo scorso per tentare di arginare il dilagare del fenomeno mafioso nel sud della Penisola.

(3-01329)

LOPS. – *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali e i problemi istituzionali.* – Premesso:

che in data 19 dicembre 1989 il sottoscritto ha presentato l'interrogazione a risposta scritta 4-04229, con la quale, oltre a denunciare un comportamento poco responsabile dell'IACP di Bari e della ditta costruttrice di appartamenti di case popolari nel comune di Corato, intendeva conoscere i tempi di assegnazione delle case popolari ad assegnatari già indicati dalle graduatorie ma non in possesso delle chiavi degli appartamenti, in quanto molte abitazioni risultavano danneggiate da atti vandalici compiuti da ignoti;

che nella denuncia, oltre all'IACP, lo scrivente coinvolgeva il comune per non aver provveduto alla custodia degli alloggi dopo la consegna da parte della ditta che aveva ultimato i lavori, cosa che ha provocato un deperimento delle case costruite e perciò di un patrimonio pubblico;

che nel frattempo, e grazie anche alle lotte degli assegnatari, l'IACP di Bari con nota dell'8 marzo 1990, n. 1543, e con nota n. 3228 del 28 maggio 1990, di chiarimento della precedente, chiedeva alla regione Puglia la somma di 260 milioni per il ripristino in seguito ai danni provocati dagli atti vandalici citati;

che, pur avendo la regione Puglia in questo senso provveduto con delibera n. 4093 del 29 giugno 1990, vistata dal Commissario di Governo il 19 luglio 1990, questa non ha trovato ancora pratica attuazione per l'atteggiamento superficiale, confusionario e di leggerezza di alcuni funzionari dell'assessorato regionale che curano l'edilizia residenziale pubblica, provocando una giustificata e continua protesta degli assegnatari che oltre al danno hanno ottenuto anche la beffa, questa volta insieme all'amministrazione del comune di Corato;

che quest'ultimo episodio denunciato è stato verificato dallo stesso sindaco, da un consigliere provinciale, nonché dall'interrogante, che insieme si sono più volte recati a Bari per risolvere l'annoso problema;

che purtroppo la precedente interrogazione non ha trovato riscontro, pur essendo passati circa 9 mesi,

l'interrogante chiede di conoscere:

la cronistoria dell'appalto in questione, della mancata custodia degli alloggi, nonché se si sia pervenuti alla individuazione delle responsabilità;

se non si ravvisino nel comportamento dei funzionari dell'assessorato regionale omissioni in atti di ufficio;

quanto altro tempo occorrerà perchè sia posta fine alla «telenovela» degli assegnatari di case popolari del comune di Corato.

(3-01330)

POLLICE. – *Al Ministro dei trasporti.* – Per conoscere, anche in merito a notizie apparse di recente sulla stampa («La Repubblica» del 12 settembre 1990 e del 14 settembre 1990), in quale modo la Tieffe di Milano (società a responsabilità limitata con 20 milioni di capitale), che fa capo al noto e discusso finanziere Orazio Bagnasco e al vice presidente della Confindustria Carlo Patrucco, oltrechè, per una quota non conosciuta, all'uomo d'affari Manfredi Lefebvre D'Ovidio, sia riuscita ad acquistare dall'uomo d'affari napoletano Buontempo lo 0,018 per cento delle azioni della Compagnia italiana turismo a quest'ultimo cedute dal Ministro dei trasporti *pro tempore*.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere per quali motivi, o secondo quali direttive, l'ente Ferrovie dello Stato non accettò l'offerta del Buontempo che intendeva alienare lo 0,018 per cento delle azioni CIT che deteneva dal 1985 ed inoltre per quale motivo l'ente Ferrovie dello Stato manifestò con ritardo l'intenzione di acquistarle, ritardo che consentì al Buontempo, scaduti i termini statutari, di cederle alla Tieffe di Bagnasco.

L'interrogante chiede, infine, di sapere se il Ministro, dopo aver acquisito gli atti a suo tempo predisposti dal Dipartimento finanza e patrimonio, intenda aprire un'inchiesta per accertare le responsabilità di questo singolare comportamento, o se invece il Ministro non voglia confermare che, attraverso questo *escamotage*, abbia avuto inizio il processo di cessione a privati (leggi Bagnasco, Patrucco e Lefebvre) della maggiore compagnia turistica italiana, senza passare attraverso una regolare licitazione che facesse prevalere la migliore offerta.

(3-01331)

CASCIA. – *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che, a seguito dell'accumulo di cromo esavalente nel terreno circostante l'azienda RCD di Monsano (Ancona) che ha determinato un grave inquinamento delle falde acquifere, il Ministro per il coordinamento della protezione civile, con ordinanza n. 766/FPC/2A del 4 luglio 1986, ha autorizzato il prefetto di Ancona a promuovere e coordinare ogni iniziativa diretta a risolvere nel più breve

tempo possibile l'emergenza derivata dall'inquinamento ed ha disposto la costruzione di:

- a) paratia impermeabile di perimetrazione dell'area della predetta azienda;
- b) due pozzi emungenti all'interno della paratia;
- c) impianti di depurazione per il disinquinamento delle acque emunte dai pozzi.

Ad oggi si è provveduto soltanto a realizzare le opere dei punti a) e b) e l'inquinamento di cromo delle falde è da tempo aumentato raggiungendo adesso livelli altissimi e minacciando una catastrofe ecologica per una intera valle,

l'interrogante chiede di sapere:

- 1) se sia stata promossa una azione giudiziaria civile e penale nei confronti dei responsabili dell'inquinamento e quale ne sia l'esito;
- 2) perchè non si sia provveduto a costruire gli impianti di disinquinamento previsti dalla sopra richiamata ordinanza;
- 3) a quali cause sia addebitabile l'enorme accumulo di acqua all'interno della paratia data la scarsità di piogge, e la sua fuoriuscita da essa;
- 4) perchè non si sia ancora provveduto ad estrarre l'acqua accumulata all'interno della paratia e a depurarla utilizzando almeno in via provvisoria il depuratore che nel frattempo la nuova proprietà dell'azienda ha reso efficiente;
- 5) quali provvedimenti si intendano tempestivamente assumere per fronteggiare l'emergenza ed evitare conseguenze catastrofiche.

(3-01332)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PONTONE. – *Ai Ministri dell'interno e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che nei giorni scorsi sono stati operati dai vigili urbani della città di Napoli una serie di controlli a tappeto su circa 500 esercizi commerciali, su precisa disposizione dell'assessore comunale all'annona;

che dai controlli sarebbero emerse varie irregolarità che vanno dalla totale assenza di licenza commerciale alla vendita di prodotti non compresi nelle tabelle merceologiche per le quali si è in possesso di regolare autorizzazione;

che al termine degli accertamenti l'assessore ha predisposto le ordinanze di chiusura degli esercizi individuati mediante l'apposizione di sigilli agli stessi;

che in linea di principio l'intervento è condivisibile, poichè è giusto tutelare chi esercita l'attività commerciale nel rispetto della legge a fronte di chi risulta, invece, sprovvisto delle relative autorizzazioni. Ma da una lettura meno superficiale, che tenga conto delle particolarità sociali della città di Napoli, emergono non poche perplessità sul provvedimento dell'assessore comunale. *In primis*, occorre denunciare come il rilascio delle licenze commerciali sia diventato, nella città di

Napoli, un vero e proprio mercato, con il pagamento di somme ingentissime per chi voglia iniziare una nuova attività rilevando una vecchia licenza. Inoltre, come dichiara apertamente la stessa stampa locale, occorre spesso oliare i vari passaggi burocratici per ottenere sacrosanti diritti. Ancora va detto come buona parte degli esercizi su cui pende l'ordine di chiusura hanno da tempo inoltrato richiesta per regolarizzare la propria posizione ma che ciò non è avvenuto per l'insipienza e la lentezza della macchina comunale, facile solo alla corruzione. Pertanto, in questo scenario di irregolarità diffusa, dove le varie amministrazioni succedutesi alla guida della città hanno lasciato sulla carta i piani di sviluppo commerciale, dove le infrastrutture sono un miraggio, appare eccessivo penalizzare in maniera così pesante chi, rischiando propri capitali, ha deciso di lavorare al di fuori dell'assistenzialismo diffuso. Ed infine, non si comprende perchè l'assessore all'annona non estenda i suoi controlli alle migliaia di immigrati extracomunitari che in forma illegale esercitano il commercio ambulante nella città. Il sospetto è che come spesso accade si sia voluto sollevare un *turbouillon* propagandistico dimenticando le responsabilità amministrative in materia,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali urgenti provvedimenti si intenda adottare soprattutto al fine di garantire un più equo intervento considerando la salvaguardia dell'occupazione e dello sviluppo economico;

in particolare, se il Ministro dell'interno non intenda intervenire presso il sindaco di Napoli per una sospensione del provvedimento di chiusura per quei casi in cui era stata presentata documentazione volta ad ottenere il rilascio di regolare licenza e per i quali non vi era stato esito a causa delle lentezze burocratiche della macchina comunale;

ancora, se non si ritenga di dover estendere la rete dei controlli ai numerosi mercatini rionali abusivi ed al vasto commercio degli immigrati extracomunitari che si svolge indisturbato sulle strade di Napoli in spregio ai regolamenti sull'occupazione del suolo pubblico.

(4-05258)

PONTONE. - *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* - Premesso:

che l'ordine dei farmacisti della provincia di Napoli ha decretato a decorrere dal giorno 3 settembre 1990 lo stato di agitazione della categoria;

che a decorrere da questa data non verranno più corrisposti gratuitamente i medicinali garantiti normalmente dal Servizio sanitario nazionale, nel senso che gli stessi dovranno essere interamente pagati venendo meno ogni forma di assistenza diretta;

che i farmacisti partenopei sono stati costretti a tale azione dalla gravissima esposizione finanziaria che la regione Campania ha verso la categoria, con un *deficit* complessivo di 900 miliardi, cui se ne aggiungeranno altri 600 entro la fine dell'anno;

che non risulta ancora estinto il debito di 170 miliardi relativo agli anni 1987-1988 ed i farmacisti della provincia lamentano le conseguenze finanziarie di questo stato di cose, rischiando in molti lo strangolamento economico se non verrà versato quanto dovuto;

che, evidentemente, questo malessere trae origine dalle inefficienze della macchina regionale orientata al solo spreco;

che, al di là delle parti in causa, il preannunciato sciopero provocherà enormi disagi ad una popolazione di oltre 3 milioni di abitanti, privati di una fondamentale forma di assistenza sanitaria,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali urgenti provvedimenti i Ministri interessati intendano adottare in merito;

in particolare, se non ritengano di dover intervenire sulla giunta regionale della Campania affinché lo sciopero venga scongiurato soddisfacendo i crediti dei farmacisti;

in prospettiva quali misure verranno adottate per rendere più fluidi ed efficienti i meccanismi di spesa.

(4-05259)

CITARISTI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Per conoscere:

se, in considerazione del fatto che Bergamo è una città economicamente e industrialmente avanzata, il cui volume di traffico, di bancoposta e telegrafico è in continuo aumento, e che il gettito dei proventi la colloca al secondo posto in Lombardia e ai primi posti in ambito nazionale, tanto che il bilancio di gestione è da parecchi anni largamente in attivo e nel 1989 ha registrato un avanzo di oltre 51 miliardi, non intenda provvedere con tempestività ad alcune realizzazioni che rendano il servizio più efficiente ed il lavoro degli addetti meno oneroso e quindi più spedito. In particolare è urgente:

che venga costruito l'edificio «Poste ferrovia» che dovrebbe accogliere tutti i servizi di movimento postale attualmente dislocato in varie sedi della città, il cui progetto risale addirittura al 1980 e che inspiegabilmente non è ancora realizzato;

che la sede di Bergamo venga dotata di strumenti di lavoro adeguati ai tempi moderni e degni di una società tecnologicamente avanzata, eliminando quindi i pesantissimi carrelli trainabili solo a mano, le macchine da scrivere manuali, e rendendo almeno facilmente funzionabili i montacarichi presso il palazzo delle poste in via Pascoli;

che venga completato l'organico che attualmente registra una carenza del 22 per cento a causa di pensionamenti per raggiunti limiti di età o di dimissioni volontarie.

Si ritiene che un esame approfondito e serio della situazione esistente presso gli uffici postali di Bergamo non potrà che indurre a porre rimedio tempestivamente alle gravi carenze sopracitate, che impediscono ad una popolazione laboriosa di avere servizi adeguati e che sono continua causa di giustificate lamentele.

(4-05260)

CARTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* – Premesso:

a) che una delle più gravi diseconomie per le imprese che operano in Sardegna è rappresentata dai trasporti che incidono sui costi di vendita, riducendone la competitività sia perchè non esistono, per

dette imprese, come in continente, possibilità alternative di trasporto gravato peraltro da un elevato onere aggiuntivo, sia per i disservizi dovuti all'assenza di centri internodali e alla diretta ripercussione di situazioni esterne determinate dalle frequenti agitazioni sindacali;

b) che le agevolazioni - previste dall'articolo 17 della legge n. 64 del 1986 e relative all'abbattimento del 30 per cento delle tariffe di trasporto di determinate merci in entrata e in uscita a favore dell'industria localizzata nell'isola - scadono il 15 settembre 1990,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo, al precipuo scopo di incrementare l'economia sarda e attenuare la portata delle diseconomie esterne, non intenda prendere in esame l'opportunità di assicurare, con l'emanazione di un decreto-legge, la continuità dei succitati benefici adeguandoli alle necessità di promozione dello sviluppo economico e commerciale isolano, con l'estensione, a tutte le categorie di trasporto, della agevolazione tariffaria del 60 per cento già in vigore per i trasporti ferroviari dei prodotti minerari sardi.

(4-05261)

FERRARA Pietro. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che nel territorio della zona sud della provincia di Siracusa, soprattutto nei comuni di Avola e di Pachino, sono in forte aumento sia il fenomeno della droga che i reati di furto, estorsione e omicidio;

considerato che in questi due comuni esistono due commissariati di pubblica sicurezza che devono affrontare una situazione di emergenza nel problema dell'ordine pubblico e della sicurezza dei cittadini;

poichè allo stato attuale l'organico e le attrezzature di cui dispongono i due commissariati è molto al di sotto delle previsioni del Ministero dell'interno, come riferisce il Bollettino Ufficiale su legislazioni e disposizioni ufficiali, pubblicato il 20 maggio 1989;

poichè non può essere controllato un territorio così vasto e con una popolazione che nel periodo estivo da aprile a settembre supera abbondantemente i 150.000 abitanti complessivamente;

tenendo presente che è da circa 2 anni che si dovrebbe applicare il decreto di potenziamento delle forze di polizia,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti provvedimenti si intenda prendere in merito al problema suesposto alla luce delle preoccupazioni legittime della popolazione che viene messa in pericolo ogni giorno e stante i dati relativi all'inidonea dotazione dell'organico attuale:

a Pachino da 20 a 36 (+ 16)

ad Avola da 24 a 36 (+ 12).

Inoltre, per quanto riguarda il parco macchine, la situazione è alquanto deficitaria essendovi 2 vetture a Pachino e 4 ad Avola (al posto delle 7 previste). Questo fatto, aggiunto alla carenza di organici, non consente di organizzare la pattuglia 24 ore su 24 a discapito del controllo del territorio.

(4-05262)

FERRARA Pietro. - *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e al Ministro della difesa.* - Premesso che la legge finanziaria

per il 1989 ha confermato il blocco delle assunzioni come recita il decreto-legge 27 dicembre 1989, n. 413, articolo 2;

considerato che moltissimi giovani al Sud aspirano ad essere assunti alle dipendenze del Ministero della difesa ai sensi dell'articolo 28 della legge 31 maggio 1975, n. 191, e successive modificazioni;

poichè è interesse generale dare una risposta solerte per venire incontro al grave problema della disoccupazione giovanile,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda prendere in merito al problema sollevato al fine di ottenere una speciale autorizzazione all'assunzione in deroga alle disposizioni restrittive vigenti.

(4-05263)

ZANELLA. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso che con decreto del Presidente della Repubblica n. 40 del 28 gennaio 1977 fu approvato lo statuto del fondo di previdenza «G. Caccianiga» a favore del personale della Cassa di risparmio della Marca Trevigiana - Treviso (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 55 del 28 dicembre 1977) e tenendo conto che, da documentazione circolante in Cassamarca, risulta:

1) che una rilevazione statistica attuariale, commissionata dalla Cassamarca, porrebbe in evidenza un dato patrimoniale, al 31 dicembre 1987, non in grado di garantire una rendita pari alle necessità previste per la continuità delle prestazioni al personale già in quiescenza;

2) che tale situazione si sarebbe determinata negli anni '70 quando il patrimonio del fondo sarebbe stato gestito in conto corrente presso la Cassamarca ed il differenziale tra rendimento ed inflazione di quegli anni avrebbe in pratica azzerato, nel periodo, il patrimonio stesso;

3) che in stretta connessione con quanto sopra nessuna garanzia, per il personale in servizio, vi sarebbe in merito al godimento delle prestazioni, previste dallo statuto del fondo, in quanto i versamenti da questi effettuati non verrebbero capitalizzati ma, di fatto, sarebbero utilizzati per le prestazioni ai pensionati attuali;

4) che l'attuale regime dell'INPS consente l'accesso alle prestazioni ad un numero estremamente esiguo di dipendenti in quiescenza;

5) che attualmente la commissione amministratrice, che dovrebbe essere composta di otto membri, quattro designati dalla Cassamarca e quattro eletti dagli iscritti al fondo, è di fatto composta di cinque commissari, essendosi dimessi tre rappresentanti degli iscritti (il superstita a fronte di un mandato triennale è in carica da sette anni);

6) che le parti interessate non sono riuscite a costituire il comitato elettorale necessario al rinnovo dei rappresentanti scaduti e/o dimissionari;

7) che, in conseguenza di tale stato di cose, il presidente della Cassamarca ha prospettato la richiesta di commissariamento ministeriale ove entro il 13 settembre 1990 non venissero rinnovate le rappresentanze del personale in seno alla commissione di cui al punto 4);

8) che solo la commissione amministratrice a ranghi completi e nella pienezza dei propri poteri può intraprendere le iniziative

necessarie per un consolidamento del patrimonio attraverso idonei investimenti;

9) che l'assemblea degli iscritti al fondo di previdenza «G. Caccianiga», tenutasi in Treviso il 28 agosto 1990, ha chiesto un urgente e deciso intervento risanatore di codesto Ministero,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, a conoscenza della situazione, ravvisi estremi di rischio per la salvaguardia delle legittime aspettative degli iscritti al fondo di previdenza «G. Caccianiga» di Treviso ed in caso affermativo se e come intenda intervenire a tutela dei diritti maturati e maturandi dai lavoratori interessati.

(4-05264)

PERUGINI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Per sapere se sia a conoscenza che da più anni, ormai, l'ANAS di Cosenza sta eseguendo lavori per un «grandioso» muro di sostegno sulla strada statale delle Calabrie (n. 19) della città di Cosenza, dopo il ponte sul Busento.

Si chiede inoltre di sapere quanto segue:

- 1) la data di affidamento del progetto, l'importo dell'opera e il nome del progettista;
- 2) il tipo di appalto dell'opera e l'inizio della stessa;
- 3) le perizie suppletive se sono state previste;
- 4) quando si ritiene che l'opera sarà finita e il relativo onere complessivo.

(4-05265)

CASOLI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che Perugia e l'Umbria si trovano in una situazione particolarmente disagiata nel settore dei trasporti per la mancanza di collegamenti rapidi e diretti con i maggiori centri nazionali con i quali la regione ha intensi rapporti industriali, commerciali, turistici e culturali;

che l'unico collegamento rapido e funzionale con Milano era costituito da una linea aerea che collegava i due capoluoghi;

che tale collegamento, malgrado la fase iniziale di attivazione ed alcune interruzioni, aveva consentito una elevata utenza pari a 25.000 passeggeri nel 1989;

che tale servizio veniva, sia pure in modo inadeguato ed insoddisfacente, esercitato dalla compagnia Las-Alinord, succeduta alla Alinord;

che la compagnia concessionaria, in stato di grave decozione e priva di vettore adeguato, ha sospeso i voli a partire dal 15 marzo 1990 e li ha ripresi il 30 aprile con due sole tratte giornaliere e con orari di modesto interesse per gli utenti, sospendendoli poi definitivamente il 28 giugno 1990;

che la Las-Alinord, in stato prefallimentare (tanto che anche la SASE – società di gestione dell'aeroporto umbro – ha presentato istanza di fallimento) non è assolutamente in grado di riprendere i voli per mancanza di aerei e per il venire meno degli altri requisiti prescritti dal decreto ministeriale 18 giugno 1981;

che il Ministero dei trasporti per tali ragioni, anzichè revocare, come avrebbe potuto e dovuto, la licenza in conformità di quanto

richiesto e rappresentato dalla SASE, dalla regione e dalle altre istituzioni locali umbre, nonché dai parlamentari della stessa regione, si è limitato a sospenderla per due mesi, vanificando l'aspettativa al ripristino dei voli, malgrado la dichiarata disponibilità di altre compagnie a gestire il servizio, tra le quali l'Avianova, primaria compagnia aerea per trasporti interregionali e già operante nell'aeroporto di Perugia per il collegamento con Olbia, che aveva, naturalmente, subordinato l'attivazione del servizio alla revoca dell'autorizzazione al precedente vettore;

che tale insostenibile situazione rischia, malgrado le assicurazioni di fonte ministeriale, di prolungarsi oltre ogni ragionevole limite;

che è voce corrente della esistenza di intese finalizzate a strumentali ritardi,

ciò premesso, allo scopo di dissipare odiose illazioni ma soprattutto di ottenere un immediato ripristino dei collegamenti aerei con Milano, pressochè inesistenti da circa nove mesi, sull'accertato presupposto dell'assoluta incapacità della Las-Alinord di proseguire il servizio, l'interrogante chiede di conoscere:

le ragioni effettive che hanno indotto il Ministero dei trasporti a non assumere tutti i provvedimenti di competenza per evitare la prolungata interruzione di un pubblico servizio, essenziale per l'economia umbra e per il generale interesse;

quali provvedimenti si intenda adottare per ripristinare il servizio con almeno quattro tratte giornaliere (due andata e due ritorno, Perugia-Milano e viceversa), con decorrenza immediata. Le suddette richieste hanno carattere di urgenza.

(4-05266)

CASOLI, FABBRI, MANCIA. – *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della sanità e al Ministro senza portafoglio per gli affari sociali.*

– Premesso:

che la legge sulle tossicodipendenze 26 giugno 1990, n. 162, prevede una serie di adempimenti necessari per la applicazione della legge stessa, a cura dei Ministeri sopra indicati, nonché delle regioni, delle province autonome e dei comuni;

che i termini per provvedere sono per alcuni adempimenti scaduti;

che necessita conoscere, per avere un quadro chiaro dello stato di applicazione della legge, dati precisi in materia,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) quali adempimenti siano stati compiuti ed in quale forma a cura dei Ministri sopra indicati;

2) quali adempimenti non siano stati compiuti e le ragioni della omissione o del ritardo;

3) lo stato di applicazione della legge nelle regioni;

4) quali misure si intenda adottare per rimuovere le inadempienze accertate.

(4-05267)

PERUGINI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Per sapere se sia a conoscenza della grave denuncia fatta dal segretario regionale del

settore trasporto aereo FIF-CISL della Calabria in merito alla recinzione perimetrale dell'aeroporto di Lamezia Terme che non offre alcuna garanzia di sicurezza.

In relazione a tale rinnovata preoccupazione, manifestata anche per la mancanza di qualsiasi forma di vigilanza notturna della struttura aeroportuale di Lamezia Terme, si chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti si intende assumere al riguardo.

(4-05268)

PERUGINI. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Per sapere in base a quali disposizioni sia regolato il servizio di scorta a tutte quelle persone che, ogni giorno, con le macchine di servizio vengono accompagnate e protette per le strade di Roma fino all'aeroporto di Fiumicino.

Inoltre si chiede di conoscere l'elenco di tali persone, quale sia la motivazione di tale costosissimo servizio e quale l'onere complessivo che, giornalmente, sostiene lo Stato.

(4-05269)

MODUGNO, CORLEONE, BOATO, STRIK LIEVERS. – *Al Ministro senza portafoglio per gli affari sociali e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la legge 2 aprile 1968, n. 482, disciplina l'assunzione obbligatoria, presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private, delle varie categorie di invalidi;

che questa legge, all'articolo 9, prevede un'aliquota del 15 per cento da riservarsi per le assunzioni obbligatorie degli invalidi civili;

che la Corte costituzionale, con sentenza 31 gennaio-2 febbraio 1990, n. 50, ha dichiarato l'illegittimità dell'articolo 5 nella parte in cui non considera, ai fini della legge di cui sopra, invalidi civili anche gli affetti da minorazione psichica, i quali abbiano una capacità lavorativa che ne consente il proficuo impiego in mansioni compatibili;

che sono, tuttavia, numerosissimi gli handicappati in lista di attesa per essere avviati ad un'occupazione, mentre le categorie datoriali procedono all'assunzione con estrema lentezza e diffidenza,

gli interroganti chiedono di sapere:

se corrisponda al vero che, stando a statistiche recenti ed a fonti autorevoli, l'aliquota applicata in concreto sarebbe intorno al 6 per cento, con una evidente discordanza rispetto alla norma legislativa;

una volta accertata la veridicità delle situazioni di cui si chiede notizia, i provvedimenti che si intenda adottare per assicurare il rispetto della legge;

in particolare, se si intenda avviare un rigido programma di controllo per rimuovere tale stato di cose.

(4-05270)

MARIOTTI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici, per i beni culturali e ambientali e dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

1) che nell'ottobre del 1989 si è svolta un'accurata indagine

geomeccanica per iniziativa del sindaco di Lerici (La Spezia) riguardante il nucleo abitato del centro storico di Tellaro sito in quel comune;

2) che nel marzo del 1990 un sopralluogo dei tecnici dell'ufficio del Genio civile per le opere marittime di Genova ha evidenziato gravi dissesti nell'ammasso roccioso posto a sud del prezioso centro storico di Tellaro, sul quale sono fondate parte del nucleo abitativo della località e la chiesa di San Giorgio;

3) che in detta area la massiccia azione del mare e degli agenti atmosferici ha causato intensi fenomeni corrosivi, per di più esaltati dalla presenza nel corpo roccioso di numerose ed ampie fratturazioni e discontinuità;

4) che l'analisi geomeccanica evidenzia che la parte terminale dell'ammasso roccioso è collocata su strati di materiale incoerente e ciò può provocare imprevedibili e improvvisi crolli e compromissione della stabilità degli edifici e dei manufatti sovrastanti;

5) che nei giorni scorsi il sindaco di Lerici ha sollecitato con propria nota l'intervento urgente dei Ministri in indirizzo,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti della massima urgenza il Governo intenda adottare per ovviare ad un possibile irreparabile danno ad un complesso architettonico di inestimabile valore quale il nucleo di Tellaro.

(4-05271)

BERLINGUER. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che la società SICE di Livorno, gruppo Pirelli, ha comunicato alle maestranze la chiusura della fabbrica e il licenziamento di 207 lavoratori, adducendo come motivo la cessazione della committenza SIP per la produzione del «cavocarta»;

che nessuna avvisaglia vi era stata di tale orientamento nei mesi precedenti e che anzi erano stati assunti dieci giovani con contratto di formazione e lavoro;

che la SICE aveva goduto di notevoli facilitazioni da parte del comune di Livorno per spostare il proprio stabilimento in zona periferica, valorizzando sul piano edilizio l'area precedente,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda prendere per garantire non solo il diritto dei lavoratori alla continuità dell'occupazione e della retribuzione, ma soprattutto la conversione ed il rilancio produttivo dell'azienda, utilizzando il patrimonio di esperienza e di sapere degli operai, dei tecnici e degli impiegati.

(4-05272)

PIZZOL. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

che da notizie di stampa risulta che in località Santa Rosa del comune di San Vendemiano (Treviso) esiste una discarica abusiva contenente circa 35.000 metri cubi di rifiuti la cui natura non è stata precisamente individuata;

che i controlli su detta discarica disposti dalla provincia di Treviso e dal comune di San Vendemiano portano a non escludere la presenza di rifiuti altamente tossico-nocivi;

che è in corso di esame da parte della provincia di Treviso una pratica per l'istituzione di una discarica controllata destinata allo smaltimento di rifiuti industriali non tossico-nocivi,

si chiede di sapere se non si ritenga di dover disporre un controllo della situazione nella località sopra indicata e prendere i provvedimenti che si renderanno necessari per la bonifica del luogo nonchè per l'accertamento delle responsabilità per lo scarico abusivo.

(4-05273)

CANNATA. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Per sapere se, di fronte alla crescente espansione delle attività criminali e mafiose che interessano la provincia di Taranto, il Ministro, con l'apertura dell'anno scolastico 1990-91, intenda impartire disposizioni al provveditore agli studi di Taranto affinché in tutte le scuole di ogni ordine e grado si dia luogo ad iniziative culturali incentrate sulla lotta alla criminalità organizzata.

(4-05274)

CANNATA. – *Al Ministro della difesa e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* – Premesso:

che il Ministro della difesa ha indetto un concorso per l'assunzione di 16 operai addetti al servizio deposito e magazzino le cui prove saranno espletate a partire dal 27 settembre 1990;

che al concorso hanno presentato domanda oltre 11.000 giovani;

che circolano insistentemente voci di una gestione clientelare sino a proposte di vendita degli elaborati che saranno utilizzati per il concorso,

l'interrogante chiede di sapere:

in cosa consistano le prove di selezione, se sia garantita una imparzialità di giudizio derivante dall'utilizzazione di quesiti attitudinali e tecnico-professionali e se tali quesiti siano sconosciuti ai membri della commissione ed ai concorrenti sino al giorno delle prove;

se si intenda fare l'esame degli elaborati concorsuali in tempo reale facendo così conoscere ai concorrenti immediatamente i risultati;

come sia composta la commissione esaminatrice;

se, infine, non potendosi garantire rigorose e chiare misure di serietà e trasparenza, non si ritenga di sospendere il concorso stesso e di adottare un provvedimento concernente il suo annullamento e l'utilizzazione della legge n. 56 del 1987 anche per coprire i posti del Ministero della difesa.

(4-05275)

VISIBELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle finanze e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* – Premesso:

che presso le conservatorie dei registri immobiliari lavorano da anni appaltatori per il trasporto dei volumi all'interno delle stesse conservatorie;

che gli appaltatori, nella maggior parte dei casi, svolgono anche altre mansioni, quali spolvero dei volumi, archiviazione, sistemazione e restauro degli stessi, pulizie (usando anche attrezzi propri degli uffici e sopperendo alla mancanza degli operai nelle conservatorie);

che con nota del 23 agosto 1990, protocollo n. 18/Ris, il conservatore dei registri immobiliari di Benevento applicando la circolare n. 57 del 28 luglio 1990-Direzione generale tasse-divisione III protocollo n. 25791 ha dato disdetta all'appaltatore del proprio ufficio con la motivazione esplicitata nella suddetta circolare (il servizio per il trasporto dei volumi all'interno delle conservatorie non può essere dato in appalto a persone estranee all'amministrazione finanziaria);

considerato:

che i contrattisti da anni vengono sfruttati e sottopagati per la mole del lavoro che vanno a svolgere (contratti inferiori agli stipendi degli operai dello Stato);

che le conservatorie dei registri immobiliari sono carenti di operai che debbono svolgere le mansioni affidate agli appaltisti;

che con la disdetta dei contratti degli stessi si creerebbe un blocco degli uffici;

evidenziato che gli appaltisti sono in numero esiguo e comunque inferiore agli operai occorrenti nelle conservatorie dei registri immobiliari,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, ognuno per le proprie competenze, non ritengano opportuna l'assunzione degli appaltisti a chiamata diretta o con concorso apposito, come avvenuto per gli ex diurnisti del Ministero delle finanze, o, in subordine, la proroga dei contratti.

(4-05276)

MANCIA. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che sulla base di una sentenza della Corte costituzionale del maggio 1990 è stata negata la possibilità, per le insegnanti della scuola elementare e materna della provincia di Ancona, di essere ammesse in ruolo sulla base di una graduatoria provinciale;

che la legge n. 426 del 1988 aveva infatti disposto la trasformazione delle graduatorie provinciali in graduatorie nazionali e, a differenza del TAR di Ancona, la Corte costituzionale ha confermato questa disposizione con la motivazione che l'intervenuto decorso del tempo ha diversificato situazioni giuridiche del personale ricorrente;

considerato che per quanto concerne il personale dipendente dalle province si sono venuti a creare, nella provincia di Ancona, 50 posti nella scuola elementare e 23 posti in quella materna,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga praticabile l'ipotesi di sistemazione dei precari della provincia di Ancona nella stessa provincia di origine, anche per evitare l'assegnazione di sedi di servizio «impossibili» da raggiungere.

(4-05277)

BERTOLDI. - *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che lo stabilimento Alumina di Bolzano (EFIM), unica fabbrica a partecipazione statale nella zona, sta per chiudere gli ultimi trenta forni per la produzione di alluminio primario, senza che sia stato completato il piano di ristrutturazione;

che la chiusura dei forni era prevista infatti come ultimo atto di una ristrutturazione che in quattro anni doveva trasformare lo stabilimento da produttore di alluminio primario in centro di grandi estrusi industriali;

che tale ristrutturazione, secondo il piano alluminio dell'aprile 1985 ed i protocolli firmati in quella occasione da proprietà ed organizzazioni sindacali, prevedeva, attraverso cospicui finanziamenti statali ed anche un finanziamento dalla provincia di Bolzano, l'installazione di una linea di tre presse per la produzione di grandi estrusi e la contemporanea eliminazione della produzione di alluminio primario, garantendo in tal modo oltre che la produttività della fabbrica anche i livelli di occupazione;

che sono installate e funzionanti da tempo due presse, ma non è stata installata la terza pressa, quella di maggiore potenza, 9000 tonnellate, a completare la linea, pressa che sembra trovare ora altra destinazione;

che la eliminazione del primario senza completare la linea degli estrusi non garantisce affatto il mantenimento dei livelli attuali di occupazione e rende preoccupante il ritardo con cui l'azienda si potrà presentare sul mercato degli estrusi industriali con la gamma completa dei prodotti, così come previsto dal piano alluminio 1985;

che ulteriore preoccupazione per la produttività dell'azienda è provocata dal diradamento dell'organico tecnicamente qualificato e dal decadimento per carenze dell'organico e di razionali manutenzioni anche del reparto fonderia e dei servizi,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) perchè non sia stata finora completata la linea di pressofusione con l'installazione della pressa da 9000 tonnellate e dei banchi di trafilatura e calibratura inerenti alla produzione delle presse, il tutto come previsto dal piano del 1985;

2) quale sia stato l'utilizzo dei finanziamenti statali e perchè l'azienda non abbia utilizzato completamente il finanziamento di 17 miliardi della provincia di Bolzano magari per la grande manutenzione della fonderia e la captazione delle emissioni;

3) perchè non si sia proceduto ad un rafforzamento dell'organico tecnico-scientifico della fabbrica atto alla formazione del «centro studi» così come annunciato nel piano e nei protocolli;

4) quali siano le iniziative per superare il ritardo nella ristrutturazione completa della fabbrica e per garantire la produttività dell'azienda ed il livello di occupazione.

(4-05278)

GIUSTINELLI, NOCCHI, TOSSI BRUTTI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che con interrogazione 4-03997, rimasta senza esito, annunciata

nella seduta del 25 ottobre 1989, veniva richiesto di conoscere le iniziative assunte dal Ministero per i beni culturali e ambientali, ai fini della salvaguardia della foresta fossile di Dunarobba, nel comune di Avigliano Umbro in provincia di Terni, che costituisce una testimonianza unica in Europa delle ere ternaria e quaternaria;

che nella notte fra il 7 e l'8 settembre 1990 è stato dato alle fiamme uno dei 13 alberi costituenti detta «foresta», con grave danno per il citato patrimonio culturale, e ciò a causa dello stato di abbandono nel quale versa,

si chiede di conoscere gli intendimenti e le iniziative assunti o da intraprendere al fine di salvaguardare, conservare e valorizzare l'innanzi indicato complesso, anche d'intesa con la regione Umbria e con gli enti locali interessati, indicando nel contempo le risorse da destinare alle predette finalità.

(4-05279)

BOSSI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che risulterebbero dimorare abusivamente nell'area situata in largo Murani, in Milano, denominata «Cascina Rosa» circa 700 extracomunitari provenienti principalmente dal Marocco e che il numero degli stessi sarebbe stato di circa 450, nel mese di agosto, in seguito ad un preciso rilevamento effettuato dal comando dei vigili urbani di Milano;

che in base ai risultati delle ispezioni effettuate dall'ufficio d'igiene del comune di Milano la suddetta area sarebbe assolutamente inagibile in quanto mancante dei più essenziali requisiti igienico-sanitari tra cui l'abitabilità, mai autorizzata dagli organi competenti; infatti nell'area citata non esistono servizi igienici di alcun tipo, nè gabinetti, nè lavatoi, e l'unica fonte di acqua è costituita da due rubinetti senza alcuno scarico fognario; le baracche, costruite abusivamente con lamiere e cartoni, sono sprovviste di riscaldamento, sono alte circa 1,70 metri e sono assolutamente sprovviste di luce naturale e di finestre;

che il rischio di contrarre malattie infettive e di propagarle poi alla popolazione all'esterno è elevatissimo, vista anche la concentrazione di questi extracomunitari in spazi ristrettissimi e in condizioni di degrado totale, anche considerando la provenienza degli stessi da regioni africane dove molte gravi malattie sono endemiche (o comunque ampiamente rappresentate), quali la tubercolosi, la malaria, la lebbra e molte altre;

che risulta essere stato già disposto dalle autorità competenti lo sgombero di detta area,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le responsabilità e le cause di tali gravissime inadempienze e quali provvedimenti si intenda mettere in atto tramite la locale prefettura al fine di assicurare un rapido sgombero dell'area;

quali urgenti provvedimenti siano stati intrapresi o si intenda attuare per la salvaguardia della salute anche della popolazione della zona.

(4-05280)

MARGHERITI, CASCIA, DIONISI, SCIVOLETTO, FRANCHI, SPOSETTI. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Per sapere:

se rispondano a verità le notizie pubblicate da più organi di stampa secondo i quali il Consorzio cantine cooperative italiane (CCCI) di Roma, acquistando vino dalle cantine associate e rivendendolo alla Cooperativa «Terra di Enea» di Pomezia, la quale lo avrebbe rivenduto sottocosto agli imbottigliamenti, avrebbe accumulato molti miliardi di debiti;

se e in quale misura tutto ciò, che nulla ha a che vedere con le obiettive difficoltà di alcuni comparti della vitivinicoltura italiana, abbia danneggiato o potrà danneggiare direttamente i viticoltori associati nelle cantine interessate, in particolare laziali, abruzzesi e siciliane;

sulla base di quali dati di fatto il commissario del Consorzio cantine cooperative italiane avrebbe affermato che entro il prossimo ottobre sarebbe in condizione di far fronte al 30 per cento dei suoi insoluti, mentre la differenza dovrebbe essere a carico del Ministero dell'agricoltura e delle foreste;

quali iniziative intenda assumere il Ministro perchè vengano salvaguardati i legittimi interessi dei produttori vitivinicoli conferenti e perchè venga impedita ogni possibile copertura delle responsabilità di una così disastrosa e colpevole gestione del Consorzio in questione.

(4-05281)

BERNARDI. – *Al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'ambiente.* – Premesso:

che il Consorzio di bonifica di Latina sta realizzando un impianto idrico per il comprensorio nord, in base ad un progetto concepito ed elaborato molti anni or sono e che prevedeva la concreta possibilità di attingere dal fiume Ninfa oltre 2.000 litri di acqua al secondo;

che dall'idea progettuale della Casmez al momento della realizzazione sembra essersi riscontrato un sostanziale mutamento delle condizioni delle falde sotterranee;

che vi è il ragionevole dubbio che la sorgente del corso d'acqua sia notevolmente ridotta, tanto da poter consentire un prelievo idrico notevolmente inferiore alle previsioni progettuali iniziali, non più rispondente alla quantità certificata dall'Istituto idrografico del 1987 (2.700 litri al secondo);

che insistere nella continuazione dei lavori senza avere preventivamente appurato se i timori suddetti siano o meno fondati significherebbe sperperare decine di miliardi di danaro pubblico e arrecare notevoli e forse irreversibili danni ad un ambiente che presenta particolari aspetti di delicatezza;

che solo la certezza provata dall'esistenza attuale delle stesse condizioni originarie può motivare l'amministrazione a non sospendere l'esecuzione dell'opera,

l'interrogante chiede di sapere, se i Ministri in indirizzo non intendano con la massima urgenza accertare la situazione attuale in ordine alla utilità della realizzazione dell'opera, sollecitando tutta la

documentazione degli organismi competenti ed eventualmente promuovendo una immediata sospensione cautelativa dei lavori di scavo.

(4-05282)

BOSSI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che risulterebbero dimorare abusivamente nell'area situata in largo Murani, in Milano, denominata «Cascina Rosa» circa 700 extracomunitari provenienti principalmente dal Marocco e che il numero degli stessi sarebbe stato di circa 450, nel mese di agosto, in seguito ad un preciso rilevamento effettuato dal comando dei vigili urbani di Milano;

che in base ai risultati delle ispezioni effettuate dall'ufficio d'igiene del comune di Milano la suddetta area sarebbe assolutamente inagibile in quanto mancante dei più essenziali requisiti igienico-sanitari tra cui l'abitabilità, mai autorizzata dagli organi competenti; infatti nell'area citata non esistono servizi igienici di alcun tipo, nè gabinetti, nè lavatoi, e l'unica fonte di acqua è costituita da due rubinetti senza alcuno scarico fognario; le baracche, costruite abusivamente con lamiere e cartoni, sono sprovviste di riscaldamento, sono alte circa 1,70 metri e sono assolutamente sprovviste di luce naturale e di finestre;

che il rischio di contrarre malattie infettive e di propagarle poi alla popolazione all'esterno è elevatissimo, vista anche la concentrazione di questi extracomunitari in spazi ristrettissimi e in condizioni di degrado totale, anche considerando la provenienza degli stessi da regioni africane dove molte gravi malattie sono endemiche (o comunque ampiamente rappresentate), quali la tubercolosi, la malaria, la lebbra e molte altre;

che risulta essere stato già disposto dalle autorità competenti lo sgombero di detta area,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le responsabilità e le cause di tali gravissime inadempienze e quali provvedimenti si intenda mettere in atto tramite la locale prefettura al fine di assicurare un rapido sgombero dell'area;

quali urgenti provvedimenti siano stati intrapresi o si intenda attuare per la salvaguardia della salute anche della popolazione della zona.

(4-05283)

VISIBELLI, SPECCHIA. – *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* – Premesso:

che a Barletta, specificatamente in contrada San Procopio, nella vecchia discarica comunale per oltre un decennio sono state depositate tonnellate di rifiuti senza che fossero prese misure precauzionali per tutelare l'ambiente, tanto che anche le falde acquifere che scorrono nella zona sono state pesantemente inquinate dal percolato di rifiuti;

che questa vecchia discarica comunale in zona San Procopio è diventata oggetto di una aspra contesa tra il comune e la SIUCA (società che ha l'appalto della raccolta dei rifiuti solidi urbani di Barletta) per la bonifica della cava, vera e propria mina vagante per l'ambiente;

che il comune sostiene che le operazioni di recupero ambientale spettino alla SIUCA, mentre questa sostiene il contrario;

che nel frattempo la magistratura è intervenuta sequestrando l'impianto, in quanto è stato accertato che, nonostante la discarica fosse stata chiusa da oltre due anni, numerosi privati continuavano ad utilizzarla;

che nel protrarsi della disputa comune-SIUCA e nonostante il sequestro della magistratura, sono state ammassate abusivamente nella discarica tonnellate di immondizie, tra cui anche gli immancabili rifiuti speciali delle piccole e medie industrie;

che precedenti amministrazioni civiche avevano promesso ai cittadini che la zona di San Procopio sarebbe stata recuperata, rimboschita ed attrezzata con impianti per il tempo libero;

che la SIUCA ha disatteso financo una specifica ordinanza del sindaco (la n. 9869 dell'8 marzo 1990) per la bonifica della vecchia discarica, divenuta per carenza di impedimenti e di vigilanza funzionante ed abusiva;

richiamate le interrogazioni sull'argomento (atti parlamentari 4-02383 dell'8 novembre 1988, 4-02646 del 20 dicembre 1988 e 4-04500 del 27 febbraio 1990) di cui si risollecita per l'ennesima volta risposta,

gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti e serie iniziative s'intenda prendere per scongiurare l'ulteriore protrarsi del dissesto ecologico innanzi descritto.

(4-05284)

MESORACA, ALBERTI, GAROFALO, TRIPODI. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Considerato:

che dai dati pluviometrici rilevati dalla stazione idrografica di Cirò Marina, in provincia di Catanzaro, risulta che negli ultimi anni c'è stata una diminuzione delle precipitazioni pari al 76,81 per cento nell'anno 1989 e del 77,84 per cento nel primo semestre del 1990;

che questi fenomeni hanno interessato tutto il crotonese con particolare gravità rispetto ad altre zone del Mezzogiorno (come documentato in altra interrogazione), causando in alcuni comuni, come Cirò Marina, gravi danni alla vite, all'olivo, agli agrumi, ai fruttiferi,

gli interroganti chiedono di sapere quali misure il Governo intenda adottare per dare risposta rispetto ai danni subiti e quali impegni intenda assumere per risolvere il problema dell'acqua, visto che ormai la questione è destinata ad acuirsi.

(4-05285)

TOSSI BRUTTI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che anche in Umbria si sono determinate le condizioni di una crisi crescente del sistema giudiziario che preoccupa fortemente gli operatori del settore e nega, di fatto, il diritto dei cittadini ad ottenere giustizia;

che tale crisi è prevalentemente dovuta ad una grave carenza degli organici, sia per quanto riguarda i magistrati, sia per quanto riguarda il personale amministrativo;

che, in particolare, il tribunale di Perugia ha l'organico dimezzato e nella sola sezione civile pendono sospesi in istruttoria per mancanza di giudici ben oltre 3.000 giudizi mentre il carico di decisioni dei collegi giudicanti comporta ormai rinvii al 1993;

che il ritardo nelle definizioni delle liti è esasperato dalla incapacità delle cancellerie ad assolvere ai loro compiti per carenza di personale mentre l'attività degli ufficiali giudiziari è, per lo stesso motivo, al limite di guardia;

che è sempre più evidente il disimpegno dello Stato e la sua incapacità ad esercitare una funzione fondamentale quale è quella di rendere giustizia ai cittadini,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare per porre rimedio alla situazione di emergenza in cui si trova la giustizia in Umbria;

se non ritenga di dover provvedere con urgenza ad integrare gli organici dei magistrati e degli uffici dei tribunali e delle preture dell'Umbria;

se, più in generale, il Ministro non ritenga, che già a partire dalla prossima legge finanziaria, debbano essere stanziati per la giustizia risorse finalmente adeguate.

(4-05286)

LOPS. - Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. - Premesso:

che nella scorsa primavera, per effetto di un furto verificatosi a Roma da parte di ignoti ad un furgone portavalori, secondo quanto riportato dalla stampa, oltre 7000 produttori olivicoli della provincia di Bari non hanno ricevuto la integrazione del prezzo dell'olio per l'annata 1988-1989 come previsto dalla normativa CEE in quanto nella refurtiva erano compresi gli assegni della Banca nazionale dell'agricoltura;

che a distanza di quasi 5 mesi nessuno è intervenuto per tutelare gli interessi dei produttori olivicoli che risultano i veri derubati, nè il Governo nè l'AIMA, nè tanto meno l'Associazione produttori olivicoli di Bari e l'Unaprol nazionale nonostante i soci di queste unioni e le cooperative abbiano sollecitato per iscritto o via fax un intervento presso l'AIMA nazionale e presso la Banca nazionale dell'agricoltura;

che il mancato pagamento dell'integrazione del prezzo dell'olio ha provocato una forte agitazione dei contadini interessati, i quali aspettano anni per ottenere il pagamento da parte dell'AIMA e delle Unioni di quanto loro dovuto (e quando riscuotono viene erogato loro solo l'80 per cento dell'intera somma, depurata ancora delle ritenute, quali contributi alle Unioni) e ancora anni per ricevere la restante percentuale;

che molti di loro aspettano ancora il pagamento della integrazione degli anni 1986-87 e 1987-88 nonché quello più recente della campagna 1989-90 e perciò minacciano azioni legali contro gli enti interessati e disdette nei confronti delle rispettive Unioni;

considerata la situazione di estrema drammaticità esistente nelle campagne pugliesi e nel Mezzogiorno, ove la siccità anche per questo anno ha già distrutto molte produzioni tra cui quella dell'olivo;

rilevato che i danni subiti dalle produzioni a causa delle condizioni atmosferiche degli anni scorsi non sono stati ancora pagati, nè si comprende quando lo saranno e se si potrà far fronte a tali esigenze, viste anche le disponibilità finanziarie della legge n. 590 del 1981,

l'interrogante chiede di conoscere:

se risponda a verità la versione del furto così come riportata dalla stampa e anche nei resoconti dei notiziari della TV;

se si intenda intervenire presso l'AIMA e presso la Banca nazionale dell'agricoltura per l'emissione di assegni di pagamento agli aventi diritto, gli elenchi dei quali sono già in possesso degli enti nazionali interessati;

come si intenda semplificare nel futuro le procedure di pagamento al fine di prevenire fatti come quelli menzionati e per accelerare i tempi di erogazione;

infine, quando si preveda il pagamento delle integrazioni per i soggetti che non le hanno rimosse negli anni precedenti e neanche durante la campagna olivicola 1989-90.

(4-05287)

PERUGINI. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Per sapere se sia a conoscenza dello stato di grave disagio economico e finanziario in cui versa il Consorzio di bonifica Sibari-Crati di Cosenza presso il quale, tra l'altro, il personale dipendente non percepisce lo stipendio dal mese di agosto, nè lo straordinario e il rimborso per chilometraggio per gli acquaiuoli, le indennità per le missioni e le trasferte.

Si chiede, quindi, di sapere se non si ritenga di accertare, anche tramite la regione Calabria, quali siano i motivi di tale crisi.

(4-05288)

BOSSI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che la Guardia di finanza, in questi ultimi tempi, ha intensificato i controlli diretti alla individuazione di presunti evasori fiscali nella regione Lombardia;

che in altre regioni d'Italia l'attività delle Fiamme gialle è praticamente inesistente, tanto da far pensare che il fenomeno dell'evasione fiscale sia circoscritto a questa sola regione;

che il sistema fiscale vigente in Italia è socialmente inaccettato, poichè caratterizzato da una macroscopica iniquità impositiva, fonte di dure critiche provenienti dalle diverse parti sociali, con una pressione fiscale che è lo specchio dell'inefficienza degli apparati dello Stato incapaci da più decenni a far quadrare il proprio bilancio;

che un giornale svizzero, «Il mattino», ha testualmente scritto che le indagini della Guardia di finanza nei confronti di industriali lombardi sono conseguenza della adesione in massa del popolo lombardo alla Lega lombarda alle ultime elezioni amministrative, paventando il sospetto che le indagini costituiscano un mezzo di pressione per giungere a pratiche discriminatorie nei confronti di onesti e stimati lavoratori lombardi che con la loro operosità, pur in un sistema economico insufficiente, contribuiscono fortemente alle fortune del paese,

l'interrogante chiede di conoscere:

una documentazione completa degli illeciti individuati dalla Guardia di finanza e dei fermi effettuati ai blocchi stradali in Lombardia;

l'ammontare delle sanzioni irrogate dalla Guardia di finanza in seguito alla scoperta di evasioni fiscali, divise per regioni;

i resoconti delle attività dei cosiddetti superispettori, cioè di quei funzionari che svolgono operazioni di controllo dirette a reprimere illeciti compiuti dalla Guardia di finanza;

i dati relativi alle evasioni fiscali degli anni precedenti a quello in corso.

(4-05289)

IMPOSIMATO, CHIAROMONTE, SALVATO, VITALE, TRIPODI, VETERE, BENASSI, ALBERTI, CROCETTA, VISCONTI, IMBRIACO, MORO, MACIS. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Per conoscere se sia vero:

a) che la sera del 16 settembre 1990 è stato esploso ad opera di ignoti un colpo d'arma da fuoco contro l'abitazione del giudice Giacomo Travaglino, giudice delle misure di prevenzione del tribunale di Napoli;

b) che tale azione criminosa è finalizzata ad intimidire il giudice Travaglino, particolarmente impegnato con i suoi colleghi nel sequestro e nella confisca di patrimoni di origine camorristica appartenenti ad alcune tra le famiglie più potenti del crimine organizzato di stampo camorristico, come i Moccia, i Magliulo, i Nuvoletta, i Contini e gli Alfieri;

c) che il giudice Travaglino e gli altri magistrati della sezione del tribunale misure di prevenzione, oltre ad attività nel campo della prevenzione antimafia, sono impegnati in una sezione affari penali che assorbe gran parte del loro tempo con pregiudizio della efficacia e della tempestività nell'applicazione delle misure di prevenzione personali e patrimoniali.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere quali misure di sicurezza si intenda adottare a tutela della incolumità fisica dei magistrati della sezione misure di prevenzione del tribunale di Napoli, coraggiosamente impegnati nella più incisiva e pericolosa delle attività di contrasto del fenomeno camorristico.

(4-05290)

MODUGNO, CORLEONE, BOATO, STRIK LIEVERS. - *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che non ha avuto esito l'interrogazione a risposta scritta 4-10246 del 12 dicembre 1988, nè la successiva 4-17704 del 16 gennaio 1990, presentate alla Camera dei deputati ed inerenti la morte del signor Mario Panci, avvenuta il 27 novembre 1988 presso l'ospedale Fatebenefratelli (Isola Tiberina) di Roma, a causa di un gravissimo stato settico da peritonite post-intervento chirurgico del 22 novembre 1988;

che per tale decesso il figlio del defunto, signor Antonio Panci, rivolgendosi all'autorità giudiziaria, promuoveva denuncia per omicidio colposo nei confronti dei chirurghi Giuseppe Cucchiara e Ernesto Maria Caliento e richiedeva tempestivamente al magistrato inquirente il sequestro della cartella clinica originale;

che, nonostante una iniziale incriminazione per il reato di omicidio colposo a carico dei chirurghi di cui sopra, l'allora giudice

istruttore dottor Catenacci non emetteva le comunicazioni giudiziarie richieste dal pubblico ministero dottor Martellino, il quale ricominciava un procedimento *ex novo* nei confronti dei detti chirurghi, vanificando i precedenti accertamenti di polizia giudiziaria indispensabili all'accertamento della verità per l'imputazione del reato;

che l'attuale *iter* procedurale, secondo il nuovo rito, sta proseguendo con incontrastate operazioni peritali consentite dal giudice per le indagini preliminari dottor Pacioni, nonostante siano inficiate macroscopicamente da nullità, sia per la ostacolata partecipazione alle dette operazioni dei consulenti di parte, sia per inattendibilità della cartella clinica, essendo stato tale atto pubblico oggetto di ulteriore denuncia dal signor Panci per falso;

che l'autorità giudiziaria, pur dovendo accertare la veridicità della denuncia per falso in atto pubblico ed omissione di certificato di diagnosi di entrata in terapia intensiva, stante l'incontrovertibile prova documentale, sta procedendo a tentativi di archiviazione;

che i citati chirurghi non sono stati ancora allontanati cautelativamente dall'attività ospedaliera anche in conseguenza del fatto che l'ex assessore alla sanità del comune di Roma De Bartolo, l'ex assessore alla sanità della regione Lazio Ziantoni ed il sindaco Carraro hanno disatteso le richieste di inchiesta rispettivamente dei consiglieri Guerra, Mastrantonio e De Luca,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali tempestivi interventi i Ministri interrogati intendano adottare per porre fine a simili esempi di inciviltà operati da amministratori della cosa pubblica;

se il Ministro della sanità non ritenga di promuovere l'allontanamento dall'attività ospedaliera dei chirurghi Cucchiara e Caliento;

se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga di verificare che la difesa, quale diritto inviolabile, sia regolata dagli organi giurisdizionali nel rispetto delle leggi.

(4-05291)

BOLDRINI. – *Al Ministro del tesoro.* – Per sapere:

se sia a conoscenza che per la medaglia d'argento al valor militare alla memoria Romeo Bursi di Cesare, nato a Malalbergo (Bologna) il 29 settembre 1924 e caduto in combattimento sulle Alpi Apuane il 29 agosto 1944, a cui è stata concessa tale ricompensa con decreto 1° dicembre 1952, registrato alla Corte dei conti il 13 giugno 1953, alla madre Luigia Accarisi vedova Bursi, deceduta a Bologna il 25 aprile 1976, non è mai stato corrisposto l'assegno di medaglia secondo le disposizioni vigenti;

quali provvedimenti il Ministro intenda prendere.

(4-05292)

FERRARA Pietro. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che nella Sicilia sud-orientale è necessario, per una politica di rilancio economico e occupazionale, portare avanti progetti di opere pubbliche nel settore dell'approvvigionamento idrico (captazione delle acque del fiume Cassibile, con spesa prevista di 50 miliardi); della metanizzazione

(Avola, Noto, Rosolini, Pachino, Ispica e Pozzallo); del collegamento viario (autostrada Siracusa-Gela) e opere di portualità commerciale e da diporto (Pozzallo, Portopalo e Avola); centro-agro-industriale (di oltre 30 miliardi ad Avola), impianti di depurazione, reti fognanti e acquedottistiche (Ispica, Pachino e Avola); opere di restauro a salvaguardia del patrimonio architettonico del Barocco (Noto e Ispica);

considerato:

che la realizzazione dei numerosi progetti comporta la spesa pubblica di svariati miliardi;

che è necessario assicurare la trasparenza amministrativa se non si vuole che gli interessi malavitosi prendano il sopravvento sulle imprese, determinando la coniugazione perversa di mafia e politica che arma giorno dopo giorno in Sicilia e nel paese tutta la nuova crescente criminalità;

che in questo contesto infatti può essere letto l'attentato a Noto contro la persona dell'ingegner Libero D'Agata, affermato professionista e persona di ineccepibile moralità;

poichè l'opinione pubblica dell'intera provincia aretusea è giustamente preoccupata per il grave fenomeno dell'*escalation* criminale, temendo che tali efferati episodi di criminalità rimangano impuniti,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda prendere in ordine alla sicurezza sociale dei cittadini insieme alla certezza di una «buona amministrazione» degli enti locali, messi «a rischio» da infiltrazioni mafiose o alla mercè di faccendieri impuniti e procacciatori di affari, in riferimento ai fatti sopra esposti.

(4-05293)

MAZZOLA, PINTO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Per conoscere:

i motivi che hanno determinato la cancellazione del bollettino per i naviganti dalle trasmissioni radiofoniche della RAI-TV;

se non ritenga di intervenire presso l'ente concessionario del servizio pubblico radiotelevisivo – con riferimento agli obblighi che da tale sua natura discendono nei confronti della collettività – per sollecitare l'immediato ripristino del suddetto programma quotidiano, indispensabile fonte di informazione e di orientamento per tutti coloro che sono costretti ad affrontare le insidie della navigazione marittima.

(4-05294)

AZZARÀ. – *Al Ministro della difesa.* – Per sapere se risulti corrispondente al vero che nei programmi di ristrutturazione dei servizi militari sia prevista la soppressione del consiglio di leva, dell'ufficio di leva, del gruppo selettori e dell'ufficio di reclutamento di Potenza e che tale ristrutturazione possa riguardare anche la trasformazione del 91° battaglione motorizzato «Lucania» in battaglione di addestramento reclute. Una così radicale modificazione, se realizzata, determinerebbe gravi situazioni di disagio tanto per i giovani lucani chiamati alle armi, che dovrebbero presumibilmente far capo, come succedeva in epoca

antecedente al 1985, a centri extraregionali (Salerno per la provincia di Potenza e Bari per la provincia di Matera), quanto per l'intera comunità per i casi di calamità, abbastanza frequenti, che già nel 1980 avevano indotto ad innalzare a battaglione operativo il già esistente battaglione addestramento reclute.

L'interrogante sottolinea peraltro che la regione Basilicata e l'amministrazione comunale di Potenza, su richiesta del Ministro della difesa, concorsero, con un cospicuo contributo finanziario, alla realizzazione del predetto ufficio di leva, e non si capirebbe come mai nel giro di pochissimi anni una struttura venga ad essere considerata improvvisamente superflua avendo peraltro comportato oneri finanziari e per la stessa amministrazione e per gli enti locali.

(4-05295)

BEORCHIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che, nella notte fra il 23 ed il 24 settembre 1990, su tutto il territorio dell'Alto Friuli si è abbattuto un nubifragio di notevole intensità e che l'eccezionale precipitazione ha provocato ovunque frane, smottamenti, straripamenti ed allagamenti;

che ne sono derivati l'interruzione per alcune ore del traffico autostradale, stradale e ferroviario nonché nell'erogazione di beni e servizi essenziali e l'allagamento di centri abitati e di impianti produttivi;

che, seppure un tempestivo ed efficace intervento ha consentito un sollecito ripristino e riuso delle strutture danneggiate, ancora particolari difficoltà sussistono per i collegamenti stradali minori e per l'erogazione dell'acqua potabile a seguito dei danni causati a diversi acquedotti,

l'interrogante chiede di sapere:

se sia in corso una valutazione dei danni subiti sia dalle infrastrutture pubbliche che dai privati cittadini ed imprenditori;

quali siano le iniziative che si intendono assumere per un definitivo ripristino di tutte le opere danneggiate e per corrispondere alle necessità di chi ha subito considerevoli danni sia alle abitazioni come alle unità produttive;

se i competenti organi dello Stato, d'intesa con la regione autonoma Friuli-Venezia Giulia e con gli enti locali interessati, non intendano approfonditamente esaminare la condizione idrogeologica di tutto il territorio dell'Alto Friuli, e predisporre ed attuare piani e programmi organici di difesa del suolo e di tutela dell'ambiente che, in conformità alla vigente legislazione nazionale e secondo gli indirizzi già contenuti nelle leggi per la ricostruzione delle zone del Friuli colpite dal terremoto del 1976, garantiscano la sicurezza degli abitati e degli insediamenti produttivi nonché il mantenimento dei servizi pubblici essenziali e del sistema della viabilità in montagna.

(4-05296)

POLLICE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che l'ex Alto Commissario antimafia prefetto Verga, in un'intervista a «Il Corriere della sera» dell'8 giugno 1988, rilevava autorevolmente

e, da presumere, con dati di fatto, che i procedimenti penali a carico di amministratori dell'ESAC, andavano «molto a rilento» e che, anche se non si poteva parlare di «intimidazioni nei confronti dei magistrati, in effetti c'era un'atmosfera tale che tutto si bloccava» quando si trattava di tale «molto discusso ente»;

che la magistratura cosentina ha archiviato, senza neppure quelle indagini di polizia giudiziaria richieste dalla gravità dei fatti, il procedimento penale n. 1775/88 RG-C, non ravvisando fatti penalmente rilevanti nell'indebita elargizione ad alcuni privilegiati dipendenti dell'ESAC di benefici economici per diversi miliardi di lire a titolo di fondo di previdenza, peraltro con semplice delibera commissariale n. 480/88 in luogo di legge regionale per come richiesto dall'articolo 5 della legge 30 aprile 1976, n. 386, (e, dunque, quanto meno con ipotesi di usurpazione di potere) e tacendo nell'atto amministrativo di concessione che la Avvocatura distrettuale dello Stato, con parere n. 6832 in data 17 ottobre 1979, aveva ritenuto tale provvidenza come contraria a numerose disposizioni di legge e, quindi, con ipotesi di abuso penale per l'indebito vantaggio economico assentito in forma così anomala, tenendo conto del principio generale, ribadito da una recente sentenza della Cassazione a sezioni unite, circa il profilo doloso della semplice omissione di fatti per impedire la conoscenza della verità;

che la stessa magistratura cosentina ha proceduto all'archiviazione del procedimento penale n. 510/85 RG-C riguardante una transazione tra l'ESAC e l'ICCREA su basi che lo stesso servizio di ragioneria dell'ente di sviluppo aveva ritenuto, sulla scorta degli atti contabili, superiori di circa un miliardo e mezzo rispetto al dovuto, peraltro per operazioni finanziarie condotte dall'ex Opera Sila direttamente dal direttore generale dell'ESAC senza le debite autorizzazioni consiliari e, quindi, in un quadro che chiamava in causa l'intento di coprire responsabilità personali dei funzionari dell'ICCREA e dell'ente di sviluppo nelle fidejussioni concesse ad alcune chiacchierate società del cosentino,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda disporre un'indagine ispettiva per stabilire se le conclusioni di proscioglimento siano conformi a giustizia oppure se si sia in presenza di quelle allarmanti situazioni cui faceva cenno l'ex Alto Commissario antimafia sui procedimenti penali a carico di amministratori dell'ente di sviluppo, restando senza spiegazioni che a Paola quel tribunale penale proceda alla condanna di alcuni ex amministratori dell'USL di Cetraro per falsità ideologica per aver «taciuto» su alcuni particolari che invece occorreva mettere in evidenza su una pratica d'ufficio, mentre a Cosenza il silenzio serbato su un parere dell'Avvocatura dello Stato, che considerava contro legge alcuni benefici economici, viene considerato privo di rilievo penale, così come senza rilievo penale è stata considerata un'operazione che grava sul pubblico bilancio per miliardi di arretrati e per centinaia di milioni al mese.

(4-05297)

POLLICE. – *Al Ministro del tesoro.* – Per sapere in che tempi sia previsto l'esito del ricorso della signora Lucia Mandes alla Direzione

generale pensioni di guerra. Il ricorso è pervenuto al Ministro in data 27 dicembre 1989 e gli è stato assegnato il protocollo n. 102619.

(4-05298)

BOSSI. – *Al Ministro per l'ambiente.* – Premesso:

che il piano di depurazione del lago di Lugano (Ceresio), in condominio tra Svizzera e Italia, non procede con la regolarità e l'impegno promessi a più riprese dallo stesso ministro Ruffolo;

che il disinquinamento del lago di Lugano, attraverso impianti di depurazione delle acque, è stato portato alla percentuale del 63 per cento, grazie soprattutto a un notevole impegno finanziario da parte svizzera, dell'ammontare di circa un miliardo di franchi;

che, da parte italiana, pur con la costruzione di dieci nuovi depuratori, in aggiunta ai precedenti, il numero di abitanti che immettono acque pulite nel lago è rimasto pressochè stazionario ai livelli del 1984. Quindi, sul fronte dell'inquinamento, non c'è stato alcun miglioramento rispetto a quando erano in funzione solo 12 impianti,

l'interrogante chiede di sapere se il progetto straordinario di stanziamenti sul fondo finanziamenti e occupazione promesso dal Ministro, per elevare il livello di potenzialità operativa dei depuratori in Lombardia, per il triennio 1990-1992, in modo da recuperare in 3 o 4 anni il tempo perso, sia stato adottato e quali siano i suoi tempi di attuazione.

(4-05299)

AGNELLI Arduino. – *Al Ministro dell'interno.* – Per sapere se sia in grado di fornire notizie rassicuranti, dopo la ricomparsa, con la rapina alla Banca del Friuli di Gemona, delle cellule comuniste combattenti, che con tre telefonate hanno rivendicato l'appartenenza al loro movimento del rapinatore arrestato, Giorgio Cella, nonchè la paternità dell'operazione.

Si tratta di questioni che mettono in grande apprensione, giacchè sembra che il Cella avesse già operato agli ordini del famigerato Marco Barbone e dei comunisti combattenti. Nè è da trascurare che il 12 aprile 1990, a Torino, è stato arrestato il friulano Ermanno Faggiani, già brigatista del gruppo Francescutti ed ora, sembra, militante del Partito comunista combattente, che, oltrechè in Friuli, si sarebbe rifatto vivo anche in Lombardia, Toscana e Piemonte.

Sicuramente si deve stroncare ogni tentativo di turbare la vita quotidiana nel Friuli-Venezia Giulia come in ogni altra regione della Repubblica.

(4-05300)

SARTORI. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* – Premesso:

che la legge 8 marzo 1985, n. 72, all'articolo 2 ha stabilito il principio che, in attesa della riforma della dirigenza dello Stato e degli altri enti pubblici istituzionali e territoriali, ai dirigenti degli enti pubblici non economici di cui all'articolo 18 della legge 20 marzo 1975,

n. 70, «si applicano» le misure e la disciplina del trattamento economico e «sono estese» le norme di stato giuridico dei dirigenti dello Stato;

che in osservanza a tale principio gli enti suddetti hanno dato univoca applicazione a tutte le norme di legge intervenute e da ultimo a quelle della legge 28 febbraio 1990, n. 37, di conversione del decreto-legge 27 dicembre 1989, n. 413, tra le quali la norma dell'articolo 1, quarto comma *quinquies* (introdotta in sede di conversione) che ha esteso ai dirigenti civili dello Stato le disposizioni di cui all'articolo 15, secondo e terzo comma, della legge 30 luglio 1973, n. 477, e all'articolo 10, sesto comma, del decreto-legge 6 novembre 1989, n. 357, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 1989, n. 417;

che per effetto di queste ultime norme vi sono in atto, presso gli enti pubblici non economici, dirigenti degli enti stessi mantenuti in servizio oltre il 65° anno di età e fino al compimento dell'anzianità massima di servizio (40 anni) e comunque fino al 70° anno di età;

premessi ancora:

che si deve rilevare che viene segnalato qualche atteggiamento discorde in relazione alla circolare del Dipartimento della funzione pubblica in data 3 aprile 1990, contenente istruzioni per l'applicazione della norma in questione, con riferimento alla parte in cui si precisa che il personale destinatario della norma stessa va identificato nel personale dirigente civile delle amministrazioni dello Stato «con esclusione – pertanto – di ogni altra categoria di personale equiparato o comunque collegato»;

tenuto conto che non c'è alcun dubbio che il principio del pari trattamento giuridico ed economico dei dirigenti degli enti pubblici di cui alla legge n. 70 del 1975, rispetto ai dirigenti civili dello Stato, è stato introdotto con norma generale di legge in attesa della riforma della dirigenza pubblica e poichè, quindi, la norma in questione ha trovato puntuale e corretta applicazione anche da parte degli enti pubblici suddetti,

l'interrogante chiede al Governo se non ritenga necessario ed urgente impartire precise istruzioni a chiarimento e conferma circa l'applicabilità in ogni caso del principio medesimo, salva ovviamente diversa esplicita disposizione di legge.

(4-05301)

POLLICE. – *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti.* – Premesso:

che un incidente occorso alla signora Gianna Monticelli e a suo figlio il giorno 15 agosto 1990 lungo la strada statale Gardesana all'altezza di Limone sul Garda (Brescia) si è trasformato per la signora e suo figlio in una vera e propria peripezia;

che davanti all'incendio del motore dell'auto venivano interpellati i carabinieri della vicina stazione sia per reperire al più presto un estintore sia per farli intervenire sul luogo dell'incidente;

che nella stazione era presente unicamente un militare di leva (erano le ore 23.00) in qualità di piantone che ha avvertito i Vigili del fuoco, l'ambulanza e i carabinieri della città di Salò, distante 30 chilometri circa;

che la locale stazione dei carabinieri di Limone era sprovvista di un estintore, quantomeno, se c'era era inutilizzabile, ed anche la ricerca fatta personalmente presso il vicino Hotel San Giorgio si rivelava infruttuosa;

che i carabinieri di Salò sono arrivati un'ora e quarantacinque minuti dopo l'incidente (alle ore 00,45!),

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire, ciascuno secondo le sue competenze, per:

garantire una più puntuale osservanza delle elementari norme antincendio nelle istituzioni pubbliche e nelle aziende private;

studiare un piano operativo di vigilanza stradale soprattutto in quelle zone ad alta affluenza turistica per alcuni periodi dell'anno, in modo che davanti ad una emergenza si possa contare su un intervento più efficace ed immediato ed evitare, per esempio, di rivolgersi ai carabinieri della stazione più lontana (Riva del Garda distava 9 chilometri dal luogo dell'incidente!) con tutto ciò che significa;

effettuare degli studi sulla possibilità di fornire le auto di estintori od altri mezzi per la stessa funzione, così come già si era ventilato tempo fa da più parti.

(4-05302)

CORRENTI, SALVATO. – *Al Ministro delle finanze.* – I sottoscritti senatori, a conoscenza dei controlli eseguiti dalla Guardia di finanza su natanti e imbarcazioni da diporto, condividendo le motivazioni dei controlli medesimi, intesi a verificare la compatibilità fra il possesso dei beni voluttuari, talora di rilevante valore, e la situazione reddituale dei possessori come desumibile dalle dichiarazioni fiscali, interrogano il Ministro in indirizzo per conoscere:

se sia noto che l'onorevole Paolo Cirino Pomicino risulta detenere in affitto, fin dal momento del varo un panfilo denominato «Claila», di notevole valore e che risulta intestato alla società «Armital» spa, intestazione probabilmente non veritiera visto che il nome dell'imbarcazione altro non è che l'anagramma del nome delle figlie del Pomicino;

conseguentemente, come si ritenga compatibile la censura rivolta a molti cittadini (con le conseguenze fiscali del caso) con l'immunità riservata ad un Ministro segretario di Stato;

quali iniziative si intenda assumere.

(4-05303)

CALLARI GALLI, ALBERICI, NOCCHI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che in molte occasioni i provveditori agli studi, interpellati da associazioni di genitori e di studenti a carattere nazionale o locale circa la possibilità che le loro pubblicazioni riguardanti la vita della scuola potessero essere debitamente esposte negli appositi albi scolastici, hanno risposto negativamente adducendo come motivazione la mancata previsione legislativa di tale eventualità;

considerato che, non esistendo un esplicito divieto legislativo, la suddetta eventualità può rientrare fra le norme previste dai regolamenti interni dei consigli di circolo e di istituto,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda fare presente tale circostanza ai provveditori agli studi e per loro tramite a tutti i consigli di circolo e di istituto.

(4-05304)

NEBBIA. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che ad Avenza (Massa Carrara) per circa mezzo secolo è stata in funzione una cokeria della società Italiana Coke, dell'Enichem, che è stata chiusa nei mesi scorsi e rapidamente smantellata;

che le cokerie immettono nell'ambiente numerose sostanze inorganiche e organiche, alcune certamente cancerogene, che costituiscono ben note fonti di inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo;

che il rapporto dell'*Environmental Protection Agency* degli Stati Uniti n. EPA-600/6-82-003F: «*Carcinogen assessment of coke oven emissions*», pubblicato nel febbraio 1984, descrive dettagliatamente i danni cancerogeni delle emissioni delle cokerie;

che le emissioni della società Italiana Coke di Avenza potrebbero avere dato, insieme alle emissioni inquinanti prodotte per anni dalle vicine fabbriche di pesticidi dell'Enichem e della Farmoplant, un contributo rilevante all'eccesso di morti per tumori, rispetto alla media nazionale, osservato nella zona di Massa e Carrara;

che, nonostante numerose richieste delle associazioni ambientaliste, non è mai stata condotta una indagine sistematica della presenza di sostanze tossiche e cancerogene nella zona industriale apuana in cui si trova la cokeria di Avenza;

che nella rapida operazione di smantellamento della cokeria di Avenza sono state smosse grandi quantità di materiali da costruzione, di apparecchiature metalliche e di residui certamente contaminati dagli agenti inquinanti, anche cancerogeni, della cokeria, tanto che durante l'operazione sono fuoriusciti odori molesti percepiti anche a grande distanza dallo stabilimento;

che, secondo alcune informazioni, grandi quantità (pare centinaia di camion) di scorie contaminate sarebbero state «esportate» all'altra cokeria dell'Enichem di San Giuseppe di Cairo per essere smaltite non si sa come e dove;

che la fretta nella distruzione della cokeria di Avenza coincide con notizie di una vendita dell'area a fini speculativi, senza tenere conto che il terreno è certamente contaminato dalla stratificazione, formatasi in cinque decenni, di scorie della cokeria, per cui la speculazione verrebbe così a cadere su una zona in cui sarebbe pericoloso abitare e lavorare,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali indagini il Ministro abbia fatto per accertare se l'autorizzazione allo smantellamento della cokeria sia stata preceduta da adeguate indagini sulla contaminazione della zona e quali risultati tali indagini abbiano dato;

dove siano stati sistemati i materiali da costruzione degli edifici e delle apparecchiature, le scorie di cui erano impregnati e le altre presenti nello stabilimento;

se corrispondano al vero le notizie, provenienti da più fonti, di

trasporto di rifiuti a San Giuseppe di Cairo, chi lo abbia autorizzato e dove le scorie siano state sistemate e con quali precauzioni;

perchè non sia mai stata data risposta alla richiesta – più volte formulata in questi anni, anche dall'interrogante (varie volte alla Camera dei deputati durante la IX legislatura, e, più recentemente, al Senato, con l'interrogazione n. 4-01949 del 19 luglio 1988, anch'essa rimasta, a ventisei mesi di distanza, senza risposta) – che la zona industriale apuana sia dichiarata ad alto rischio ambientale dal momento che, nei cinquantadue anni della sua esistenza, l'intera area e quelle vicine sono state contaminate dalla ricaduta e dallo scarico delle sostanze inquinanti della cokeria e delle fabbriche chimiche Enichem e Farmoplant, già citate, nonchè dall'amianto uscito da una fabbrica di fibro-cemento, dal cromo di una fabbrica di ferroleghe, da polveri di fabbriche di materiali da costruzioni, eccetera.

L'interrogante ricorda al Ministro dell'ambiente che tutte le fabbriche inquinanti della zona industriale apuana sono state, una dopo l'altra, chiuse con grave danno per i lavoratori e per l'economia della zona; così, a causa di una miope politica industriale e della mancanza di controlli ambientali, gli imprenditori hanno potuto inquinare e assicurarsi profitti fino a quando ha fatto loro comodo, e hanno poi lasciato, alle popolazioni della zona, la disoccupazione e lo squallore di una zona degradata e contaminata, che gli stessi proprietari vorrebbero adesso vendere per speculare.

La dichiarazione della zona industriale apuana area ad alto rischio ambientale comporterebbe un flusso di denaro per la bonifica (analisi della situazione, studi e attività di decontaminazione) e alleggerirebbe la grave situazione di disoccupazione della zona.

L'interrogante chiede infine al Ministro dell'ambiente quali azioni intenda intraprendere perchè il costo della bonifica dell'intera zona industriale apuana non venga pagato dalla collettività e dalla popolazione inquinata, ma dai responsabili dell'inquinamento, secondo il principio, ripetuto tante volte, ma mai applicato, che chi inquina deve pagare.

(4-05305)

CARDINALE. – Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che la direzione generale dell'ANAS ha appaltato a trattativa privata, previo invito telegrafico, a quanto pare, alle sole due imprese nazionali aggiudicatrici, la Cogefar (gruppo Fiat) e la Cogei (gruppo Rendo), cui veniva chiesto di associare ben determinate imprese della Basilicata, adeguatamente protette, tralasciando accuratamente di invitare altre imprese locali operanti nel settore delle costruzioni stradali, i lavori di ammodernamento di due stralci, ai confini con la Calabria per Km 8+411, della strada statale n. 106 jonica per un importo complessivo di 80 miliardi di lire;

che i lavori sopra specificati rientrano nel programma stralcio triennale 1985-87 di attuazione del piano decennale della grande viabilità, finanziato con la legge n. 526 del 1985;

che il preventivo iniziale era di 90 miliardi di lire per l'intero tratto ricadente nel territorio regionale;

che nel febbraio 1990, 4 anni dopo che si erano resi disponibili i finanziamenti, il consiglio di amministrazione dell'ANAS approvava il progetto di massima di ammodernamento dell'intero tratto, progetto redatto da un gruppo di liberi professionisti di Napoli su incarico della regione Basilicata, per un importo complessivo di 236 miliardi di lire;

che nel giugno 1990 il Ministro della protezione civile, non si sa quanto e da chi sollecitato, si rendeva conto della pericolosità della strada statale n.106 ed emetteva ordinanza con cui dichiarava indispensabili i relativi lavori di sistemazione ed ammodernamento,

l'interrogante chiede di conoscere:

se si ritengano corrette e rispondenti alle leggi vigenti le procedure adottate, alquanto inusuali;

le motivazioni dei tanti ritardi nell'approntare ed approvare il progetto, oltre 4 anni dalla disponibilità degli stanziamenti;

se tali ritardi siano stati funzionali al ricorso a procedure di emergenza;

quali provvedimenti si intendano adottare per ripristinare la correttezza e la legalità nell'espletamento di appalti di opere pubbliche e per impedire che si ripetano simili assurdi ritardi nel definire e realizzare opere di grande interesse per le popolazioni locali;

tempi e disponibilità finanziarie per il completamento dell'intero tratto.

(4-05306)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2^a Commissione permanente (Giustizia):

3-01325, del senatore Covi, sulle carenze degli organici degli uffici giudiziari;

3-01328, dei senatori Battello e Salvato, sul finanziamento dell'amministrazione della giustizia e sul diritto alla salute della popolazione penitenziaria;

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-01319, del senatore Bertoldi, sull'IVA applicata ai biglietti d'ingresso delle discoteche;

8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01330, del senatore Lops, sulle vicende relative all'assegnazione di case popolari al comune di Corato.

Interpellanze, ritiro

Su richiesta del presentatore è stata ritirata la seguente interpellanza:

2-00337, del senatore Pizzol, al Ministro dell'ambiente.

